VITTORIO EM. III

UNDO PIZZOFALCONE

35-C-47

BIBLIOTECA PROVINCIALE

Armadio 4

Palchetto C

35 C 47

Num.° d' ordine 16

NAZIONALE
B. Prov.
VITT. EM. III
1118
NAPOLI

B-Off.
II
1118

PROSPETTO
DI UN SISTEMA PIU' SEMPLICE DI MEDICINA

OSSIA

DILUCIDAZIONE E CONFERMA

DELLA

NUOVA DOTTRINA MEDICA
DI BROWN

DEL DOTTORE

MELCHIORRE ADAMO WEIKARD

CONSIGLIERE DI STATO DI S. M. L'IMPERATORE DELLE RUSSIE

Tradotto dal Tedesco

DAL DOTTOR GIUSEPPE FRANK

Terza Edizione con le Aggiunte della seconda Edizione Tedesca e con nuove Annotazioni

DI LUIGI FRANK

DOTTORE DI MEDICINA E DI CHIRURGIA ec.

TOMO II.

VENEZIA 1802.

Appresso G. A. PEZZANA.

ARTICOLO XI.

De' rimedj eccitanti e del loro modo d' agire.

DOpo di avere spiegato dietro semplici e sodi principj in che consista la sanità e lo stato di malattia; e dopo aver derivata ciascuna delle mentovate modificazioni degli esseri viventi dalla maggiore o minore attività delle forze eccitanti, sarà stato certamente facile a chicchesia il prevedere, che assai limitato doveva riuscire il catalogo de' nostri medicamenti (1). Consi-

(1) Il sentire che *Brown* ammetteva soltanto due classi di malattie, le steniche cioè e le asteniche, ha fatto supporre ad alcuni che la materia medica modellata dietro il sistema di *Brown* dovesse consistere in due soli rimedj. Anzi il sig. *Girtanner* ebbe il coraggio di farci sperare, che in avvenire potremo guarire tutte le malattie con una bottiglietta d' oppio e di spirito di vino (*Journal de Rozier* 1790). Tali stravaganti idee non meritano certo confutazione alcuna. Una materia medica browniana non consisterà sicuramente in più volumi, ma nemmeno si ridurrà a poche pagine. Egli è vantaggioso l' aver varj rimedj dotati della medesima virtù onde poter sostituire l' uno all' altro. Avverte molto a proposito l' autore degli eccellenti Rischiarimenti della nuova Farmacopea Austriaca Militare (*Erläuterungen der Neuen Oest Feld Pharm*), che obbligando i pratici di servirsi d' un tal rimedio senza poter variare, ne verrebbe in conseguenza che quel tal rimedio crescerebbe infinitamente di prezzo, anzi che essendo il medesimo del regno vegetabile correremmo rischio di vederlo tosto estirpato. L' esperienza ha insegnato che ciò è succeduto varie

dereremo ora in primo luogo que' rimedj, i quali servono ad accrescere l'eccitamento, rimettendo all'articolo seguente l'esame di que' mezzi, onde ci serviamo per diminuire l'eccedente for-

---

volte, massime con alcune radici. Inoltre un così fatto rimedio non tarderebbe molto ad essere anche falsificato. Il ritenere un dato numero di medicamenti, benchè d'azione più o meno analoga, è utile eziandio per alcune altre evidenti ragioni. In certi casi, per modo d'esempio, di debolezza, un solo eccitante non basterebbe, poichè ora richiedesi un forte, ora un debole stimolo. In alcune circostanze questo stimolo dev' essere pronto e passeggiero; in altre d'azione tarda, ma permanente. Ho trattato una giovane affetta da un tremendo singhiozzo cronico, di cui ho esposto al trove la storia (*Ratio Instituti Clinici* Cap X.). L'oppio, il muschio, gli eteri adoperati a grandi dosi furono affatto inutili. Prescrissi alcuni grani di fiori di zinco con tal effetto, che il male principiò a svanire, e la giovane in breve tempo partì dalla mia Clinica perfettamente ristabilita. Se non avessi conosciuti altri eccitanti, fuorchè gli or' ora nominati, se non fossi ricorso ai fiori di zinco, avrei io potuto effettuare una sì sorprendente cura? -- Per trattare con successo la massima parte delle malattie croniche conviene che il medico sovente cambii non già l'indicazione, ma bensì il rimedio, sostituendovene un altro. Massime in alcuni casi d'idropisia ho osservato che continuando colla digitale purpurea per alcuni giorni, questa in progresso di tempo non mi produceva più l'effetto che ne ottenni sul principio, benchè notabilmente ne accrescessi la dose. Sostituendo allora alla medesima qualche altro eccitante, e ripigliandone poi l'uso dopo alcuni giorni, ella agiva con novella e considerevole forza. V'ha un'altra ragione la quale ci obbliga pure a ristringere di troppo [illegible] de' nostri rimedj. E' dessa la seguente. Siccome avvi certi rimedj i quali agiscono più in una parte che in un'altra, sebbene il loro modo d'agire sia eguale in tutta la macchina, così è bene di servirsi di tali rimedj, quando in una malattia universale, oltre il vizio di tutto il sistema, qualche parte del corpo, sopra cui i mentovati rimedj agiscono specialmente, trovasi a preferenza affetta. Nelle idropisie asteniche, fra gli eccitanti, si darà la preferenza alla scilla. Ne' casi d'impotenza nati da debolezza le cantaridi saranno più proprie di altri stimoli, e così via discorrendo (*G. F.*).

forza vitale e tensione, non che il soverchio calore.

Quelle medesime forze debilitanti, le quali rimuovono una malattia stenica, sono egualmente capaci di toglierne qualunque altra. Quelle medesime forze stimolanti che rimuovono una malattia astenica, devono esser convenienti non meno per dissiparne ogni altra. Tutto dipende dal saper determinare i rimedj in ragione della forza della malattia. La paralisi in quanto è sanabile, l'idropsia quando è universale, e che non riconosce un'origine locale, l'artritide, e la febbre sono tutte mitigate e tolte dalla stessa specie di rimedj. La peripneumonia, la rosolia, il vajuolo, il reumatismo, il catarro richiedono lo stesso metodo curativo opposto al primo. E che altro prestano tali medicine fuori di abbassare l'eccitamento soverchio e di rialzarlo languente? L'effetto dunque in ambidue i casi è generale; la diversità non istà che nelle parole, e non già nella natura della cosa. Bisogna abbadare alla maggiore o minore stenia, alla più o meno perfetta astenia; senza curarsi molto delle divisioni e delle denominazioni.

Il lettore si ricorderà ancora, che tanto le cause, quanto i rimedj delle malattie si sono derivati dalle già accennate forze eccitanti; cioè dal calore, dal vitto, dal sangue, dagli umori da esso separati, dall'aria, e fors'anco dai contagj, e veleni; inoltre dalla contrazione muscolare, dalle sensazioni, dall'energia del cervello nel pensare, e dalle affezioni dell'animo. L'azione salutare o nociva di queste forze dipende unicamente dal *plus* o dal *minus*. Il calore,

per modo d' esempio, stimola e rinvigorisce; ma il di lui eccesso o difetto debilita. Un vitto nutriente che stimola ed aumenta la copia del sangue, corr bora; la mancanza di questo, oppure gli alimenti acquosi e poco nutritivi presi dal regno vegetabile inducono la debolezza diretta, e l' abuso di un vitto di buona qualità genera l' indiretta. Ciò dicasi delle bevande; anzi di tutte le altre forze eccitanti.

Strettamente parlando, tutti i medicamenti agiscono stimolando. Essi divengono rimedj debilitanti allora soltanto che stimolano meno di quello che si richiede per lo stato di salute, ovvero quando tolgono al corpo un altro stimolo necessario, come p. e. i rimedj evacuanti ec. Ora però, come già dissi, non favellerò, che di quelli, i quali convengono nelle malattie asteniche. Fra essi ve ne sono di quelli, la di cui azione è permanente, e che agiscono quindi più lentamente, accrescendo l' eccitamento; altri rimedj per lo contrario affettano la macchina con uno stimolo meno durevole, ma più veemente e diffusivo. Appartengono alla prima classe il vitto animale, il vino, o l' acqua unita allo spirito di vino, l' aria pura (*il gas ossigeno*) il moto, l' intensione dello spirito, le sensazioni grate, il calore, la corteccia peruviana, la senapa, la limatura di ferro, la squilla, la gomma ammoniaca, il mercurio, l' aloe, gli aromi, il thè, il caffè. Nella seconda classe sono da collocarsi i vini spiritosi, come quello di Madera, delle isole Canarie, il rhum, lo spirito di vino rettificato, il muschio, la canfora, le varie preparazioni oppiate, l' alcali volatile, e l' etere.

Chi

Chi volesse, può facilmente scegliere dal mostruoso catalogo de' medicamenti finora usati que' tali in cui ripone la sua confidenza. Assicuro però che dopo un maturo esame ho trovato, che il numero de' rimedj da me accennati è già molto maggiore di quello che richiederebbe una pratica ragionevole, affine di poter curare le malattie asteniche. Il numero de' rimedj debilitanti convenevoli nelle malattie steniche sarà ancora minore. Alla fine poi dell' opera parlando delle malattie locali, accennerò alcuni rimedj opportuni alla cura delle medesime.

I rimedj stimolanti presi dalla famiglia de' veleni o vegetabili, o di qualunque altra natura, che oggigiorno sono tanto di moda, meritano quasi tutti d' essere considerati come inutili, e d' essere rigettati. Essi non provano quella virtù che loro s' attribuiva, e possono avere delle funeste conseguenze sì per la salute, che per la vita. Gli effetti salutari che casualmente si osservarono talvolta sotto il loro uso, sono forse stati prodotti da cagioni ben diverse. Presentemente dobbiamo almeno riguardare come una verità da tutti conosciuta, che la massima parte delle osservazioni spacciate in lode delle piante venefiche furono invenzioni, o sbaglj. I veleni rimarranno sempre veleni. Delle piccole dosi d' arsenico non ammazzano sull' istante; eppure si pretende, che l' esperienza abbia insegnato, che queste picciole dosi producano una lenta morte, facendone un uso quotidiano (1).

(1) Il sig. *Weikard* vorrebbe quasi escludere dalla pratica l'

La fiducia nella virtù specifica di certi medicamenti deriva da falsi principj nella medicina. Io ho veduto con sorpresa praticarsi nei nostri tempi in certi contorni contro le scrofole l' inefficace e dannosa terra pesante.

y. Del

---

l' uso de' così detti veleni. Sono certo che oggidì si abusa non poco di questo genere, e ch' ella sia cosa utile l' esortare i giovani medici di andar ben guardinghi nella prescrizione di rimedj presi dalla classe de' veleni. Non si può però negare che in alcuni casi non sieno di un real vantaggio, massime nelle affezioni asteniche. Ciò conferma evidentemente l' opinione della maggior parte de' Browniani i quali credono che i veleni uccidano mercè l' eccessivo stimolo cui portano alla macchina. Si adopra con successo il *lauro ceraso* nelle febbri intermittenti e nelle affezioni ipocondriache. Il sig. *Fowler* adopera pure con vantaggio l' arsenico nelle intermittenti (*Medical Reports of the Effects of Arsenic in the cure of Agues etc.* London 1786.), anzi v' ha chi suppone questo terribile veleno atto a sanare la lue venerea. L' efficacia della *Bella Donna* è conosciuta da tutti; così pur quella del *cùpro ammoniacale* nelle epilessie non dipendenti da' vizj organici. Il *sublimato corrosivo* già proscritto per ignoranza, toglie sovente de' vizj di natura venerea, i quali furono ribelli alle altre preparazioni mercuriali. Io posso decantare questo rimedio per propria esperienza, ed il cupro ammoniacale con quella del sig. *Scarpa* e di mio padre. Degli altri veleni non ho alcuna propria sperienza, e per ora sono lontano dal volerli prescrivere. Questa mia avversione non risguarda però solo questo genere di rimedj, ma in genere i medicamenti nuovi. Se rifletto alla figura meschina ed effimera che nel nostro secolo fecero la massima parte de' nuovi rimedj, come i saponi acidi ec.; se penso che le migliaja di medicamenti scoperti in tutt' i tempi, non hanno mai derogato alla giusta fiducia che abbiamo fondata nella china, nell' oppio, nel muschio ec.; se considero essere una buona parte delle osservazioni dirette a comprovare l' efficacia de' rimedj nuovi inventate al tavolino o per acquistarsi nome, o per fare la corte a qualche *Robespierre* in medicina: e se finalmente bilancio le tante circostanze, le quali possono ingannare anche il medico che colle più oneste mire sperimenta l' efficacia de' nuovi medicamenti, credo d' aver appoggiato sopra argomenti non frivoli un detto che sempre tengo nella mente impresso, cioè: *Non prescrivere mai un medicamento se non è confermato dalla pratica decennale di non troppo, celebri medici* (G. F.).

1. *Del calore.*

Il calore è un balsamo vitale tanto per gli animali, quanto per le piante. Il calore stimola e può contribuir di molto a togliere lo stato di debolezza, e commutarlo in quello della salute. Gli antichi Greci e Romani facevano lavare i loro morti con acqua calda, nella supposizione che fosse essa il mezzo più acconcio per richiamarli in vita. Però il soverchio caldo può farci passare dalla sanità ad una malattia flogistica. Il di lui eccesso finalmente può generare debolezza indiretta, come abbiamo già fatto osservare. Allora dopo l'applicazione del calore nasce il rilassamento ed il languore.

Sotto varj punti di vista possiamo fare la seguente osservazione negli uomini; cioè che essi sono capaci d'abbandonarsi eternamente ai pregiudizj, o ad erronee opinioni, benchè la ragione e l'esperienza chiaramente dimostrino il contrario. Ella è una impresa erculea il voler trattare molti pazienti con un metodo migliore del già finora ciecamente praticato dalla turba medica. Accade colle opinioni mediche ciò che accade colle politiche. Gli uomini non si lasciano convincere, e seguitano servilmente la torrente dei radicati errori. Tutte le epidemie di dissenterie, o febbri nervose domineranno più universalmente nell'inverno, che nell'estate; qualunque peste finora, all'avvicinarsi della stagione calda, si scemò, o svanì totalmente. Ciò non per tanto si sentirà dire da ogni dove, essere il calore una delle principali cause della peste. Nelle epidemie regnanti nell'inverno nulla più si teme, quanto l'approssimar-

a non creder mai ciecamente cos' alcuna, e molto meno tutto ciò che rassomiglia ad un pregiudizio universale, assicurai i miei amici che erano in pena per questa mite stagione, che sembravami essere non molto fondato il timore di un freddo tardivo, e della sterilità. Nel 1795., dissi loro, l'inverno fu molto rigido, ed avevamo più malattie che nel presente, eppure il gelo fece perire assai tardi le vigne, e diverse altre cose. Nell'annate avanti l'inverno era mite, e non ebbimo freddi tardivi che danneggiassero la vigna, ed il vino fu molto e buono. Mi ricordo che a Pietroburgo al declinar dell'inverno venivano spesso delle belle giornate, e che i nazionali ritenevano nullostante diligentemente le loro pelliccie le quali prestavano infatti un ottimo servizio per il rigido freddo che tornava improvvisamente; poichè allo sciogliersi del lago di Ladogmer, e al fondersi delle nevi nelle parti del nord, il vento s'impregna di bel nuovo di parti ghiacciate e dannose alla salute. Pensai dunque che dove un' invernata andasse in generale mite, come è addivenuto quest'anno nella Russia, ed in Italia, deve aversi nel nord un assai minor quantità di ghiaccio, e che in conseguenza nella primavera domineranno meno venti i quali nel tardo scioglimento delle nevi del nord produrrebbero un freddo tardivo. Così aveva meco ragionato allorquando comparve nelle gazzette un indice degli anni fertili nella Svevia. Si trovò che l'anno 1420. in cui fu la maggior fertilità, l'inverno fu il più mite, e che in questa maniera si erano seguiti otto anni fertili dopo altrettanti inverni miti. Risulta da ciò che il freddo nell'in-

verno non è un articolo necessario per la futura fertilità, come erroneamente si è veduto finora. L avvenire farà vedere se ho ragionato a dovere.

Disgraziatamente dopo che avevo già scritto questo sopravvenne col principio del mese di maggio un vigoroso freddo con moltissima neve: lo che guastò tutta la mia profezia. Naturalmente questo rigido freddo si sarà esteso anche fino al nord, ed ivi accresciuto il ghiaccio. Possono dunque nell' avanzata primavera sopraggiungere dei freddi, dei venti rigidi prodotti dallo scioglimento di questi diacci, e cagionare dei danni nei giardini e nei campi.

Lo stimolo del calore produce effetti più sensibili sulla superficie esterna della macchina, che sull' interna; e diventa soprattutto molto attivo, quando è stato preceduto dal freddo. Possono da ciò nascere delle malattie steniche, come ho già fatto osservare; ma appunto in grazia di questa sua attività può guarirne delle altre. Nelle malattie asteniche, per modo d'esempio, nelle quali manca la traspirazione, si ritrae gran vantaggio dal lavare prima il corpo con acqua fredda, esponendolo poscia al calore. In tal guisa accresce l' eccitabilità ne' vasi cutanei, ne' quali poi più facilmente ha luogo un aumento d' eccitamento. Questo metodo si è trovato molto utile ne' fanciulli rachitici, nella tabe infantile, non che nella scabie (1).

Lo

(1) Un tal procedere nel corso verso la debolezza indiretta potrà essere vantaggioso, ma giammai nelle affezioni dipendenti da debolezza diretta. *Brown* avverte quindi molto bene (*Elem. Med.*

Lo stimolo del calore agirà sempre tanto più prontamente, quanto più sarà accumulata l'eccitabilità. Per questo motivo ella è facil cosa che ne' fanciulli il calore agisca con soverchia forza; onde i medesimi, ritenuto che sieno sani, si trovano molto meglio in un'atmosfera piuttosto fresca, potendo in essa mantenersi vivaci ed esercitarsi col moto. Nello stesso modo conferisce più ai ragazzi un vitto moderato e non riscaldante, qualora non si voglia sanare qualche loro vizio astenico.

Il calore vieppiù estende la forza delle fibre muscolari, accresce l'attività de' vasi; lo che facilita la traspirazione. Ma se esso agisce con eccessiva forza, allora aumentasi l'eccitamento, non che la densità delle fibre muscolari; si scemano quindi i diametri de' vasi, onde specialmente nella cute vien ritenuta la materia della traspirazione. Si osserva spesse fiate questo fenomeno ne' vajuolosi e morbillosi, essendo l'eccitamento in queste malattie già per se maggiore sulla superficie del corpo. Il calore in questa circostanza può produrre lo stesso, od anche un maggior danno de' medicamenti stimolanti ivi in simili casi. Egli è per questo motivo, che durante il sommo caldo, come nell'estate ne' paesi meridionali, ci riesce tanto gra-

to

Med. XLVI.) di non detrarre mai stimoli nella debolezza diretta colla lusinga di ricavare maggior effetto da altri successivi agenti in quel caso sopra un'eccitabilità più abbondante e sensibile. *Quoties enim id fit*, soggiunge ivi lo stesso *Brown*, *vitiatus status augetur, & si magna forte debilitas est, augxien ejus* (*incitabilitatis*) *mortem adducere, non vires augere periclitatur* (G. F).

to tutto ciò che pone argine all'azione eccessiva del caldo, e che rallenta moderatamente l'eccitamento di troppo accresciuto. Ci troviamo bene facendo uso di frutta, di vegetabili subacidi; di gelati, di limonèe; tutte cose, le quali nella fredda stagione potrebbero spesse volte arrecare del danno.

Nelle malattie asteniche dunque mentre adopransi gli altri rimedj tonici ed eccitanti; non si deve trascurare l'applicazione d'un moderato grado di calore; massime in que' casi, in cui vogliamo risvegliare un maggior eccitamento sulla superficie esterna della macchina. Anche un sentimento che si avvicina alla voluttà, prodotto in noi da un convenevole grado di calore, dev'esser considerato per un rimedio ristorante, e tonico. Perciò il fermarsi nel bagno caldo soltanto, finchè lo stimolo d'un grato calore si sia diffuso equabilmente per la macchina, può servire come tonico. Conosco un letterato dotato d'uno spirito penetrante, ma d'una costituzione molto debole, il quale essendo soggetto a de' sudori fetidi e debilitanti, li reprimeva costantemente servendosi del bagno caldo. *Thiery* assistendo a Madrid un ambasciadore francese spirante per una terribile colica artritica accompagnata da ostinata stitichezza, lo salvò immergendolo più volte nell'acqua calda.

Nelle malattie steniche, le quali s'avvicinano al loro termine, oppure in quelle che fino da principio furono miti, come per esempio nel reumatismo leggiero, in una parola in tutte quelle affezioni flogistiche, in cui nessuna parte essenziale alla vita è specialmente attaccata: in tutti questi casi, ripeto, un moderato calore

re giudiziosamente applicato può riuscire molto utile, se il paziente inclina al sudore; del qual metodo si parlerà in seguito. Un sudore equabile scema in questi casi l'eccesso degli umori, evacua le particelle superflue e nocive; anzi diminuisce in tutto il corpo l'eccitamento, e può in varie malattie compiere la cura molto presto, estendendosi equabilmente l'azion sua su tutta la macchina.

Le infusioni di thè producono egualmente con molta celerità un aumento d'eccitamento; promuovono la traspirazione e l'espettorazione; effetti attribuibili in gran parte al calore dell'acqua. Perchè una simile bevanda potesse far le veci d'un tonico, non le mancherebbe, se non se la massa capace di distendere lo stomaco e di agire come stimolo indiretto. L'uso del thè chinese è quasi superfluo.

Il solo pregiudizio che si ha a favore delle bevande fredde contro le calde, fa sì che non avvi più un medico, il quale non dica alle sue signore pazienti essere il thè rilassante e nocivo. Le signore intanto continuano a bere il loro thè. L'erba del thè possiede probabilmente qualche cosa di particolare, capace di stimolare i nervi; mentre si pretende, che la medesima fresca e non disseccata sia realmente dannosa. Quindi il thè caldo ci rende allegri, alza il polso, dona la quiete alle persone molto sensibili, e produce in altre bollore e tremiti. Però pare che generalmente la bevanda in questione aumenti l'appetito; e pare in conseguenza, che si dovrebbe collocare piuttosto la sua facoltà rilassante ne' pregiudizj de' medici. Si credè leggere una dotta riflessione quando un medico inglese

si sforzò di mostrare che il flusso bianco, ed altre infermità del bel sesso inglese traessero origine dalle bibite del thè. Io ne conosco ben cento soggette al fluore bianco, ed a tutti gli altri incomodi, che non bevevano punto thè, e conosco ben cento bevitrici di thè alle quali sono affatto ignoti questi incomodi. Io credo potere indicare con assai di precisione la causa di questa malattia nelle donne; ma non è questo il luogo. Si raccomanda il thè per iscacciare il sonno: il P. *Rhodes* prendeva del thè, quando nella notte di Natale era obbligato a confessare. *Oleario* attesta questa di lui proprietà. Il thè è utile nell'ubbriachezza, inducendo un'altra specie d'irritazione. I Chinesi sono scaltri e sagaci, pronti ad ingannare, *emunctæ naris*: non vanno soggetti all'artritide, nè alla podagra. Eglino sono pur esenti dalle ottalmie, dalle emorragie, dalla difficoltà di respiro, dagli sconcerti di stomaco, dalle coliche.

Quand'anche le copiose bibite di thè, onde servesi quella nazione, non sieno la causa di queste immunità, nullameno apparisce chiaramente non essere il thè così rilassante, come pensano i medici tedeschi. I Chinesi ordinariamente, prima di porsi a tavola, bevono un bicchiere di un liquore spiritoso riscaldato, anzi prendono le loro zuppe in tazze riscaldate. Mercè l'acqua bevuta tanto calda, quanto sopportar si poteva, si sono curate delle coliche spasmodiche. Quasi sempre l'ho consigliata con successo nei dolori astenici. L'eccesso, o l'abuso delle bevande calde può divenir nocivo al pari dell'eccesso di qualsivoglia altro stimolo. Del rimanente possiamo concedere nelle varie malattie l'

uso

uso de' tanto decantati decotti, purchè essi nelle steniche si amministrino freddi, e caldi nelle asteniche: cioè diasi da bere caldo, qualora si desideri d'accrescere l'eccitamento, e risvegliare l'attività de' vasi e le secrezioni; e freddo, qualora si voglia ottenere un effetto contrario. Dall'uso delle bibite fredde può esser dipenduto, che *Thiery* ha osservato in Ispagna, che gli accessi febbrili erano colà più pertinaci e più forti in quelle persone che bevevano molte tisane, che in quelle le quali non ne bevevano punto. Si vede pure da ciò il perchè tante volte nascano delle cattive conseguenze, quando nelle malattie flogistiche, come nel reumatismo gagliardo, si danno delle bevande calde sino dal principio del male; laddove quelle persone, le quali bevono dell'acqua fredda, si trovano di gran lunga meglio.

2. *Aria pura.*

Si sono già istituite molte esperienze coll'aria purissima, ossia col gas ossigeno, senza ottenere dalle medesime dei risultati decisivi. Sono però persuaso, che non di rado si abbia arrecato molto danno coll'amministrare impropriamente questa specie di gas (1). Io ho di già mostrato di sopra nel primo capitolo, che anche la materia della luce dev' essere annoverata fra

(1) Un medico tedesco sperimentando empiricamente l'efficacia dell'aria vitale inspirata in varie malattie ne fa eziandio prova nella peripneumonia infiammatoria. Egli ci ragguaglia però d'averne veduto delle cattive conseguenze; del che nessuno si meraviglierà (G. F.).

le potenze eccitanti, sebbene *Brown* l'abbia trascurata in quanto agli animali, e considerata puramente in quanto alle piante.

Ella è cosa incontrastabile, che l'aria pura sia uno stimolo necessario per la conservazione della nostra vita. Inoltre l'esperienza c'insegna essere l'aria tanto più ristorante e tonica, quanto più ella è ossigenata. Ognuno respirando in un' atmosfera pura trovasi meglio ed ha mente più libera. Sulle montagne ci si accresce l'appetito, ed acquistiamo un colorito più vivo, trattenendoci per lo spazio di alcune settimane in un'aria pura. Si comprende da ciò quanto sia necessario di mand..re i convalescenti in paesi d'aria pura. e quanto importi il procurare agli ammalati deboli l'accesso di una tal aria (1). S'intenten-

(1) I pazienti dotati di polmone debole, e quindi molto eccitabile, non possono sopportare un' aria troppo pura. Ne abbiamo un esempio ne' tisici, i quali preferiscono l'aria meno attiva della Lombardia alla vivace di Genova. Egli è un eccesso d' imprudenza il fare respirare addirittura agli asmatici, ai tisici ec. un gas ossigeno puro, mentre essi non possono sopportare uno stimolo di tanta attività; come un affamato o assidetato non può sopportare quello proveniente da' cibi squisiti e di un calore considerevole. Si dovrebbe in tali casi principiare a far respirare un' aria un poco più pura dell' atmosferica, e così procedere sempre più oltre coll' accrescere la dose del gas ossigeno, finchè il paziente potesse sopportare quest' ultimo pretto. Non inclino molto a far respirare de' gas agl' infermi, mentre mi sembra che il farlo un'ora nello spazio d' un giorno e d' una notte, sia lo stesso che il proibire ad un paziente il vino 23. ore ed il permetterlo la vigesima quarta. L' erigere delle stanze ed il riempirle di varie specie di gas sarebbe un lusso medico. Una tale impresa effettuasi però, secondo quello che mi viene detto, in Inghilterra da *Beddoes* mediante una soscrizione numerosa. Fino a tanto che vi saranno degli ammalati miserabili, privi d' ogni soccorso, io non sederei mai la generosità di animi benefici ad intraprendere delle

sp-

tende pure la ragione, per cui acquistiamo a preferenza forza, e vigore, esercitandoci nell' aria aperta. La grande quantità di particelle eterogenee, che s' uniscono all' aria, scemano la di lei forza stimolante; anzi alla perfine la possono rendere incapace di mantenere la salute, o la vita.

Noi pertanto non viviamo mai in un' aria purissima, e si potrebbe anzi istituire la dimanda, se un' aria eccessivamente pura non ci stimolerebbe di troppo, portandoci allo stato di malattia flogistica (1)? In questo caso essa sarebbe certamente molto perniciosa ne' morbi stenici, e specialmente nelle peripneumonie. Se nella regione più alta dell' atmosfera il freddo non lo impedisse, scemando colla sua virtù debilitante la eccitante dell' aria pura, avremmo potuto facilmente convincerci dell' azione di quest' ultima per mezzo de' palloni aereostatici (2).

spese sì enormi per oggetti di non immediata necessità. Quanto sarebbe meglio l' impiegare quelle somme per dare del brodo e del vino ai poveri infermi affetti da febbri putride, che sovente, massime fra i generosi Inglesi, giacciono abbandonati ne' loro tuguri! Con un tal consiglio però non si acquisterebbe certo della celebrità, unico scopo di tanti medici od altri letterati (*G. F.*).

(1) Le sperienze di *Fourcroy* rispondono affermativamente a queste interrogazioni, come si può rilevare da una sua memoria inserita nel quarto tomo degli Annali di chimica, e da una nota che feci all' opera di *Jones* (*tom. I. not.* 13.) (*G. F.*).

(2) Molte osservazioni fisiche provano essere l' aria ossigenata sulle montagne alte fino ad un certo grado. Sulle alpi per lo contrario, oppure sulle altissime montagne, l' atmosfera pecca per difetto di gas ossigeno. Quel peso che sentesi al petto ascen-

Thiery deriva dalla potenza dell'aria il mantenersi più serena e più pacata la mente nella Castiglia, lo svilupparsi questa con maggiore celerità, e il conservarsi meglio il colorito nella vecchiaja. Del rimanente egli è di parere che per la stessa cagione, per cui quest'aria così pura diviene un rimedio in alcuni casi, ella sia anche nociva per lo stato di salute. Si potrebbe, dic'egli, vivere con troppa rapidità nell'aria pura, invecchiar troppo presto e perdere proporzionatamente le forze; per andar incontro ai quali accidenti, egli consiglia di render più umida l'aria, coltivando molti alberi, ed irrigando il terreno. Nella Castiglia i catarri veementi, le peripneumonie, le tisi sono più frequenti o pericolose che altrove; ciò che somministra una chiara prova, che l'aria ossigenata possiede una forza stenica. Anticamente i gladiatori al dire di Strabone erano mandati ad esercitarsi a Ravenna, acciocchè acquistassero per l'aria pura corroborante maggior robustezza nelle loro forze corporali.

L'esperienza ha dimostrato, che le persone abi-

---

ascendendo sopra le alpi e quell' incomoda difficoltà di respiro, sembrano dipendere non solo dalla scemata pressione dell' aria, ma eziandio dalla mancanza d'ossigeno, che ivi s'incontra. Egli è forse appunto per questa mancanza d'ossigeno nell' atmosfera, che sopra le altissime montagne incontrasi non di rado lo scorbuto. Nel viaggio che feci per la Svizzera, un medico abitante sul *S. Gottardo* mi assicurò essere questo male in que' contorni frequentissimo. Io non attribuirei ciò al solo difetto d' ossigeno, ma eziandio alle paludi che appunto genera sul *S. Gottardo* la sorgente del *Ticino*, ed al doversi cibare gli abitanti di quell' alpe, nell' inverno inaccessibile, di carni salate (*G. E.*).

abitanti in vicinanza del mare giungono ad un' età più avanzata di quelle che abitano un paese asciutto e lontano dal mare.

Sappiamo pure dall' esperienza, che l' aria pura contribuisce molto alla guarigione della maggior parte delle malattie croniche. Ella è utile nella paralisia impiegata unitamente al calore, alle fregagioni, ed al moto. Giova parimenti nella scabie, nell' ipocondriasi, nell' anasarca, nell' artritide ec., nelle malattie asteniche de' bambini, nella tabe, nella rachitide ec.

3. *Del sangue e degli umori da esso separati.*

Anche gli umori nostri vogliono essere annoverati tra le forze eccitanti. Quand' essi abbondano, stimolando di troppo, generano la predisposizione alle malattie flogistiche. Conoscono bene le donne, che allattano, l' incomodo stimolo indotto dal latte accumulatosi nelle poppe. Questo stimolo distende oltremodo le mammelle e le porta allo stato infiammatorio, se non si evacua il latte. Da ciò appare, quanto importi il trattare antiflogisticamente quelle donne, le quali cessano di nutrire la propria prole, vietando alle medesime l' uso di un vitto animale, del vino, e quello di qualsivoglia altro stimolo, o almeno concedendo le mentovate cose in piccola quantità (1). L' abbondanza del sangue sti-

(1) L' istesso dee intendersi anche rispetto alle puerpere, che non debbono, non vogliono, o non possono allattare. Il latte che

mola tutto il sistema de' vasi, produce un polso pieno e vigoroso, e porta la macchina allo stato di diatesi stenica. In questo caso gli accennati fenomeni non dipendono dalla qualità del sangue, ma bensì dalla sua quantità. La famosa *pletora* accompagna unicamente la diatesi flogistica, e non ha luogo ne' soggetti deboli. La soverchia copia di seme cagiona un senso di compressione, tensione, e dolore nelle vescichette seminali e ne' testicoli, non che un irritamento ed un'inquietudine in tutto il corpo. Le persone, le quali avendo viaggiato molto tempo sul mare non hanno potuto procurarsi delle evacuazioni spermatiche, giunte in porto, corrono come forsennate ai bordelli, e n' escono poi più calmate e più contegnose. La materia della traspirazione accumulatasi sotto la cute produce prurito, ardore ec.

Ne' casi dunque, ne' quali il sangue, il latte, e lo sperma scarseggiano, un vitto lauto animale è il miglior rimedio. Sarà pure necessario di evitare tutte le evacuazioni non essenziali. In

ta-

---

che comparisce alle mammelle le distende, ed induce un eccitamento febbrile di natura stenica. Bisogna in conseguenza por le stesse femmine sotto un sistema debilitante; e perciò tenere una dieta severa, scarsa, anche senza brodo, senza uova e molto più senza vino, combinata colla bevanda copiosa al possibile, e particolarmente è utilissima la limonata lunga, e fredda. Sotto questo piano semplicissimo di cura rimane fino talvolta prevenuta la febbre *del latte*, e questo umore spontaneamente ed a gradi abbandona le mammelle, senza produrre tristi conseguenze; e si risparmiano così ancora certi topici talvolta dannosi, e sempre deturpanti la vaga forma di quelle parti, i quali sono anche a' dì nostri praticati per un residuo di un cieco empirismo. (*L. F.*).

tali casi il salasso ed il coito ripetuto sono nocivi. Nella costituzione stenica all' opposto, o nelle malattie d' eccessivo vigore, nelle quali gli anzidetti umori abbondano, avviene il contrario. L' emissione di sangue, il coito, l' evacuazione del latte, le procurate evacuazioni per secesso, la promossa traspirazione, scemano patentemente sotto tali circostanze le forze vitali e tolgono l' eccedente riscaldamento. Egli è per questa cagione, che il coito è sommamente vantaggioso ne' catarri stenici e nella disposizione alle malattie steniche, e che disconviene alle persone convalescenti di gravi malattie asteniche.

4. *Della contrazione muscolare.*

La forza di contrazione, posseduta dalle fibre muscolari, dipende dall' eccitamento. Questa forza è in ragione intieramente della grandezza dell' eccitamento. In conseguenza di questo, aumentato dallo stimolo del vino, della collera, e del calore, nasce in varie malattie un' eccedente forza ne' muscoli. Negli agonizzanti poi osservasi un totale rilassamento, e l' estrema debolezza delle fibre.

Le fibre muscolari, considerate puramente come isolate parti solide, quando l' eccitamento s' accresce, e in conseguenza si fa anche maggiore la contrazione, divengono più dense. Si diminuisce quindi il diametro de' vasi, lo che, succedendo entro certi limiti, promuove la circolazione degli umori contenuti. La debolezza, ossia il difetto d' eccitamento, fa sì che esso diametro si aumenti, che si ritardi la circolazione de' fluidi, e ne nasca una disordinata secrezione ed escrezione. Da questa sorgente traggono pu-

re origine i sudori, le emorragie, gli infiltramenti sierosi, i quali hanno luogo per debolezza. L'eccedente contrazione può diminuire gli orificj de' vasi, e far in modo che le escrezioni vengano ritenute; come già si disse, parlando della traspirazione.

Dal sin qui detto risulta, che la contrazione muscolare agisce sopra i vasi ed umori come uno stimolo, e che tutto quello, che è atto a promovere questa contrazione, si deve considerare come una forza eccitante. Questa si è la vera cagione, per cui sono cotanto utili le varie specie di moto; cioè il camminare, il cavalcare, l'andare in cocchio ec. le fregagioni fatte anche con delle spazzole ec. Per lo stesso motivo si osservò pure, che l'eccesso o la ritenzione della materia della traspirazione ci sprona quasi al moto, affine di poterci liberare dal peso ch' ella suole produrre. Gli abitanti de' paesi caldi, ne' quali la traspirazione è costantemente libera, non sono quindi spinti a moversi.

Ognuno può facilmente capire, che le scosse convulsive, gli spasmi, i tremiti, non sono da annoverarsi fra le contrazioni salutari de' muscoli. Elleno, anzichè dipendere da eccessiva forza, provengono dallo stato di debolezza, come mostra chiaramente l'utilità che in simili casi produce il metodo stimolante. Nella tabe infantile si trovò salutare il portare spesso i piccoli pazienti sulle braccia, il condurli in cocchio, e lo strofinar loro sovente quella parte, nella quale essi accusavano prurito; e la frequente gestazione in cocchio è pure un efficace rimedio nella rachitide. Nella paralisia specialmente fa d'

uo-

uopo eccitare la languente energia muscolare; per quanto lo permettono le forze del soggetto; colle fregagioni, col moto in carrozza ec. Nell' anasarca pure le fregagioni sono quasi indispensabili. Si consiglia agl' ipocondriaci di cavalcare, o di guidare essi stessi i cavalli stando in cocchio, per viemmaggiormente divagarsi. Nelle febbri qualunque moto non eccessivo è sommamente utile, purchè non produca sudori, o stanchi. Lo stesso dicasi del reumatismo astenico e del diabete. Nelle malattie accompagnate da grande emaciazione del corpo si deve evitare l'eccessivo travaglio; ma le fregagioni, il farsi portare in lettica, e qualche volta que' rimedj, che fanno arrossire la cute, sono di un esteso vantaggio.

Si è già parlato diffusamente tanto ne' miei opuscoli, quanto in molt' altre dimostrazioni, del vantaggio che arreca il moto muscolare, non che de' varj modi, con cui procurarselo, onde sarebbe superfluo il volersi ora trattenere su quest' oggetto (1). Non sarà però fuor di proposito l' osservare, che sarebbe cosa affatto inutile il voler corroborare un corpo debole col moto, senza somministrare contemporaneamente un vitto lauto. Si può eccitare il moto nel nostro corpo o mercè i suoi proprj organi, o per mezzo di forze

(1) Chi desiderasse d' acquistare un' ampia ed esatta cognizione delle varie specie di moto, e massime degli esercizj ginnastici, e dell' influsso salutare di questi mezzi sopra la macchina animale, può consultare il trattato d' *Igiene* del sig. professore *Carminati*, in cui questa materia è dilucidata con molta esattezza ed eleganza (*G. F.*).

ze estrinseche. Nel primo modo si esercita il corpo, correndo, danzando, saltando ec., e nel secondo essendo portati, strofinati ec. La prima specie di moto esprimesi colla parola *exercitatio*, e l'altra colla voce *gestatio*.

I rimedj eccitanti, che si somministrano internamente, possono risvegliare l'azione del cuore, ed operare così una circolazione più libera del sangue e degli altri umori; ma il moto muscolare serve specialmente a spingere verso il cuore medesimo gli umori circolanti nelle vene della superficie esterna della macchina. La spinta interna, che porta la sua azione alla superficie esterna, è insufficiente a promovere il ritorno degli umori al cuore, perchè i vasi sono vuoti, inerti, e gli umori scorreggiano. Questo difetto viene però ottimamente compensato per mezzo del moto. Ma da quanto ho detto, si comprende la necessità di far precedere al medesimo un vitto lauto e nutriente; perchè debba riuscir salutare. Soltanto in questo modo la contrazione muscolare risveglia un eccitamento eguale in tutte le parti, e promove un' espansione uniforme degli umori nel corpo; nel che consisterebbe poi il risultato dell' intero trattamento del paziente. Cioè; co' rimedj eccitanti si ristabilisce l' attività delle fibre muscolari e de' vasi interni, e mediante il moto si rinforzano i vasi esterni. La mancanza poi degli umori si risarcisce con un vitto appropriato; in una parola si toglie una malattia astenica, combinando insieme la forza salutare di varie potenze eccitanti.

5. *Delle sensazioni* (1).

Le sensazioni grate, qualunque sia la loro origine, debbono parimente essere collocate tra le forze eccitanti, risvegliando esse, ravvivando, e mantenendo le funzioni animali. Appartengono alle medesime, una musica aggradevole, le rappresentazioni teatrali, le conversazioni amene, le bellezze della natura e dell'arte, i trattenimenti geniali, gli scherzi, le liete nuove ec. Tali gradevoli sensazioni possono contribuire moltissimo al ristabilimento della forza ed attività delle fibre muscolari, non che del libero circolo degli umori; per la qual ragione esse sono tanto da raccomandarsi agli ipocondriaci ed alle persone tormentate da inquietezza e da languore. Ove le sensazioni piacevoli vengono portate troppo oltre, elleno possono produrre in noi uno stato di stenia. Trovandoci in società allegre, danzando e saltando, i nostri occhi scintillano, si rialza il polso e ci sentiamo molto vigorosi. Il minimo disgusto, che da taluno ci ven-

(1) L'esercizio de' sensi secondo il parere di *Erasmo Darwin* potrebbe esser collocato fra il moto, mentre quest'uomo d'ingegno singolare e superiore a' miei elogj, deriva l'esercizio de' sensi dal moto degli organi rispettivi. Egli prova con esperimenti decisivi e ragionamenti, i quali non ammettono replica, possedere la retina delle fibre muscolari; e dipendere la vista non dall'impressione meccanica de' raggi della luce sopra la retina, nè da una combinazione chimica di essa luce; ma unicamente da una attività animale della retina medesima. Possiamo quindi anche vedere, direi, senza luce, inducendo in altra guisa quel dato movimento nella retina, per modo d'esempio comprimendo con un dito l'occhio in un luogo oscuro. Vedasi intorno a questi oggetti l'opera di *Darwin* intitolata; *Zoonomia, ossia leggi della natura organica* (*G. F.*).

venga dato in simili circostanze; produce già un certo prurito nell'apice delle dita, il braccio si alza da per se per dispensare degli schiaffi; e siamo inclinati a commettere qualunque eccesso.

Ora, se l'azione delle mentovate sensazioni è di troppo protratta, o gagliarda, alla fine deve necessariamente aver luogo la debolezza indiretta. Dopo un eccessivo giubbilo, o continuato per lungo tempo, dopo un piacer soverchio, o in seguito a un divertimento di lunga durata, sposati ci abbandoniamo.

Mano mano poi che il senso si rende più ottuso, o che è tormentato da oggetti ingrati, il corpo cade in una specie di languore; lo che dà ansa ad una debolezza diretta.

Quindi un medico giudizioso co' suoi pazienti saprà approfittare anche delle sensazioni; rendendole più energiche o più deboli a misura delle diverse circostanze. Il pratico deve moderarle, qualora la loro azione urti soverchiamente; ed aumentarle gradatamente nel caso che gli ammalati debbano essere rinvigoriti e ravvivati. A questo proposito egli non negligenterà in tali circostanze anche l'uso di altri stimoli, come del vino, del calore, dell'oppio ec., adoprandoli in modo che lungi dal produrre delle sensazioni ingrate, ne producano delle piacevoli. Che diremo noi di que' miserabili metodi curativi, coi quali i medici tormentano per ben dei mesi i loro pazienti astenici colla così detta cura nauseante?

La sensibilità è la base della natura umana; ed il bisogno che abbiamo di reiterate e variate sensazioni, ci rammenta la nostra esistenza,

ci

ci convince intimamente della di lei realtà, e ce la rende grata. Una vita quieta ed uniforme è troppo monotona, laonde cerchiamo di procurarci altri stimoli tanto esterni quanto interni. L' abitudine di prender tabacco, di bere caffè e thè, di vivere nella crapola e in circoli allegri, il desiderio della novità, la volubilità; tutto ciò trae la sua origine dall' accennata sorgente. Felice l' umanità se il principe col suddito, ed il medico col paziente sanno fare il convenevol uso di questi bisogni! Possiamo dividere gl' impulsi alle sensazioni in morali e fisici, in naturali ed artificiali. La diversa organizzazione, il grado vario della sensibilità morale o fisica, si è la cagione per cui gli stessi oggetti non producono sempre la medesima sensazione ne' diversi individui. Vivere è sentire; e quegli che più sente, vive con maggior vigore. La mancanza di sensazioni, portata a quel segno che ci interessa, dà luogo alla noja. Una vita troppo energica accelera la morte.

6. *Della forza del cervello.*

Il pensare affetta immediatamente il cervello, come i cibi e la massa del sangue affettano lo stomaco ed il sistema de' vasi. Dal pensare deve quindi nascere un maggior eccitamento nel cervello, il quale poi, per l' unità dell' eccitabilità, si diffonde in tutta la macchina, ossia in tutto il sistema nervoso, producendo in esso un accrescimento di eccitamento. Un' intensa applicazione di spirito, od anche una mediocre, ma spesso replicata, stimolerà notabilmente; ella pro-

dur-

durrà calore, diverrà nociva, e si aumenterà pure la frequenza e pienezza del polso.

Se l'applicazione dello spirito continuata ed eccedente consumi l'eccitabilità, il cervello passerà in debolezza indiretta, la quale si manifesterà poi per tutta la macchina. Nel caso in cui le facoltà intellettuali non sono esercitate quanto basta, esse sono insufficienti a mantenere il dovuto grado di forza nel cervello; onde ne viene in conseguenza una debolezza diretta. Chi vive scevro di cure e di pensieri, inclina a questa specie di debolezza. V'ha chi pretende che il numero delle persone, le quali cadono in languore per esercitar troppo poco il loro spirito, sia maggiore di gran lunga di quello delle persone che s'indeboliscono per far poco moto col corpo. Le prime non sono suscettibili di quella applicazione che si richiede per il perfezionamento dello spirito, il quale conduce alle cognizioni ed al sapere; e le seconde defraudano la società di quella porzione di travaglio che dovrebbero contribuire, e che essa è in diritto di pretendere; ma quelle e queste preparano il loro corpo alle malattie; conseguenze, le quali dipendono dalla debolezza diretta.

Le veementi affezioni d'animo, o continuate producono effetti simili a quelli che dicemmo nascere dalla soverchia intensione dello spirito. Ai patemi d'animo eccitanti appartiene la collera, a cui i filosofi diedero il nome di manìa proveniente da offeso orgoglio. Spetta pure ai patemi d'animo eccitanti l'azione d'un dolor violento e quella d'un eccessivo piacere. Tutte queste affezioni stimolano, riscaldano, rinfor-

za-

zano, ed accrescono la pienezza e durezza del polso. Ora se le medesime procedano tant' oltre, o durino tanto, che ne debba venir in conseguenza il consumo dell'eccitabilità, allora producono la debolezza indiretta: del che possiamo facilmente persuaderci, esaminando gli effetti de' patemi d'animo a cui andiamo soggetti. Precisamente quand'essi eccedono, possono nascere delle epilessie, delle apoplessie, e fin anche la morte (1).

Quando le affezioni d'animo sono difettive, nasce una debolezza diretta simile a quella, che è conseguenza della mancanza del calore. Questa mancanza di maggi freddo; ed il difetto più o men grande de' patemi d'animo eccitanti forma la tristezza, il cordoglio, l'abbattimento, il timore, lo spavento, e la disperazione. Queste affezioni d'animo indicano soltanto una diminuzione, o una totale mancanza de' patemi d'animo eccitanti; cioè dell'allegrezza, della confidenza, e della speranza; onde ben lungi dall'essere affezioni opposte alle medesime, non ne sono che altrettanti gradi minori e difettivi. Non altrimenti il freddo consiste nella mancanza di calore, la povertà nel difetto di ricchezze, ed il pensar poco nella stupidità.

Dal-

(1) Per poco che uno sia versato nella storia, sarà a portata d'un infinito numero d'esempj luminosi su questo proposito ., Si muore di piacer, come d'affanno. „ Le epilessie sono un seguito frequentissimo del terrore, che ognun sa essere una passione assai eccitante. Quanti non son morti per una gioja grande ed inaspettata! Tissot (*Mal. des Nerfs*. Tom. II. Part. I.) ha raccolto una rispettabile serie di fatti toccanti le tristi conseguenze delle passioni eccitanti portate all' eccesso (*L. F.*).

Dalla scemata azione delle affezioni d'animo, o dalla loro totale cessazione, possono nascere la perdita d'appetito, l'avversione ai cibi, la nausea, il vomito, i dolori di stomaco, la diarrea accompagnata o disgiunta da tormini, l'indigestione, la colica, l'artritide, le febbri ed altri sintomi penosi. Si è fatta la poco ragionevole obbiezione, che se le passioni deprimenti sono semplicemente una sottrazione o una privazione delle passioni più forti, non potevano produrre effetti positivi. Si tolga l'aria che ci circonda, un gran tumore cui eravamo accostumati, un feto, i vestimenti consueti, e si vedranno degli effetti positivi. La mancanza di nutrizione fa sì, che un dente rimesso diviene nero e perisce: il membro senza sangue, o nutrimento muore, si forma la cancrena ec. Il freddo non è altro che difetto di calore: eppure il freddo produce positivi i suoi effetti, e tanti medici lo hanno voluto finanche adoprare per mero pregiudizio come principale rimedio corroborante.

7. De' cibi, delle bevande, e de' medicamenti.

Tutto ciò che viene inghiottito tanto sotto forma fluida, quanto sotto forma solida, deve agire a preferenza sopra lo stomaco assai sensibile. Egli è ivi che gli alimenti, i quali hanno servito di nutrimento, fanno la loro prima impressione, donde ne viene in conseguenza, che l'eccitabilità, più accumulata nel ventricolo che nelle altre parti, deve e più presto e con maggior forza soggiacere all'azione delle sostanze eccitanti. Lo stimolo degli alimenti introdotti

trodotti nel nostro corpo non può agire sopra alcuna parte con tanta energia, come sul ventricolo. Esso, per modo d'esempio, non può agire con egual forza su gl'intestini e su i vasi lattei, poichè i cibi ed i medicamenti non giungono ai primi, se non se quando sono già digeriti nello stomaco, e non arrivano ai secondi per essere portati nella massa del sangue, che allorquando sono estremamente sciolti e digeriti. Nel cuore, nelle arterie, e ne' minimi vasi le sostanze, che hanno servito di nutrimento, hanno già subite troppe alterazioni, mediante la digestione e la circolazione, per poter agire su questi organi con quell'energia con cui operano sul ventricolo. Dicasi pur lo stesso delle glandole, de' vasi secretorj e de' linfatici. Meno di tutte le altre parti vengono affette dallo stimolo immediato de' cibi introdotti nella macchina la midolla del cervello e le fibre muscolari (1). Sarà dunque lo stomaco il primo ad esser alterato nella sua diatesi dall'applicazione de' cibi e de' medicamenti. L'intero corpo prenderà però ben tosto parte a quest'alterazione o

(1) Ecco uno dei grandi appoggi della dottrina browniana, che rovina le speciose e chimeriche macchine degli umoristi. Ell'è una cosa assai valutabile, che *Brown* facesse tanto conto di quelle verità, che solo la chimica de' tempi nostri ha sviluppate, in un tempo in cui non si erano neppur travedute. Non è che dai tempi di *Spallanzani* in poi, che si conosce pienamente l'opera della digestione, per cui le sostanze alimentizie e medicamentose sono dal più al meno assimilate alla natura dell'animale. Eppure aveva già compreso *Brown*, che i medicamenti non agivano per le mutazioni, quali coi loro principj si era fin allora creduto, che potessero indurre particolarmente sui fluidi (*L. F.*).

cambiamento succeduto nello stomaco, per essere l'eccitabilità una proprietà indivisa in tutta la macchina. Il restante del sistema verrà quindi o rinvigorito o indebolito; in ragione che ecciteremo o indeboliremo lo stomaco con cibi, con bevande e medicamenti.

Ciò che contengono i cibi di corroborante, di volatile, e d'irritante, agisce immediatamente sopra il sistema nervoso, eccitandolo *direttamente*. La massa poi d'essi cibi agisce sopra le fibre muscolari, le distende, e produce così quella specie di stimolo da *Brown* denominato stimolo *indiretto*. Una quantità d'insulsi cibi vegetabili, privi d'ogni proprietà volatile e penetrante, può considerarsi in tal modo per uno stimolo indiretto; per la qual ragione è altrettanto più facile il sanare le malattie steniche, quanto è minore il volume de' suddetti cibi somministrati. L'uomo tormentato e debilitato dalla fame otterrà ristoro (ossia stimolo) anche dalla più infima specie di vitto, per la sola repleżione del ventricolo. I brodi nutrienti, e le uova, sebbene sostanze nutritive e stimolanti, non basterebbero però a mantenere l'uomo sano e robusto. Si richiede di più una massa sufficiente per compiere lo stimolo necessario allo stomaco. Si è già fatto su ciò una trista esperienza in Russia nelle vicinanze della Crimea. Un Annoverese progettò delle palle molto nutrienti, mercè le quali si doveva mantenere forti ed allegri i cavalli delle truppe senza fieno e biada. Egli ebbe un'anticipazione in danaro per fare queste palle; ma i cavalli nutriti con un metodo cotanto studiato perirono. Per conservarsi, e per esser forti non solo è necessaria la qua-

qualità nutritiva dei cibi; ma si richiede di più lo stimolo di una data massa distendente.

Il chilo preparato da alimenti di buona qualità, ed il sangue abbondante da esso formato, agiranno, stimolando, sopra le fibre muscolari de' vasi distendendole, e determinando in esse una vigorosa contrazione. Ne' casi in cui esiste già una predisposizione ad un morbo stenico, e l' uso copioso d' un vitto animale non tarderà a generare la pienezza e durezza del polso, giacchè in generale qualunque stimolo potente, derivante o dal corpo o dallo spirito, accresce la frequenza dello stesso polso.

Il vitto, che a preferenza devesi somministrare quando si tratta di rinvigorire gl' infermi, consiste ne' cibi animali, la di cui forza tonica vieppiù s' accresce, unendovi degli aromi. Nelle altre mie opere mediche e nella mia pratica mi sono già eretto avvocato in molte occasioni del vitto animale, dal di cui uso in malattie dipendenti da debolezza ho veduti effetti prodigiosi (1). Non si può assolutamente concepire

(1) Ho reso questa giustizia al sig. *Weikard* nella prefazione che feci al primo volume di quest' opera medesima. Egli narra ne' suoi opuscoli medici un singolare aneddoto risguardante il pregiudizio de' medici di proibire le vivande animali ai pazienti deboli, che io in breve ora riporterò. Un confessore disse un giorno allo stesso sig. *Weikard* „ Voi altri medici siete persone molto incongruenti. Dispensate cioè tanti cattolici dal mangiar di magro ne' giorni di venerdì e sabbato perchè essi hanno lo stomaco debole, e raccomandate ai medesimi l' uso del vitto animale. Se poi queste stesse persone viemmaggiormente s' indeboliscono, se in forza del languore di tutta la loro macchina nasce uno stato di universal debolezza, per modo d' esempio una febbre, allora seriamente proibite l' uso del vit-

come dei dotti medici possano ancora al dì d'oggi essere tanto irragionevoli a questo riguardo. Questa buona gente si ha lasciato imporre, specialmente nelle malattie croniche, dalla frequenza del polso, che venne sempre risguardata per un segno di forza, o di diatesi flogistica, e costituente ciò che dimandavano febbre. Ma quale contraddizione è mai quella di prescrivere la corteccia peruviana, delle essenze, e degli estratti, e non concedere contemporaneamente una tazza di brodo, come sovente è accaduto, nella cura delle malattie croniche?

Il vitto animale è necessario in tutte le malattie accompagnate da rilassamento, da debolezza di stomaco, da emaciazione (1), nelle quali

---

vitto animale e raccomandate quello de' vegetabili da voi medesimi dichiarato dapprima nocivo. Se il vitto animale è utile per gli stomachi deboli ed il vegetabile dannoso, perchè mai proibirlo nelle febbri dipendenti da debolezza? Se poi il vitto vegetabile è proprio ne' casi di languore, perchè dispensare da esso le persone deboli, a cui il mangiar di grasso è proibito in dati giorni dai sacri comandi di religione? „ Il sig. *Weikard* rispose a questo saggio confessore, conchiudendo, che le persone non mediche ragionano talvolta meglio de' medici stessi intorno a delle cose spettanti all' esercizio dell' arte salutare. (*G. F.*).

(1) Esistono purtroppo anche a' dì nostri dei medici assodati nei lor pregiudizj, che ostinatamente mantengono nei malati di tise la dieta severa e vegetabile. Vedono tuttodì perire irreparabilmente sotto questo regime i tabidi tutti, e nulla ostante amano piuttosto di vedere spenta la vita di tanti infelici senza appigliarsi ad un' altra strada per tentar di salvarli, anzichè abbandonare i vecchi loro prediletti sistemi. Prescrivono in tali occasioni la china china, e qualche pillola, o elettuario oppiato; ma intanto proibiscono severamente l' uso delle carni, e del vino, facendo consistere gli alimenti in erbe cotte, acqua, e poco latte di asina, o qualche sostanza farinosa cotta. Tutto indirizzato a non dar pascolo alla sognata putredine; e tut-

li esistono in tutti que' casi, in cui il sangue circola per debolezza con soverchio lentore, o con troppa celerità, e ne' quali avvi abbattimento di spirito e di animo. Certo in simili circostanze dobbiamo dare un vitto proporzionato alle facoltà digerenti dell' infermo, e somministrarlo ne' casi di estrema debolezza sotto forma fluida (1). I Bramini sono deboli sì nelle facol-

to scarso per non dar materia alla temuta suppurazione. Così da una parte si corrobora coi medicamenti; dall' altra si debilita colla dieta. Ma non è questa la sola, nè la più grande contraddizione nella Clinica. Possano una volta siffatti medici ascoltare le voci della ragione, che lor presenta sotto gli occhi le innumerabili vittime sacrificate al loro prediletto metodo debilitante per la massima parte; e si vedano alla fine coraggiosamente seguire le orme gloriose del Salvadori, che il primo ebbe il coraggio d' erigersi in antesignano della dieta lauta e corroborante in queste funeste malattie, non come browniano, ma come semplice osservatore! (*L. F.*).

(1) Vorrei che queste parole restassero bene impresse nella mente di alcuni medici seguaci del Nuovo Sistema, i quali credono di agire dietro i precetti datici da *Brown* e da altri valenti pratici (che raccomandano di nutrir bene gl' infermi nelle malattie anche febbrili dipendenti da debolezza), obbligando i pazienti a cibarsi contro loro volontà. Affinchè un infermo debole possa essere rinvigorito da un qualsivoglia cibo, conviene ch' egli abbia la necessaria forza per poterlo digerire e convertire in buon chilo. Qualora questo non succeda, i cibi, benchè nutrientissimi, non servono che ad opprimere il ventricolo e a produrre nuovi incomodi. Ella sarebbe dunque una pazzia il voler obbligare certi pazienti affetti da febbre putrida o da qualch' altro male a mangiare della carne di manzo o del pollo, se le loro forze digerenti sono languide, come comunemente l' indica la mancanza d' appetito. Io mi regolo nel seguente modo con i miei ammalati astenici: se essi sono molto deboli ed hanno avversione ai cibi, somministro unicamente de' brodi ben caldi, a' quali unisco talvolta, se l' infermo lo aggradisce, una porzione di vino. Le gelatine essendo difficili da digerirsi, come fra gli altri osserva molto bene il celeb. *Zuckert* nel suo trattato d' igiene, e le uova, di cui dicesi lo stesso, nell' accennato caso mal converrebbero; e facilmente risveglie-

reb-

tà corporee che nelle mentali, perchè non si nutrono di sostanze animali. Gli aromi medesimi, quando non sono congiunti ai cibi animali, non bastano per imprimere al corpo la dovuta forza, come lo dimostra il succennato esempio degli Indiani. Nello stesso modo i rimedj eccitanti non saranno sufficienti all' uopo, se al momento in cui si rialzano alquanto le forze mediante il loro uso, non si cerca di accrescere la massa degli umori per mezzo d' un vitto animale: questa specie di vitto può però divenire nociva, quando avvi soverchio vigore, abbondanza di sangue, ed un' inclinazione alle malattie steniche. Le carni perdono molto della loro facoltà nutritiva e corroborante quando sono salate. Lo scorbuto sul mare è cagionato dal freddo e da altre cause debilitanti. Appunto per mancanza di carni fresche esso talvolta non può sa-

---

rebbero delle nausee ed anche il vomito. Quando gl' infermi mediante i brodi caldi e le medicine eccitanti sono alquanto ristorati, allora ricorro alle uova fresche, prese così o col brodo, od anche in altra guisa. Due uova, con un pò di vino bianco nostrano o straniero, una porzione di zucchero e di cannella uniti e riscaldati insieme formano un cibo grato ad un tempo e cordiale. Il sig. *Weikard* seguendo la stessa indicazione fa prendere due uova, le scioglie in un boccale d' acqua e poi v' unisce una discreta dose di alkohol o di *rhum*. Questa si è una bevanda, la quale fa anche le veci d' una vivanda. Solo quando le forze della macchina e specialmente quelle del ventricolo sono ben ristabilite; solo quando l' infermo appetisce un vitto più consistente, io gli concedo della carne di vitello o di pollo. Questo vitto nelle malattie così dette putride diviene un ottimo antisettico, cioè a dire la macchina, la quale inclina alla putredine mercè la debolezza, venendo ristorata, se ne allontana o passa allo stato di sanità. Il vitto vegetabile all' incontro aumentando la debolezza, seconda la putredine e diviene un settico (*G. F.*).

sanarsi sul mare. Le carni salate non bastano per compensare il danno prodotto dalle altre potenze nocive. Gli acidi ed i vegetabili servono unicamente per correggere il danno proveniente dalle carni salate ed affumicate. Senza l'uso di cibi animali freschi, e di rimedj tonici, essi acidi e vegetabili sono incapaci di guarire lo scorbuto, checchè siasi detto a questo riguardo in loro favore. Mancando il vino, il moto, il calor convenevole, l'aria pura, i cibi animali; in una parola senza l'ajuto de' rimedj tonici, anche i tanto acclamati acidi vegetabili e le sostanze vegetabili riesciranno nocive (1).

(1) Ella sembra, direi quasi, un'insolenza il voler negare l'utilità degli acidi vegetabili e del vitto parimenti vegetabile nello scorbuto, essendo dessa appoggiata a migliaja di osservazioni. Io rispetto l'ingenuità delle medesime al pari di chiunque, ma credo d'aver ragioni sufficienti per poter dimostrare doversi ascrivere il buon esito che si ottenne da alcuni pratici moderni nello scorbuto mediante il loro metodo, a tutt'altro che all'uso de' vegetabili. Ecco le mie ragioni. Le cause le quali producono lo scorbuto sono tutte debilitanti. Le principali si riducono all'aria impura, ad un vitto poco nutriente, come sarebbe quello delle carni salate, de' cibi vegetabili, alla mancanza di moto, oppure al moto eccessivo, all'azione di varj patemi di animo deprimenti ec. Queste cagioni producono una debolezza straordinaria in tutto il corpo, la quale si manifesta a preferenza nel sistema de' vasi sanguigni e nelle ossa, come ottimamente ha rilevato il sig. C. F. *Hoffmann* (*Uber den scorbut*). I vasi deboli non agendo con quella forza che si richiede sopra il sangue, diminuiscono la di lui consistenza, onde questo fluido prezioso più sciolto del convenevole si fa strada attraverso i vasi parimente deboli, s'infiltra nella tela cellulosa e così produce le ecchimosi, oppure delle altre emorragie. Questa dissoluzione del sangue non è la causa della malattia, ma bensì un di lei effetto. Essa non dinota la vera putrefazione del sangue, ma una tendenza verso la medesima. La carie delle ossa, i dolori articolari, oppur puntorj del petto, quali agl' imperiti impongono per una pleuritide, in-

Quant'è maggiore la debolezza del ventricolo e di tutto il corpo, con altrettanta cautela deve-

indicano la debolezza predominante nelle ossa medesime. Tutto indica languore. Quale sarà dunque l'indicazione curativa? Quella naturalmente di corroborare. Ora lascio decidere a chicchesia se a tal fine sia convenevole l'uso degli acidi e quello de' vegetabili, oppure la prescrizione d'un vitto animale e de' consueti tonici. I miei lettori spregiudicati daranno la palma a questi ultimi. Difatti se *Lind* e gli altri medici non allontanassero dai loro scorbutici le cause morbose; se oltre il sugo di limone non ordinassero del vino; se fra i vegetabili non iscegliessero i più aromatici ed irritanti come più o meno sono tutte le *tetradinamie*, e se di tanto in tanto non concedessero anche una porzione di carne fresca, il loro regime vegetabile produrrebbe piuttosto del male che del bene. Se il celeb. *Cook* preservò dallo scorbuto i suoi marinaj, ciò devesi ascrivere a mille suoi saggi provvedimenti, e non alla *brassica acescente*, ossia al *sauerkraut* di cui obbligava il suo equipaggio a far uso. Questo cibo, come pure gli acidi vegetabili furono introdotti affine di correggere la putredine degli umori che si supponevano esistere nello scorbuto. I medici de' tempi in cui questa micidiale teoria della putredine non era ancora stata scoperta od almeno così universalmente adottata, guarivano lo scorbuto con rimedj tonici, anzi alcuni proscrissero l'uso degli acidi vegetabili come dannosi (*Giornale del sig. Brugnatelli mese di settembre 1794. Lettera G. F.*). Io stesso tralasciando di servirmi degli acidi vegetabili e del vitto vegetabile ho sanato in breve spazio di tempo una scorbutica gravemente ammalata, ordinando degli eccitanti e della carne ec., come risulta dalla seguente storia.

Angela Maria Liprini di S. Lanfranco d'anni undici entrò nello spedale di Pavia sul principio di settembre 1794. con tutti i sintomi propri del più grave scorbuto. Il di lei corpo era intieramente coperto di macchie livide, e toccando anche leggermente la paziente addirittura si manifestavano delle ecchimosi. Ella perdeva giornalmente del sangue dal naso, anzi se dobbiamo credere a' suoi ne rese anche col vomito. Passo sotto silenzio l'enumerazione degli altri sintomi comuni alla malattia in questione. Interrogata l'inferma intorno alle cause morbose, apparve doversi riferire le medesime al *vitto vegetabile*, al quale la povertà la condannava, non che alla regione umida e paludosa che la stessa abitava. Prescrissi la *corteccia peruviana* unitamente alla *serpentaria virginiana* da prendersi

nel

vesi cominciare la cura col vitto animale. Si deve premettere allora l' uso de' brodi, poscia dare delle gelatine, e passar solo ad ordinare la carne quando mercè gli stimoli diffusivi già amministrati si sarà scemata la debolezza. Ai ragazzi deboli, non che agli altri pazienti molto estenuati si concede l' uso de' brodi, a cui si può unire il latte, oppure far bollire lo stesso bro-

---

nel vino. Concedetti un vitto animale di facile digestione, una porzione di vino e dell' acqua unita a dello spirito di vino e del miele per ordinaria bevanda. La paziente ricusò questa bevanda, desiderando dell' acqua fredda. Io m' opposi; ma inutilmente, mentr' essa ne bevette a piacimento. Nacque però tosto il vomito, la nausea, l' abborrimento de' cibi, onde l' inferma non prendeva che un poco di vino. Ordinai allora la china in decozione, aggiungendo ad essa una discreta dose di estratto della stessa corteccia. -- Si continuò con questo piano di cura per lo spazio di alcuni giorni senza apparente vantaggio. Anzi la fanciulla desiderando di andarsene a casa tentò di fuggire. Appena però giunta nel cortile dello spedale venne assalita da un fiero svenimento; quindi fu portata di nuovo al letto. Riavutasi alquanto, trovai un' indicibile prostrazione di forze, un polso appena sensibile, e che in un minuto primo batteva 100. volte. Accusava inoltre una sete inestinguibile, ricusando qualunque bibita, fuorchè quella d' acqua fredda la quale costantemente eccitava de' vomiti. Prescrissi de' lavativi di decozione di china unitamente a della canfora, che l' inferma dopo qualche tempo ricusò parimente. Ella rimase quindi nell' accennato miserabile stato senza prendere medicina di sorta alcuna per lo spazio di 48. ore; epoca in cui si trovò in uno stato che potevasi denominare agonia. Irritato dall' ostinatezza della fanciulla tentai di vedere se le minaccie produrrebbero miglior effetto delle buone parole. Proibii adunque seriamente di darle dell' acqua fredda, ordinando oltre i clisteri di canfora e china la seguente formola:

℞. Mosch. optimi scrupulum unum.
Aquae cinnam. spiritus unc. duas.
Cop. omni octavo minuto cochl. coffeanum.

L' inferma prese questa medicina nello spazio di tre ore, onde fu ripetuta, come dopo altre quattro ore fu nuovamente repli-

ca-

brodo con della farina e del pan bianco. Nelle coliche, o nelle pertinaci stitichezze che procedono da debolezza, si prescrivono i clisteri di brodi. Co' brodi e col vino si risarcisce il sangue perduto dalle emorragie. In molte malattie asteniche, ma specialmente in quelle, a cui si diede il nome di febbri nervose o maligne, ordinariamente null'altro richiedesi per curarle, se non che l'uso de' brodi, del vino, e di qualche rimedio diffusivo.

II

---

cata per la terza volta. Dopo che la fanciulla ebbe presi i tre scrupoli di muschio e le sei oncie d'acqua di cannella, tornò da morte in vita, anzi scherzava. Il vomito era cessato dopo le prime dosi della medicina, onde si potè somministrare qualche brodo e del vino.

Repetatur medicina, cui adde extract. cort. peruv. drach. unam.

Sotto l'uso di questa medicina la paziente dopo 12. ore principiò a lagnarsi di fame, pel che di buon grado le fu concesso un mezzo pollo. Stimai allora superflua la prescrizione del muschio, onde ordinai come segue:

R. *Decoct. cort. peruvian. unc. sex*
Extract cort. ejusdem drach. sex
Aquae cinnam. spirit. unc. duas
Syrup. papaveris albi unc. unam.
M. Cap. omni dimidia hora cochl. unum.

L'inferma continuò nell'uso di questo medicamento otto giorni, durante il qual tempo sparirono intieramente le macchie e gli altri sintomi dello scorbuto. Ebbi allora l'imprudenza di sospendere tutt'ad un tratto la medicina ed ordinare delle polveri marziali. Sul momento nacque una perdita di sangue dal naso, la quale oltrepassò le due libbre. Ricorsi di bel nuovo alla primiera medicina, detraendone dopo alcuni giorni, prima l'acqua di cannella, poi l'estratto di corteccia, accrescendo proporzionatamente il vitto. In questo modo la paziente si ristabilì presto, e partì perfettamente guarita dallo Spedale (*G. F.*).

Il vitto animale è vantaggioso in tutte le malattie dipendenti da debolezza, cioè in tutti que' casi, in cui avvi una predisposizione, o attual malattia astenica. Esso è utile nella podagra, nella dispepsia, o negli sconcerti di stomaco che vengono in seguito ad una vita sregolata; e giova pure nell' asma, nell' epilessia, nell' idropisia, nel reuma cronico (*rheumatalgia*), nelle malattie pituitose, ne' flussi di sangue cronici ec.

Nella Scozia gli affittuarj, dice *Brown*, sono più forti che i loro servi, e gli affittuarj dell' Inghilterra sono più forti che gli Scozzesi, perchè quelli mangiano più carne che gli Scozzesi, e tutti più dei loro servi. *Jones* racconta ancor parecchi di simili esempj. Un signore di una commenda mi raccontò che i suoi servi, i quali già avvezzi nutrirsi di vegetabili venivano su questa possessione, non erano capaci di portarsi da lui in città senza stancarsi sommamente, prima che non fossero per qualche tempo con miglior nutrimento corroborati. Il popolo del Capo, come mi narrò una dama di là degna di fede, vive quasi intieramente di carni, ed è sommamente forte. *Edward* all' incontrario dice, che il bel sesso nei Creoli è sommamente parco; l'acqua semplice, od una specie di limonata è la loro bibita; il loro desinare, legumi con un poco di pepe; la conseguenza n' è un rilasciamento, e un colore assai pallido.

In generale nelle suindicate malattie i cibi nutrienti, le fregagioni, il moto spesso ripetuto, ma non troppo violento, e l' uso moderato del vino hanno la maggior parte alla gua-

rigione. Alimentandosi molto, egli è sommamente necessario di pensare a promovere la traspirazione. Le persone travagliate da isterismo trovansi comunemente molto bene, se nel tempo in cui sono libere dai parosismi si nutrono lautamente. Molte però per meri pregiudizj fanno il contrario.

Gli aromi aumentano la forza tonica de' cibi animali. Siccome il loro stimolo è gagliardo, così basta somministrarli a piccole dosi. La proprietà stimolante e riscaldante degli aromi consiste in una sostanza resinosa ed in un olio etereo. Gli aromi più piccanti sono il pepe, i garofani, la noce moscata ec. Annoveriamo inoltre fra gli aromi la cannella, il cardamomo, il comino, la senape, il calamo, l'anice e le erbe aromatiche, il cui uso è noto nella cucina; come per modo d'esempio, il timo, la persa, il basilico, ec. Gli abitanti de' paesi caldi fanno grand'uso degli aromi. Essi mangiano poco, e compensano forse in questa guisa lo stimolo che comunemente risulta dalla massa de' cibi. Quando questa è picciola, gl' intestini non sono stimolati quanto fa d'uopo; laonde il moto peristaltico illanguidisce e nasce la stitichezza. Gli aromi possono forse compensare questa mancanza di stimolo negl' intestini. Oltre a ciò eglino agiranno come rimedj contro la debolezza indiretta cagionata dalla soverchia azione del calore.

Ne' paesi caldi ci sentiamo qualche volta meglio, facendo uso d'una dieta vegetabile, che mangiando carni. I vegetabili sono in primo luogo più sostanziosi ne' paesi caldi; poi mettono argine allo stimolo eccessivo risultante dal

ca-

calore e dall'applicazione di altri stimoli. E' altronde necessario, quando ci troviamo nello stato d'equilibrio o di salute, il far uso di alimenti e d'una maniera di vivere, la quale nè ci porti alla diatesi stenica, nè all'astenica; per lo che è appropriatissima una dieta mista di vegetabili e di carni. Si accresce o si diminuisce la quantità de' primi e delle seconde, a misura che ci accorgiamo essere nella predisposizione ad una malattia stenica, od astenica. Quando il sangue sia realmente troppo abbondante, o quando la diatesi flogistica prenda possesso, farà d'uopo astenersi totalmente per qualche tempo dal vitto animale, e nel caso contrario, durante cioè la diatesi astenica, si dovrà desistere dall'uso de' vegetabili.

Del vino.

A preferenza di qualsivoglia altro rimedio eccitante merita la palma il vino, per essere il medesimo dotato di molta virtù ed assai grato al palato. Questa verità fu già sentita ottimamente dai medici greci dell'antichità e dagli arabi. *Nestore*, che sopravvisse a tre generazioni d'uomini, fu amico del vino, come ce lo insegna *Omero*. *Cornaro*, per propria sua confessione, nella sua vecchiaja si ristorava quasi unicamente col vino: ma il vino presso i medici incontrò quasi la medesima sorte del vitto animale; fu proibito indistintamente alle persone infermicce, e spesse volte per la sola smania di poter proibire qualche cosa.

Il vino accresce il coraggio, e ravviva. Egli riscalda, rinvigorisce ed aumenta l'acutezza dell'ingegno. Il vino desta l'estro poetico. Anche

Ome-

Omero ed *Ennio* composero i loro poemi colla boccia in mano. A molti riguardi dobbiamo ripetere dal vino l'essere stati i Greci più accorti degli altri popoli, e l'essere presentemente diventati stupidi sotto il dominio turco, sotto il quale si estirparono le viti. *Federigo Hoffmann* pretese già d'aver rifusi intieramente dei temperamenti, e di aver accresciuta l'energia di tutte le funzioni mediante il solo continuato uso del vino del Reno, sospendendo contemporaneamente quello di qualunque altra bevanda. *Whitacker* facendo bere del vino alle persone magre, le rendeva pingui, mentre delle altre in simili circostanze bevendo acqua, o della cattiva birra, acquistavano, per servirmi delle sue espressioni, piuttosto l'aspetto di scimie che d'uomini. In tante malattie, nelle quali i medici ricorrono a varie disgustose polveri, a degli estratti, a delle tinture, sarà di gran lunga preferibile una certa quantità di vino buono, per essere il medesimo un rimedio tonico ad un tempo e molto grato.

L'opinione di *Camper*, che i vini tedeschi e francesi non sono abbastanza maturi, soffre secondo me non poche eccezioni. Ciò non ostante, quando ci vorremo servire del vino, come d'un tonico, sarà sempre necessario di scegliere fra i vini tedeschi e francesi quelli d'annate di buona vendemmia, e quelli presi da viti coltivate in un suolo di buona situazione. I succennati vini ordinarj, unendoli all'acqua, sono più proprj per sedare la sete e rinfrescare, che per rinforzare. Inoltre bevuti essi da persone deboli, possono lasciare delle acidità ed altri incomodi. Da tali vini certo dobbiamo

aspet-

aspettarci poco sollievo nelle malattie asteniche.

Mediante l'acquavite unita all'acqua si può supplire alla mancanza del vino. Negli spedali di que' paesi, ove non si può aver vino, una tale bevanda sarebbe di somma utilità. Essa è in generale per gli stomachi deboli e per quelli che inclinano agli acidi e flatulenze una bibita assai più salutare che il vino comune.

Que' vini i quali posseggono la maggior parte d'alkohol, sono i più forti. Di questa natura fra i vini ordinarj mi pare che siano i vini rossi portoghesi. Prima che le Potenze europee avessero emanato l'ordine di considerare per contrabbando tutte le merci di Francia, in Russia non si bevevano che vini forestieri e qualche poco di vino rosso spagnuolo. Dal vino portoghese, il quale non si trovava tanto spiritoso e grato quanto i vini francesi, si ricavava mediante la distillazione una buona quantità di alkohol, che poi serviva alla formazione de' liquori invece dello spirito di vino gallico. Quest'è una prova, che il vino portoghese contiene più alkohol, degli altri vini.

Però i vini francesi, come quello di *Bordeaux* e di *Borgogna*, non che quello scelto del Reno, possono servire anch'essi d'ottimo rimedio nelle malattie asteniche.

Gl'Inglesi, in ispecie nelle buone case, hanno oramai sensibilmente abbandonato il loro *ponc*, del quale si fa uso soltanto dalla classe inferiore. Per vino ordinario si dà la preferenza al portoghese Porto, Oporto. Ho narrato digià altrove che io tempo fa aveva una delle migliori qualità di questo vino, e ch'esso cagiona-

nava sì a me che ad alcuni altri, ai quali ne partecipava, sogni grati ed allegri.

Si osserva che i vini dotati di minor forza agiscono specialmente sulle vie orinarie. I vini più gagliardi e d'eccellente qualità hanno la proprietà di accrescere la traspirazione; lo che è un segno, che l'azion loro si estende a tutta la macchina. Il giorno dopo l'uso di tali vini il capo non rimane offuscato. Il vino deve renderci di buon umore e svelti, e non produrre peso e languore nelle membra. I vini ungheresi scelti promovono specialmente la traspirazione, rasserenano lo spirito, e facilitano il moto di tutti gli organi. Generalmente parlando sono da annoverarsi fra questa classe i vini dolci e forti; per esempio, i vini italiani, di Grecia, e gli spagnuoli. Nel caso in cui il medico desideri eccitare lo stomaco od il sistema nervoso languente, egli deve dar la preferenza al vino di Cipro, al canariese, ed a quello di Madera (1).

Avvi de' vini, i quali sebbene sieno dolci, si con-

(1) La Toscana non avrebbe al certo da invidiare la buona e vivace qualità de' vini a verun altro paese, ove allignan le viti. Che se ella non gareggia colle altre provincie nel commercio di questo prodotto, dipende tutto dalla maniera, con cui i vini del suo territorio sono comunemente preparati. In generale i vini comuni toscani son tenuti troppo nelle tina a fermentare, e divengono perciò più snervati, e meno ricchi di alcool, di quello dovrebbero; le uve non son tutte di buoni vitigni, son mescolate quelle, che più presto, con quelle che più tardi maturano; un infinito numero d'errori insomma si commettono dai più nella facitura dei vini; per lo che sono poco durevoli e spiritosi, o per rimediare all'uno e all'altro difetto sono *governati* con mosto di uve aspre, ed alterati so-

ven-

conservano per molto tempo. Questi sono i più puri e spiritosi. Altri vini dolci si fanno bollire, perchè non perdano la loro dolcezza, e non fermentino. Questi sono più deboli de' primi.

Tutto ciò, che si disse degli altri rimedj stimolanti, è applicabile eziandio al vino. Esso re-

vente con sostanze assai eterogenee, e fors' anche perniciose I vini delle pianure sono affatto acquosi, e poco capaci di ristorare di lor natura, ma il vino di collina, e di monte saria di per se stesso generoso se fosse ben preparato. Sonovi tuttavia dei luoghi, ove meglio che altrove si prepara, ed ove anche la natura del suolo, e la qualità dell' uve li rendono più adattati al commercio, ed alla salute. Già non si fabbricano a' giorni nostri tutti que' vini, che il Redi decantò nel suo ditirambo; ma non avvi possessore, che non faccia il suo *Scelto*, e questo o col sistema ordinario, o all' uso dell' *Aleatico*. Si fabbrica inoggi anche molto *Aleatico*, che è un vino rosso, odoroso, e vivace, ma ordinariamente alquanto dolce; e molto *Vin Santo*, che è mosto d'uve bianche appassite, e rinchiuso senza fermentare, perlochè esso pure è sempre dolce, ma spiritoso. In sostanza adattando giudiziosamente la scelta alle circostanze, noi possiamo avere in Toscana in servizio della medicina tutti quei vini, che il sig. *Weikard* ha indicato utili nei diversi bisogni della vita umana. Per quanto ho rilevato nel mio soggiorno, i vini comuni più salubri, più grati, e spiritosi sarebbero quelli delle colline adiacenti a Firenze, quelli del Valdarno di sopra, del Chianti, di S. Casciano, di Carmignano, e Artimino, se si trovassero comunemente non governati, e affatto puri: confortano lo stomaco, ma son troppo fumosi, e facilmente inebrianti quelli di Monte-Pulciano, dell' Aretino, di Pomino, di Mezzomonte, e d' alcune colline meridionali di Firenze: son gravi allo stomaco, e non molto spiritosi quelli delle colline pisane, e della Maremma. Sottili, e facili a promuovere l' orine sono la *Verdea*, il *Pisciancio*, e i vini bianchi ordinarj colati, la *Barbarossa*, ed altri vini bianchi del Pesciatino. Gratissimi finalmente, e generosi sono il *Moscado* di Castello, che gareggia con quello di Siracusa, il *Moscadello* di Montalcino, la *Malvagia* di Trebbio, ed i *Vin Santi* di mezza età. Gli *Scelti* comuni, se son dolci, sono eccellenti eccitanti, e tra questi i *Cannaioli* sono preferibili per la loro vivacità. Basti questo piccolo quadro per dare un' idea della ricchezza in tal genere di questo fortunato paese (*L. F.*),

recherà poco vantaggio ai soggetti giovani e robusti; produrrà ne' medesimi la diatesi stenica, oppure la debolezza indiretta. Il vino è un rimedio per le persone attempate, per le deboli, e per quelle finalmente già avvezze al di lui stimolo.

I vini gagliardi agiranno con uno stimolo più pronto ed energico degli alimenti, sebbene conditi coi più forti aromi, in ragione ch' essi possederanno una maggiore o minor dose d'alkohol. Ella è certo una negligenza imperdonabile de' magistrati il non punire esemplarmente gli uomini che falsificano questo prezioso medicamento nel modo più pernicioso.

Dallo spirito di vino si ottengono in un grado eminente gli effetti che dicemmo ottenersi dal vino. Si può considerare come cosa ingegnosa; ma non meno ancora come stravagante quel che dice un Inglese delle fabbriche d' acquavite: „ *Tolgono al popolo il pane per cangiarlo in veleno.* „ Tutto dipende dall' uso o dall' abuso. Le fabbriche d' acquavite versano annualmente 900, 000 lire sterline nella tesoreria, la quale è veramente il primo grande oggetto dell' acquavite. Del rimanente lo spirito di vino, che si ricava dal vino medesimo, è preferibile a quello che si ottiene da altre sostanze fermentate. Forse sarà ancora più preferibile il *rhum*, ossia quell' alkohol che si ricava dalle canne di zucchero. I liquori spiritosi francesi, specialmente il *Cognac*, sono più grati, e comunemente anche più forti dell' acquavite che si ottiene in Germania dal fromento, e dalla segale, o dal sedimento del vino. Nel totale sembrami che i Tedeschi fra tutte le nazioni abbiano la più cattiva acquavite.

te. L'alkohol agisce talvolta sull' istante, ravvivando le persone cadute in lipotimie, ristorando le deboli, massime se in esse la digestione è sconcertata, e se siano soggette a molte flatulenze. In tali casi possiamo prescriverlo, pretto, o diluto in un poco d'acqua calda. Da quest' ultima misura si sono veduti de' pronti e salutari effetti nella podagra, la quale finalmente ha la maggior analogia cogli sconcerti di stomaco, ossia colla dispepsia. Come pure nelle coliche, nel parosismo dell'asma, nelle diarree e negli spasmi. Il torlo di uovo, o più uovi tritati con dello zucchero con del rhum e acquavite ed acqua calda, è in casi simili un ottimo rimedio. Lo spirito di vino usato anche esternamente è sovente molto utile, dando tuono ai vasi deboli, come utile per preservare dalla putredine i corpi morti. Più si priva l'alkohol colla distillazione delle particelle mucose ed acquee che gli sono unite, tanto più pretto diventa e gagliardo.

Somministrando le bevande spiritose, non che gli altri stimoli, dobbiamo sempre ritenere, che le persone, le quali si trovano nella debolezza indiretta, ne possono sopportare una dose molto maggiore delle altre travagliate da debolezza diretta. In quest' ultime una piccola quantità di cose spiritose è talvolta più che bastante per produrre dolor di capo, bollore nel sangue ed altri sintomi dipendenti dall' azione soverchia dello stimolo. Del rimanente l'essere, o il non essere abituati alle bevande spiritose può cagionare una gran varietà ne' loro effetti.

La *corteccia peruviana* al pari di tant' altri prodotti spesse fiate ci perviene adulterata. Io

sono di parere che lo spirito speculativo de' negozianti ci venderà ancora qualunque corteccia amara come una nuova china ch. Un amico mi partecipò cinque spezie di china ch. La più amara di tutte è una corteccia colore di cioccolata, *Cortex Brasiliensis*. Quindi sieguè la corteccia d'Angustura, la china regia, la china rossa, la china ottima. La china regia, e la corteccia Angustura non è dunque la stessa come crede *Gren* ed altri. Per mezzo del sugo d'aloe si comunica il sapore amaro a delle corteccie triviali, che si vendono poi per china. Molti speziali uniscono la polvere delle genziane a quella della corteccia. Per nostra sventura non troviamo che inganni, quando gli uomini s'immaginano d'esser divenuti più accorti della comune de' loro simili; anzi certi uomini si pretendono più illuminati de' loro vicini, potendo ingannarli con maggior destrezza ed ipocrisia. Si falsificano i medicamenti, come si falsifica il vino, ed avvi degli speziali, che dal momento che arrivano a vendere in grande i loro sali e le altre preparazioni chimiche, principiano pure a diventare negozianti fraudolenti e falsificatori de' medicamenti. Avveduti negozianti, cioè grandi scroccatori, seppero nel tempo della presente guerra guadagnare somme grandi somministrando gran quantità di caffè tostato per i poveri soldati e pel popolo indigente, ch'essi avevano adulterato con due terzi di piselli tostati. Tanto è lontana la massima parte degli uomini ne' nostri tempi così detti illuminati dai principj di morale (1)! In tal foggia s'inganna con

(1) Molte volte gli speziali fanno bollire la china con dell'acqua

con un abbominevole monopolio lo snervato povero uomo il quale cerca di corroborarsi! Qual vergogna per l'umanità!

La china contiene un principio astringente, unito ad un altro amaro (1). L'indicazione di prescriverla è quando trattasi di rinvigorire le parti deboli. Essa non possiede alcuna delle proprietà specifiche da tanti sognate (2). Attesa la sua facoltà tonica ella è corroborante e giova molto nell'anasarca. La china sana le febbri intermittenti, essendo queste malattie dipendenti da debolezza, ed essendo essa uno stimolante. Corregge gli umori e sembra allontanare la putredine, perchè accrescendo la forza vitale degli organi ed opponendosi alla loro degenerazione, li rende capaci di separare degli umori di miglior qualità. La corteccia in generale è utile nelle malattie asteniche, nel tifo ec. e riesce un valente tonico. Appunto per questa ragione essa dovrà essere assai nociva nelle malattie steniche. Furono ghiribizzi medici, quando venne raccomandata nelle infiammazioni steniche e nel-

acqua a fine di ottenerne l'estratto, e poi fanno di bel nuovo asciugare la corteccia e la vendono. Altre volte, (e questo succede frequentemente) polverizzando la china vi uniscono delle mandorle amare, prima per impedire che se ne volatilizzi troppo, e secondo per accrescerne il peso (*G. F.*).

(1) Chi desiderasse una esatta analisi della china gialla, corredata da molte pratiche ed importanti riflessioni, legga l'eccellente trattato scritto ultimamente intorno a questo punto dal chiarissimo sig. *Marabelli*, già benemerito per varie altre interessanti analisi (*G. F.*).

(2) Bisogna dimandare alle tante persone affette da febbri intermittenti le quali ingojano inutilmente delle libbre di china senza effetto, se dessa è uno specifico (*G. F.*).

le malattie infiammatorie di petto (1). Se mai con questo metodo si è ottenuto qualche vantaggio nelle mentovate malattie, ciò prova ch'elleno non erano infiammatorie, ma bensì asteniche; oppure ciò sarà stata opera del caso. Iddio clemente tante volte benedice i nostri spropositi e le nostre pazzie, perchè i rimedj che in certi casi si prescrivono non riescano immediatamente micidiali (2).

Limature di ferro. Vi fu un medico profondamente dotto, il quale predicò che sotto l'uso della limatura di ferro bisognava far del moto. Bastò questo, perchè migliaja di medici predicassero lo stesso, senza riflettere a quello che dicevano. A tanti infermi non si dava il ferro, unicamente perchè o il tempo, od altre circostanze domestiche non permettevano che si facesse del moto.

Ogni

(1) Il sig. *Strack* dà nelle perinneumonie la china. Se desse sono nervose approvo una siffatta pratica; ma se mai appartengono alle infiammatorie, compiango la sorte degli infermi (*G. F.*).

(2) Due parole su l'uso delle più triviali preparazioni della china. Quando la debolezza è grande, non si deve mai prescrivere la china in sostanza, perchè lo stomaco languido non la può sopportare. Allora ella produce peso al ventricolo, ansietà, non che un irritamento in tutta la macchina. Il decotto di china più o meno saturato in simili circostanze è più appropriato. L'estratto della corteccia peruviana è, direi, un rimedio di lusso. Altre volte me ne serviva, ora però l'ho del tutto abbandonato. Se le forze sono assai depresse, l'estratto produce incomodi presso a poco simili a quei che cagiona la china in polvere; se poi lo stomaco è sufficientemente rinvigorito, affine di poter digerire l'estratto, diasi pur la corteccia in sostanza poichè ella non produrrà nessun incomodo, sarà più attiva e di minor dispendio (*G. F.*).

Ogniqualvolta si abbia l'intenzione di corroborare, il moto è necessario; quindi nelle malattie dipendenti da debolezza, in cui si ordina il vino, la carne, la china, il ferro o qualsiasi altro rimedio eccitante, si dovrebbe raccomandar pure contemporaneamente il moto. Se desso fosse realmente necessario quando si prende del ferro, perchè molti ammalati soggiacciono a rutti e a flatulenze di un gas putrido spirante l'odore d'uova fracide, le fregagioni del basso ventre o degli aromi uniti al ferro potrebbero bastare per diminuire queste flatulenze. Anche più facilmente si potranno prevenire gli accennati incomodi, somministrando il ferro non totalmente in istato metallico, ma piuttosto un poco ossigenato.

I rutti e le flatulenze sono sintomi i quali si manifestano solo in pochi pazienti. Io prescrissi infinite volte con sommo vantaggio la limatura di marte, senza osservare rutti d'aria epatica o altri incomodi flatulenti. Mi serviva di essa sotto la forma di pillole, od unita colla cannella e collo zucchero (1).

Siccome la limatura, di cui si tratta, difficilmente si riduce nel mortajo allo stato di polvere fina, il triturarla collo zucchero potrà forse servire a formarne una polvere più sottile. Som-

(1) Unendo al ferro della magnesia calcinata si previene l'incomodo de' rutti. Questa terra assorbisce tosto gli acidi esistenti nelle prime vie, onde questi non potendo attaccare il ferro non producono il solito sviluppo di gas. Molte volte i medici hanno osservati de' notabili incomodi prescrivendo il ferro, perchè lo davano a dosi troppo grandi. Io principio sempre dalla dose di sei grani, e non ascendo oltre i quindici (*G.F.*).

ministrando la limatura di marte sotto la forma di pillole, la dissoluzione del ferro succede con maggior lentezza; laonde le particelle marziali anche meno sottili possono essere facilmente disciolte dalla lenta azione del sugo gastrico. *Carminati* pretende d'avere osservato dalla limatura di ferro dell'ansietà, quando esistevano degli acidi nelle prime vie. Forse in questo caso il ferro si ossigenava troppo rapidamente, e produceva in tal guisa de' rutti e dell'ansietà.

Il ferro si scioglie in ogni acido; non così il suo ossido, ossia la calce di ferro, la quale è solubile unicamente nell'acido muriatico. Perciò dobbiamo preferire per uso interno il ferro in istato metallico alla di lui calce. Il sig. *Grentra* le preparazioni marziali preferisce l'*etiope marziale*; cioè un ferro non totalmente ossigenato, ma ossigenato a segno che appena introdotto nello stomaco non produca uno sviluppo di gas putrido e gli altri già indicati incomodi. A questo riguardo serve pure la scoria stessa del ferro, quando sia ben purgata e preparata; oppure si prende l'ossido di ferro, si umetta con una piccola dose di un olio fisso, facendo ardere lentamente questo miscuglio in un crogiuolo chiuso entro un fornello. Questa massa non deve liquefarsi, perchè allora il ferro dallo stato di ossido passerebbe al metallico. Facendo soltanto ardere l'ossido di ferro coll'olio indicato, questo lo priva di quella porzione d'ossigeno, la quale si richiede perchè divenga *etiope*. Chi avesse tempo e voglia di preparare l'etiope marziale per uso interno con un metodo intralciato, si serva di quello proposto da *Lemery*.

Egli è probabile che le particelle marziali non anco-

ancora totalmente disciolte nelle prime vie passino nel sistema de' vasi, gl'irritino e rinforzino. Dipenderà forse da ciò, che sotto l'uso del ferro si osserva migliorarsi molto presto il colorito, non che la condizione degli umori (1). Il sangue perde in seguito dell'uso del marte la cotenna mucosa che prima aveva. Il marte deve diminuire la milza tumida: *Lienem coercet*, dice Celso.

Il ferro è specialmente un buon tonico per il ventricolo; si danno però degli stomachi deboli e sensibili, i quali non ne possono sopportare l'uso: convien quindi farne prima la prova con picciole dosi. Il ferro distrugge l'acidità esistenti nelle prime strade, promove tutte le escrezioni, e secrezioni, le quali erano ritardate per debolezza. All'opposto esso scema in grazia della sua virtù tonica tutte le escrezioni smodate, le emorragie, le perdite involontarie di seme ec., ove le medesime traggano origine da languore. Il ferro sarà perciò da raccomandarsi nelle affezioni croniche asteniche, e da proibir-

si

---

(1) Narrerò un esempio singolare, il quale prova evidentemente che il ferro viene portato nella massa del sangue non del tutto alterato. Una dama a P.... per varj incomodi prese dietro i suggerimenti d'un abile medico la limatura di marte. Ne aveva presa soltanto una piccola dose, quando videsi costretta di cambiare giornalmente le calze, le quali entro la scarpa si sporcavano in breve tempo, e divenivano nere. Più che la paziente continuava nell'uso del ferro, più manifesto si rendeva l'accennato fenomeno, di modo ch'ella fu obbligata a cambiar sempre di tratto in tratto le calze. Avendo comunicato al medico quanto accadeva, questi coll'ajuto de' conosciuti mezzi arrivò a scoprire ch'era il ferro medesimo il quale sporcava e tingeva di nero le calze (*G. F.*).

si nelle malattie steniche. Egli è un pregiudizio il credere, che il ferro sia svantaggioso ai tisici. Già vent'anni fa prescrissi ad una dichiarata tisica le polveri marziali con un successo sì sorprendente, che il di lei medico rivedendola dopo lo spazio di un mese o sei settimane, rimase attonito trovando la sua ammalata, che aveva dichiarata etica in terzo grado, migliorata a segno che volle sapere qual rimedio aveva prodotto questo prodigio. Non si continuò però nell'uso di tal medicamento, e l'inferma morì quattro o sei anni dopo, essendo forse stata realmente incurabile. Prescrissi tante volte la limatura di ferro nelle emorragie d'utero ne' casi, in cui era minacciato l'aborto; e perchè dunque non la potremmo cautamente prescrivere anche quando avvi una tendenza verso qualche altro flusso sanguigno, purchè esso dipenda da debolezza? Il pregiudizio di non prescrivere il ferro nella tisi, sarà forse dipenduto dall'aver osservato in essa malattia la frequenza del polso ed il calor febbrile, che mal a proposito si suol riguardare per un segno costante della diatesi flogistica; oppure sarà forse nata l'avversione al ferro, perchè col ferro si fabbrican degli stromenti pungenti e taglienti, il di cui uso trae seco immancabilmente un'effusione di sangue? *Salvadori* vuol sanare i tisici per mezzo del moto violento e di un vitto lauto. Consiglio anch'io il moto e l'aria libera, ma giammai un moto sì violento ed affaticante come fa egli. Molto si disputò sulla dottrina di *Salvadori* massime in Italia. Intanto un medico tedesco, il quale assicura d'essere stato debole, magro, e soggetto allo sputo di sangue, si forzò

di

di camminare il primo giorno un pajo di miglia, il secondo tre, e così via discorrendo; ed ora egli si trova forte, mangia e beve bene, senza osservare vestigio alcuno dello sputo di sangue. Varj medici in tali casi avrebbero proibito il moto, non che i medicamenti marziali. Ma l'emottoico venne risanato; ciò che serve d'esempio, che varj medici possono talvolta ingannarsi.

Il vitriuolo di ferro (*solfato di ferro*) è molto più astringente del ferro stesso. Serve quindi in que'casi, ne' quali per mezzo d'un astringente vogliamo moderare delle escrezioni e corroborare delle parti rilassate. Il ferro ed il vitriuolo di ferro mercè la loro virtù tonica ed astringente possono giovare ne' vermi. Mi sono servito più volte con molto vantaggio del vitriuolo di zinco puro per iscemare la soverchia mobilità delle fibre. Ho già trattato di quest'oggetto ne' miei opuscoli medici, parlando di certe pillole.

La scilla contiene una sostanza molto acre, che la rende assai stimolante. Facendola seccare di troppo, cotesta sostanza perde la sua efficacia (1). La scilla a questo riguardo ha dell'

ana-

(1) Apprendano da questo ragionevole avvertimento del dotto autore i medici premurosi della salute dei loro ammalati ad assicurarsi bene dello stato della scilla impiegata secondo le loro ordinazioni. Gli speziali per *preparare* questo rimedio, lo fanno ordinariamente asciugare al calore di un forno fino al punto di poterlo ridurre in polvere, e serbarlo così all'opportunità. Temano perciò di vedersi mancar tra mano l'effetto di una sostanza, che spesso s'impiega con tanta fiducia, ed in urgenze grandissime, per difetto soltanto di preparazione con-

ve-

analogia colla radice d' *Arum* (*Arum maculatum L.*). *Dioscoride* conosceva molto bene la virtù della prima. La scilla presa in poca quantità, stimola specialmente le glandule mucose del petto e delle vie orinarie, onde fu essa trovata utile a preferenza nelle affezioni asteniche e pituitose del petto e nell' idropisia. Alcune volte ella ha anche operato col produrre un'abbondante traspirazione. Data in dose maggiore, essa irrita lo stomaco e gl' intestini e fa nascere il vomito o la diarrea. Per questa cagione volendola somministrare ad oggetto di secondar le orine e lo scioglimento della pituita, convien prescriverla a piccole dosi cominciando da un grano, indi passando ad un grano e mezzo, ed ascendendo poi a delle maggiori; ma tostochè promove il secesso, fa d' uopo scemarne la dose, poichè in questo caso agisce meno sulle vie orinarie, e può indebolire. Io son solito ad unirvi lo zenzero, lo zafferano, e qualche volta l' oppio. Il dare unitamente alla scilla i sali medj, ciò mi è sembrato un' incoerenza ed un pregiudizio.

La scilla in sostanza è preferibile all' estratto. Già da varj anni ho sbanditi tutti gli estratti dalle mie prescrizioni. Me ne servo unicamente per formare con essi delle pillole, al quale proposito però basterebbero i siroppi. Gli estratti preparati col metodo comune valgono poco, ed il medico non è mai certo se lo spe-

zia-

---

veniente. La scilla fresca sarà sempre preferibile a scanso di simili dolorosi inconvenienti (*G. F.*).

ziale gli abbia preparati nel bagno maria, o col metodo di *Garays*. Preferisco quindi il somministrare i medicamenti in sostanza.

Dalle farmacopee si può rilevare il modo con cui si prepara il vino, il miele, e l'aceto scillitico. Siccome la scilla promuove quasi tutte le evacuazioni; così più volte mi è venuto in capo se la scilla non dovesse essere nelle malattie veneree di una utilità eguale a quella che aspettiamo dal mercurio, giacchè questo può operare i grandi suoi effetti unicamente come rimedio stimolante, promovendo le secrezioni e le evacuazioni.

Si pone in capo a tutti gli allievi delle scuole un rinomato pregiudizio contro la scilla; cioè che sotto il di lei uso gli umori alla fine si sciolgono eccessivamente e passano in putredine. Un medico accorto saprà prevenire questo inconveniente reale, o supposto. La scilla è un rimedio eccitante, e come tale, e non nel senso stretto, è un risolvente. L'usarla di continuo può generare finalmente una debolezza indiretta, in quella guisa che l'abuso del vino produce dei tremiti e del rilassamento, benchè la virtù del vino medesimo non consista nel cagionare i mentovati incomodi. L'uso smodato della scilla consuma l'eccitabilità; nel qual caso anche delle dosi maggiori agiranno poco o nulla. Se in un tal caso la malattia passata allo stato d'una nuova debolezza, fa il suo corso, se nascono la corruzione e lo stravaso degli umori, allora si ascrivono all'uso della scilla quegli effetti che attribuir si dovrebbero all'azione continuata d'un eccessivo stimolo. Chi somministra tali rimedj, guidato da' principj fi-

lo-

losofici, diminuendone la dose, o sospendendone anche l' uso, sostituendovene altri, e poi ricorrendo di nuovo ad essi, non si lagnerà certo di ottenere de' cattivi effetti (1).

Le gomme e le gomme-resine, come *la gomma ammoniaca*, *il galbano*, *e la mirra*, contengono delle particelle eteree ed oleose; lo che è chiaramente dimostrato dal loro odore. In grazia delle medesime, non che del principio resinoso che posseggono, esse gommie agiscono stimolando con molta attività, e mercè questa forza stimolante e riscaldante divengono rimedj risolventi, antispasmodici, sudoriferi, diuretici, ed emenagoghi. E' raccomandato l' uso esterno della gomma ammoniaca per condurre a suppurazione de' tumori, o per dissiparli. Ella è pure consigliata contro i tumori, il così detto fungo delle articolazioni, e contro i calli. Servendoci internamente della gomma ammoniaca, si rendono superflue le altre gomme. Sarebbe inutile l' avvertire, che questi rimedj si debbono unicamente amministrare nelle malattie asteniche; che anzi se ne potrebbe far anche di meno (2).

Il

(1) Un ottimo, equivalente, e forse trionfante succedaneo della squilla si è ritrovato nelle diverse specie di *digitale*. La *digitalis purpurea Linn.* fu la prima ad essere sperimentata con felice successo colle stesse vedute, cautele, e metodo della squilla. Il dottor Brera ha sperimentata la *digitalis epiglottis*, e la *linn.* egualmente efficace (*L. F.*).

(1) Ho prescritto spesse fiate con sommo vantaggio la *mirra* nelle clorosi, quando le pazienti non troppo eccitabili la potevano sopportare. Questo rimedio è uno stimolante permanente ad un tempo e diffusivo, onde meriterebbe di non cadere in dimenticanza (*G. F.*).

Il mercurio sana la lue venerea, come la china sana le febbri intermittenti. V'ebbero de'sintomi venerei, contro i quali fu affatto inutile qualsivoglia preparazione mercuriale, come lo è la china contro alcune intermittenti. Ho veduto io medesimo certe reliquie di malattie veneree, le quali non cedevano punto alle preparazioni mercuriali. *Hunter* vide guarire delle ulcere di questa natura sotto l'uso d'un vitto lauto, del moto, e dell'aria (1). Altri medici ridonarono la sanità, mercè l'oppio ed altri eccitanti a dei sifilitici, i quali si erano serviti prima inutilmente del mercurio (2). Non altrimenti delle febbri intermittenti ribelli alla china si sanarono coll'oppio, con un vitto più lauto, coll'aria più pura, o con altri rimedj tonici. Quindi il mercurio è così lontano dall'essere uno specifico contro la lue venerea, com'è lontana la corteccia dall'esserlo riguardo alle febbri intermittenti. Vi vuole l'unione di più corroboranti, se simili mali una volta inveterati devono essere rimossi, e bisogna allontanare diligentemente

tut-

(1) Aggiungansi alle osservazioni del sig. *Hunter* quelle del chiar. nostro sig. Professore *Nessi*, il quale mediante la sola applicazione esterna dell'oppio ha sanato un'infinità di ulceri venerei (*G. F.*).

(2) Il sig. *Michaelis* ci ragguaglia (*Medical Communications vol. I.*) di varie malattie veneree sanate perfettamente coll'oppio. Io medesimo ho guarito l'anno scorso nella clinica una donna sifilitica cogli eccitanti, massime coll'oppio. Ella era realmente venerea, come pure era venereo suo marito. Precedettero degli ulceri alle parti genitali. La paziente in tempo di sua vita non aveva mai preso del mercurio. Possiamo quindi dire francamente ch'ella fu sanata dalla lue cogli eccitanti. Questa storia trovasi in esteso riportata nel *Patio Instituti Clinici cap. XI.* (*G. F.*).

tutto quello che come rimedio debilitante possa rendere inutile l'uso delle cose corroboranti.

Gli uomini destinati a travagliare nelle miniere di mercurio di *Almada* nella Spagna a nessun'altra malattia vanno più soggetti quanto ai vermi ed alle affezioni veneree, benchè questa sorta di gente, e specialmente quelli che fondono il mercurio, ne assorbiscano una quantità sì enorme, che qualche volta i globetti di questo metallo vengono evacuati unitamente alle feccie. Anzi *Ambrogio Morales* pretende d' aver veduto, che aprendosi de' sepolcri, il mercurio usciva dalle ossa infrante. Egli è probabile, che sotto le indicate circostanze il mercurio non venga solamente assorbito nello stato metallico, nel quale esso è inattivo, ma anche alquanto calcinato. *Iussieu* ed un prete visitando quelle miniere di mercurio vennero affetti da afte alla bocca e da salivazione; e il direttore delle medesime gli assicurò accadere lo stesso a quelle persone, le quali si trattengono lungamente ne' magazzini di mercurio. Sono pure persuaso, che l' usare il mercurio o internamente o esternamente non ci garantisca punto dalla lue; lo che dovrebbe però succedere, qualora il mercurio fosse un antidoto della medesima.

Il mercurio vivo, ossia il non calcinato non ha alcuna facoltà irritante sopra il nostro corpo, eccettuando quella che deriva dal suo peso e continuo movimento. Affinchè esso agisca stimolando, fa d' uopo che sia somministrato sotto forma di calce (1) o di sale. Se nelle miniere l'assor-

(1) Per quanto le *pillole gommose* mercuriali di Plenck siano

sorbimento del mercurio produce le afte, la salivazione, oppure una flogosi e degli ulceri nella bocca, ciò può dipendere dall'essersi il mercurio per mezzo dello strofinamento, o della continua agitazione coperto d'una polvere tirante al nero, che finalmente non è altro che una calce mercuriale, la quale sebbene imperfetta, può facilmente produrre i mentovati sintomi, qualora ella venga inspirata. Fors'anche nelle dette miniere mediante l'azione del fuoco e dell'aria nasce una calce mercuriale più perfetta d'un calor rosso-vivo, la di cui azione è ancora più energica. Forse lo stesso mercurio non calcinato può diventar corrosivo e produrre i consueti fenomeni, quando viene assorbito da soggetti cachetici, ai quali vengono alla bocca degli umori acidi.

In altri lavoratori delle miniere il mercurio produce unicamente de' tremiti, lo che proviene forse dalla compressione cagionata dai globetti mercuriali e continuamente moventisi sopra parti molto sensibili. Egli è per questa ragione che que' tremori svaniscono tosto, allontanando tali persone per alcuni giorni dalle miniere e dai forni; nel qual caso i globetti del metallo in

no con lungh'uso capaci di distruggere la lue, si vede in pratica, che esse operano con una certa lentezza, e non producono la salivazione, che di raro, e dopo un lungh'uso. Il mercurio è in esse appena allo stato d'ossido, o di calce, che dir si voglia; stato acquistato probabilmente più dallo strofinamento sofferto per unirsi alla mucilaggine, che dall'ossigeno, che la mucilaggine stessa può averli comunicato. Ciò non ostante sono queste pillole bastantemente commendabili, e qualche medico ne fa uso con tutto il frutto desiderabile (*L. F.*).

questione vengono evacuati mediante il secesso, od altre escrezioni. I lavoratori delle miniere d' Italia perdono col sudore il mercurio da essi inspirato, passando a travagliare in sotterranei molto riscaldati (1).

Introducendosi nella macchina il mercurio assai suddiviso, o in istato salino, egli agisce qual potente stimolante. Il polso acquista maggior vigore, e si aumentano tanto le escrezioni, quanto le secrezioni. Il mercurio in ragione della sua attività e del modo con cui fu preparato può produrre maggiore stimolo piuttosto in certi vasi ed organi, che in certi altri; in generale egli tende piuttosto ad irritare gli organi destinati alla salivazione, ed a promovere le loro secrezioni. Questo effetto nasce specialmente, quando il mercurio è introdotto od applicato al corpo sotto la forma di ossido imperfetto e ridotto in finissima polvere, come accade somministrando *il mercurio solubile*, *il cinereo*, *l' alkalizzato*, *lo zuccherato*, *l' etiope minerale*, *l' un*

(1) Si sono veduti dei fabbricatori di barometri divenir tremuli in seguito d' avere inspirate delle esalazioni mercuriali. Sono assicurato, che in questa stessa città fu curato da un simile incomodo un certo *Malagrida* per mezzo di grand' uso di fiori di zolfo. Questo principio veramente è indestruttibile, e non ha bisogno che d' essere avvicinato al mercurio per unirvisi. Sarebb' ella questa guarigione una neutralizzazione del mercurio operata dallo zolfo, od uno spontaneo allontanamento di questo stimolo mediante le evacuazioni? Non sempre le guarigioni sono una necessaria conseguenza dei rimedj, che talvolta sono contrarj allo stato della malattia, che ciò non ostante si dissipano. Troppe sono le forze, che concorrono alla salute ed alla distruzione della macchina animale. Se esse tutte non concorrono al medesimo centro, la vince il maggior numero, e la coalizione più pronta. (*L. F.*).

unguento mercuriale, e in qualche modo anche *il mercurio dolce*. Quando è perfettamente calcinato, affetta piuttosto lo stomaco e gl' intestini, eccitando il vomito e la diarrea, come si osserva prescrivendo *il mercurio precipitato*, *il turpeto minerale*. Sotto forma salina il litargirio agisce specialmente sopra i vasi destinati alla secrezione dell'orina, ravvivando questa funzione. Unendolo agli acidi vegetabili risultano delle preparazioni blande, ma aggiungendovi gli acidi minerali, ne risultano delle altre di gran lunga più attive, le quali attesa questa loro attività, date a dosi grandi operano come veleni locali, o almeno in grazia del loro violento stimolo che agisce immediatamente sullo stomaco, eccitano vomito e diarrea. Di questa natura è *il mercurio sublimato*, ed il *nitrato*.

Tali preparazioni mercuriali agiscono indubitatamente su tutto il sistema, affettando però in ragione delle loro diversità più una parte che l'altra. Del rimanente possiamo elidere questa predilezione facendo sì che la loro azione si estenda maggiormente sul totale della macchina, o dirigendola ad altre parti. In questo modo la canfora e l' oppio impediscono molto, che il mercurio produca salivazione, determinando la sua azione piuttosto verso i vasi contenenti la materia traspirabile. Lo stesso effetto si ottiene mediante il calore e le bevande sudorifere. Forse il mercurio leggermente e non del tutto calcinato è più vantaggioso ne' soggetti giovani, ne' climi caldi, e quando la malattia è recente; quello perfettamente calcinato e di maggior forza è più salutare ne' vecchj e ne' climi freddi. Egli è sconcio il dare il mercurio in elettuario

o polvere, poichè si attacca alle gengive, e venendo assorbito guasta i denti.

Dietro le osservazioni di *Torrez de Montcada* il mercurio eccitava più difficilmente la salivazione, a misura che veniva applicato ad una superficie più vasta. Egli è quindi necessario di estendere più che sia possibile l'unzione mercuriale.

Ora il mercurio sana la lue meglio di tanti altri rimedj, perchè la sua azione si estende a preferenza sopra tutto il corpo, e specialmente sui vasi escretorj e secretorj. Affinchè dunque l'azione del mercurio venisse viemaggiormente sostenuta, *Hunter* consigliava l'uso del vino e d'un vitto lauto. *Moscati* parimente assicura che la guarigione delle malattie veneree succede molto meglio, facendo giornalmente una piccola frizione mercuriale e concedendo contemporaneamente un vitto lauto. A questo riguardo si pone per base, che la lue sia un male astenico (1).

L'uso del mercurio fu trovato utile nell'asma, nel *fluor albus*, nelle febbri intermittenti ed in altre malattie dipendenti da debolezza, per essere il medesimo un rimedio stimolante. Egli agisce contro i vermi presso a poco come il ferro ed il vitriuolo, non che gli altri tonici, i quali sono quasi tutti antelmintici. Qualora gli ammalati per affezioni verminose facendo

(1) Cosa degna d'essere avvertita dai più, perchè anzi il vino particolarmente, e la dieta nutriente e riscaldante sono nella lue rigorosamente proibiti dalla maggior parte dei medici (*L. F.*).

do uso del mercurio si nutronò male, questo riesce infruttuoso come si osservò nei f rz. ti *di Almadn*. La stessa cosa ha luogo con molti medicamenti, i quali si prescrivono senza alcun vantaggio ove le altre forze eccitanti non concorrono a sostenerne e secondarne l'azione. Que' medici, i quali hanno unicamente riguardo all' ineguaglianza degli effetti de' rimedj più accreditati, moltiplicano all' infinito le cause delle malattie. Essi dicon a cagion d' esempio, nelle malattie *ex causa A.* giovò il tale rimedio; in quelle *ex causa B.* giovò il tal altro, e così tirano avanti colle loro dimostrazioni sino alla *Z.*, ma l' incertezza de' rimedj e delle teorie rimane sempre la stessa, e si curano male i pazienti sì dopo, che prima.

L' infezion venerea è una malattia astenica, contro la quale richiedesi un rimedio universalmente stimolante. La blenorrea talvolta può essere di natura infiammatoria nel suo principio, massimamente se attacca un soggetto, il quale si trovi nella predisposizione stenica; almeno così pare, perchè il veleno blenorroico dapprincipio produce delle infiammazioni locali. Ma fra la blenorrea e la lue vi passa una grandissima differenza. Lo stimolo risultante dall' uso del mercurio può essere portato troppo oltre, e produrre allora nella macchina uno stato flogistico; anzi egli può cagionare delle vere infiammazioni. Inoltre la sua azione eccessiva, o troppo continuata, può produrre una debolezza indiretta, massime ne' vasi secretorj specialmente affetti dal suo stimolo; nel qual caso possono generarsi de' ristagni, delle corruzioni, delle evacuazioni continue, uno spossamento e delle in-

fiammazioni locali astoniche; in una parola quegli effetti che comunemente si annoverano fra le cattive conseguenze del mercurio. L'infermo sotto tali circostanze soffre molto, e non si produce un passo più oltre nella cura del morbo venereo, da cui è travagliato. La stessa salivazione, quando è continuata, è forse già un effetto della debolezza indiretta dominante nelle glandule e ne' vasi salivali. Quindi la salivazione è quasi costantemente preceduta da sintomi d' irritamento e di costituzione infiammatoria nella bocca. Ad una donna furono fatte le frizioni mercuriali in forma. Il suo cagnolino, che era sempre con lei nella sua stanza, ebbe alla fine una gonfiezza de' gengivi e tutti gl' indizj della salivazione.

Nelle mentovate circostanze giova talvolta il variare le preparazioni mercuriali, o il ricorrere ad altri medicamenti: cioè a dire bisogna allora applicare dapprincipio uno stimolo meno attivo di quello che diede ansa alla debolezza indiretta, e passar poscia all' uso di altri rimedj eccitanti e tonici ec. Nel caso in cui la macchina non si trovava per anco nella debolezza indiretta, ma era solo nel corso verso la medesima, giovarono molto i purganti, o qualch' altro rimedio debilitante, in una parola fu utile il regime antiflogistico. Essendosi scemato con questi mezzi l'eccessivo eccitamento, si giunse a prevenire per allora la debolezza indiretta. Nello stesso modo nasce alle volte dallo stimolo del mercurio una pruriginosa espulsione, talvolta soltanto localmente ove fu praticata l' unzione dell' unguento mercuriale, qualche volta anche al corpo. Trovò il *Bell* l' oppio usato internamen-

mente, e la farina o l'amido esternamente come i migliori rimedj calmanti. L'oppio però come stimolante e producendo per se stesso qualche volta delle espulsioni, non era a tutti confacente.

Dal fin qui detto ognuno può da se stesso determinare i casi, ne' quali conviene premettere all' uso de' mercuriali il salasso ed i purganti. Gl' indicati mezzi curativi possono aver solamente luogo nel principio della malattia, e quando l'infezione accade nel momento, in cui la macchina si trova nella predisposizione ad una malattia flogistica; nel qual caso lo stimolo del mercurio potrebbe facilmente produrre una malattia stenica, od anche la debolezza indiretta. Un'affezione venerea, la quale abbia diramate le sue radici in tutto il sistema, presenterà a chiare note la diatesi astenica. Ho veduto spesso de' venerei, i quali non potevano mai ricuperare la salute, perchè vivevano in un'aria impura e si nutrivano male; a dir breve perchè non usavano que' mezzi capaci di allontanare la costituzione astenica.

Aloe. Ho già fatta ne' miei opuscoli medici l' apologia di questo sugo amaro e riscaldante. Esso stimola specialmente il tubo intestinale ed i vasi. Egli è bene di dar l'aloe a picciole dosi; nel qual caso libera gl'intestini crassi dalle materie ivi esistenti col produrre delle scariche. Se per avventura l' uso di questo rimedio porta seco dei tormini nel basso ventre, o dell' ardore nell'orinare, allora conviene sospenderlo. Gli aloetici hanno sovente promosse di nuovo le scariche alvine, ed allontanata la stitichezza nata dall' inerzia del tubo intestinale. L'aloe

può essere applicato anche esternamente come rimedio stimolante.

Il maresciallo di *Turenne* dice nelle sue memorie di aver ristabilito il suo corpo indebolito ed estenuato per mezzo degli aloetici. I medici gli avevano prescritte prima varie cose, lo mandavano da una terma all'altra, ma tutto indarno. Finalmente egli principiò a servirsi d'un liquore aloetico che comunemente denominiamo *garrus*. Questo *garrus* ha un sapor grato, possiede una forza tonica e promove il secesso. Lo feci prendere a Pietroburgo a molti Russi invece del rosolio di Danzica prima del pranzo; bisognava però aggiugnervi una quantità di spirito di vino maggiore di quella che si trova prescritta nelle farmacopee, perchè tutti i liquori francesi ed italiani a Pietroburgo sembrano troppo deboli, essendovi colà il costume di prendere prima di pranzo un tazzino di liquor più forte. Può darsi che nel *garrus*, il quale è un liquore distillato, gli effetti dell'aloe siano da valutarsi poco. Egli è però una prova certa quanto più efficace sia un tale rimedio stimolante in preferenza di qualsisia acqua minerale per uno snervato paziente.

Essendo l'aloe un rimedio molto stimolante e riscaldante, può prescriversi unicamente in quelle affezioni, le quali hanno per base la debolezza. Gioverà specialmente nel caso d' inerzia nel tubo intestinale e di stitichezza; promoverà le scariche senza indebolire, come fanno gli altri purganti. Se dunque *Federigo Hoffmann* ci assicura aver dato l'aloe nello sputo di sangue, nelle emorroidi, questa è una prova, che i medesimi incomodi provenivano da debolezza.

lo stesso me ne servii in tanti casi d'astenia; anzi anche negli emoftoici e ne' tisici, qualora i pazienti fossero stitici.

Avvi molti rimedj i quali si annoverano fra gli stimolanti, ed i quali pretendonsi dotati d' una virtù che eccita specialmente i nervi e lo stomaco. I più usitati sono *la zedoaria, la serpentaria, la valeriana, la galanga, il costus, l' angelica, l' imperatoria, il calamo aromatico, l' elenio, la quassia, la cannella, la noce moscata, i semi carminativi ec.* Chi desiderasse variare nella prescrizione de' rimedj o moltiplicarli, può sempre scegliere fra i medesimi quelli in cui più confida.

Lo zafferano è un blando stimolante che merita d' essere particolarmente raccomandato. Si può prendere sotto la forma d' un thè o in polvere. Egli è un calmante, stimola gentilmente senza produrre stitichezza, e contiene un olio etereo (1). Il suo estratto al pari di tutti gli altri è una delle molte sudicerie farmaceutiche.

Il muschio, il castoro, l' ambra contengono un olio etereo ancora più penetrante. Sono questi rimedj molto volatili, prontamente eccitanti e grati ai nervi. Molte isteriche non ne possono sopportare l' odore, massime quello del muschio (2).

La

(1) Merita lo zafferano d' esser considerato molto nella cura delle clorosi tanto in sostanza, quanto in infusione, particolarmente in quei soggetti, che non son molto tolleranti degli stimoli più attivi (*L. F.*).

(2) Tra gli eccitanti più usitati darei la palma al muschio.

Que-

La canfora, *la menta*, *e la menta piperita* producono, come è noto, sul principio un senso di freddo, ma poi promovono la traspirazione. Si credeva, che la canfora unita al sal nitro fosse un rimedio refrigerante. Quest' idea trae probabilmente la sua origine dall' opinione, che si aveva anticamente intorno alle infiammazioni, la di cui origine si derivava dall' ostruzione de' vasi. L' aver immaginato, che la canfora fosse dotata d' una facoltà antisettica, ha fatto sì ch' ella venisse universalmente adottata nella pratica. Ella è però di difficile digestione, produce de' rutti per molto tempo, e non fu mai uno de' miei rimedj prediletti sia per uso interno che per esterno. Del rimanente essendo essa molto volatile, può produrre nella macchina uno stimolo pronto e passeggiero. Alcuni medici, e massime *Cullen*, ne riferiscono degli effetti ambigui (1).

L' al-

Questo eccellente e divino rimedio adoprato in una conveniente dose mi ha qualche volta sanate delle febbri nervose, in cui io aveva inutilmente adoprati gli eccitanti. Il sig. *Quarin* raccomanda specialmente il muschio quando il polso è picciolo, e contratto; ho però osservato, ch' egli fu egualmente utile anche in circostanze nelle quali il medesimo era pieno, ma molle. Sventuratamente siamo costretti di servirci il più delle volte d' un muschio adulterato, di pessima qualità. Il sig. *Gren* paragonando il prezzo che ha questo rimedio nella *China* con quello che ha fra noi, è poco lontano dal credere che *tutto* il muschio che si vende in Europa, sia artefatto (*Gren Pharmacologie t. I. p.* 104.). Nella *China stessa* esso si vende a peso d' argento (*Hanemann Kenzeichen der güte und Verfälschung der Arancimittel*) (*G. F.*).

(1) Si è disputato con gran fuoco intorno alle facoltà della canfora. Alcuni le attribuirono una forza eccitante, altri la riguardavano come un sedante. Gli ultimi fondavano la loro opi-

no-

L' alkali volatile, lo spirito di *corno di cervo* sono rimedj prontamente eccitanti; rialzano efficacemente la forza vitale e possono produrre degli effetti molto salutari nelle asfissie, negli spasmi, nel letargo, nella paralisi e nel tifo grave. In grazia dello stimolo diffusivo di cui sono dotati, furono pure trovati utili nelle affezioni veneree. Così credo almeno, che possa costare dalle mie osservazioni (1).

L' etere è uno stimolante grato e molto efficace che preferiscono di somministrare unitamen-

---

opinione sull' aver osservato che la canfora talvolta rinfresca, e scema la frequenza del polso. Se però rifletteremo che sovente il polso frequente e l' accresciuto calore della cute sono sintomi dipendenti da debolezza, intenderemo come la canfora, togliendoli, agisca. Certo non sedando. Anche il vino scema sovente la frequenza del polso e l'eccedente calore; diremo noi perciò ch' egli è un sedante? Le persone sensibili non possono sopportare facilmente la canfora. Somministrandola però a piccole riprese in brevi intervalli tante volte non produce alcuno di quegli incomodi che le vengono attribuiti. Io la prescrivo sovente a due dramme nello spazio di venti quattr' ore, anzi talvolta sono arrivato fino a mezz'oncia. Soglio scioglierla nella mucilaggine arabica unendovi poi la decozione di china. La canfora è utile in tutte le affezioni asteniche, e nociva nelle steniche, checchè ne dica *Werlhofio*, il quale la raccomanda come un antiflogistico. Le peripneumonie sanate con essa furono tutte nervose o maligne, come rileviamo dalle opere di *Baglivio*. Hannovi de' medici, i quali cacciano sangue e contemporaneamente ordinano la canfora; togliendo così con una mano le forze e donandole coll' altra. Dio benedica la loro pratica (*G. F.*).

(1) Non mi servo che difficilmente del sal di corno di cervo, per essere questo un rimedio disgustosissimo. Però ne' casi di febbre nervosa in cui i pazienti sono stupidi, e poco sensibili, lo dò a discrete dosi, e n'ho veduto degli effetti stupendi. L' uso dell' alcali volatile caustico congiunto con dell' acqua, facilmente infiamma le fauci, e se lo diluiamo di più, perde troppo della sua attività (*G. F.*).

mente allo zucchero. Siccome tutte le sostanze, che rapidamente svaporano, lasciano dietro di se del freddo, e siccome fra tutte le sostanze l'etere è la più volatile; così esso è stato consigliato come un refrigerante topico, irrorando sovente con etere quelle parti, le quali sono preternaturalmente risealdate ed urenti. Ghiribizzo teoretico!

Gli olj eterei sono conosciuti come rimedj volatili, penetranti e riscaldanti, e possono agire con molta rapidità nelle malattie asteniche. I principali sono l'olio essenziale di cannella, d'assenzio, d'anici, di cedro, e l'olio di *Cajeput*. In alcuni casi di disfagia spasmodica mi sono servito di quest'ultimo con vantaggio evidente.

L'oppio è quel gran rimedio, mediante il quale *Brown* si è particolarmente distinto, e sull'azione del quale vi saranno ancora molte controversie. Egli è noto che *Brown* considera l'oppio non come un sedante, ma che anzi gli attribuisce in sommo grado una virtù eccitante. Anche il sig. *Gren*, e prima di lui *Tralles*, hanno dichiarato l'oppio come stimolante e calefaciente; di modochè le irragionevoli obbiezioni di parecchi giornalisti tedeschi contro l'opinion di *Brown* sull'oppio diventano sommamente nauseanti, e somministrano prove delle sinistre cognizioni sul modo di averne de' rimedj. Il collegio medico di Edimburgo ha eretta in quell'università una lapide coll'effigie di *Brown* medesimo, servendosi d'un epigrafe a lui stesso famigliare; cioè *Opium mehercle non sedat*. Questa iscrizione fu censurata da molti medici tedeschi, ed alcuni giornalisti egualmente tede-

schi

schi la riguardarono come un indizio della massima ignoranza del predetto collegio medico (1).

Uno degli argomenti più forti addotti dal Genio Scozzese per provare la virtù eccitante dell' oppio, si è quella, che i Turchi servendosi di esso si rendono vivaci e coraggiosi, effetto che suol produrre l'uso del vino pretto o di qualche altro spiritoso liquore. Vi è anche l'osservazione, che l'oppio nelle persone sane e nelle predisposizioni steniche accelera il polso e riesce dannoso; quando all'incontrario diminuisce la sua velocità nelle malattie maligne. Nello stesso modo aumenta la sete, particolarmente ne' robusti, mentrechè cento volte fu estinta presto la più terribile sete nel parosismo delle febbri intermittenti, come lo osserva *Frank* il giovine.

Passerò ora ad esporre alcune osservazioni ch' io medesimo ebbi campo di fare intorno all' uso dell' oppio. Circa dodici anni fà diedi la mentovata droga ogni giorno a due uomini contemporaneamente per due mesi. Amendue prendendo questo rimedio si sentivan di buon umore; ma uno di loro venne affetto da prurito alla cute e da una minuta espulsione; l'altro poi non provò tali effetti; ma dicevami spesso di sentirsi eccessivamente vivace e disposto a venir alle mani con altre persone.

Mol-

(1) Sono per comunicare una nuova assai consolante agli avversarj di *Brown*. Questo famoso monumento di cui parla il N. A., non esiste; come non esiste neppure quello di *Cullen*, che si voleva eretto contemporaneamente e dirimpetto a quello di *Brown* (*G. F.*).

Molti tisici ed altri ammalati deboli non mi sapevano ringraziar abbastanza all'indomani della buona notte procurata loro per mezzo dell'oppio. Pareva ad essi di aver goduto della gioja del paradiso (1). Alcuni dopo l'uso dell'oppio si lagnavano d'un'inquieta e molesta sonnolenza. Molti poi perdevano interamente il sonno, divenendo allegri. Qualcuno soffriva dolor di capo e sete, e non pochi accusavano stitichezza e sudori notturni. Altri perdevano l'appetito, ed in varj casi dopo l'uso dell'oppio vidi nascere un considerevole rilassamento. Così veggiamo nascere la debolezza indiretta dopo l'abuso di altri forti eccitanti. Ebbi occasione di osservare che in un certo ammalato il laudano liquido prescritto in una spezieria generava rilassamento, ed ordinato in un'altra conciliava allegrezza e veglie piacevoli. L'effetto osservato nel primo caso dipendeva forse dall'essere stato falsificato l'oppio. Alcuni tisici sotto l'oppio sputarono meno, altri dipiù.

Un letterato etico m'assicurava che senz'oppio non era capace di applicare. La di lui tisichezza era accompagnata da ipocondria. *Reineggs* che aveva vissuto sette anni in Asia era sempre allegro e vivo come il mercurio, dopo che aveva deposto il suo abito, la sua barba e gra-

(1) Questa espressione è comune a molti infermi di varie nazioni, lo che serve di prova dell'essere la medesima il linguaggio della natura. Sarebbe desiderabile che i medici nel descrivere le varie malattie e gli effetti de' rimedj si servissero fedelmente delle espressioni de' loro malati, le quali sebbene sovente rozze, sono più adequate ed esatte di quelle che s'incontrano ne' compendj di medicina (*G. F.*).

gravità asiatica; egli mi assicurava che prendeva giornalmente dell'oppio. Prescrissi con sommo successo il laudano unito al liquor anodino di *Hoffmann* ad un giovane affetto da palpitazioni di cuore e da emorragie di naso; per lo che gli si era cacciato sangue più volte. Coll'oppio ho guarito anche un tetano nato in una puerpera, per essersi esposta al freddo; esso generava però sempre stitichezza. Somministrai pure con vantaggio del laudano negli accessi d'isterismo.

Ho guarito spesso e con celerità mercè l'uso dell'oppio delle febbri intermittenti ribelli alle formule ordinarie de' Compendj. Prescriveva in tali casi del vino, un vitto animale, l'aria pura, facendo prendere al paziente s'era possibile, prima dell'accesso 20. goccie di laudano liquido; ed ordinandogli di porsi a letto. L'accesso era costantemente più breve, e terminava con molto sudore. Verso il tempo del secondo parosismo io faceva ripetere la dose di laudano. Ben di rado fui costretto a farne uso più di due volte. Ho pur guarito collo stesso metodo delle intermittenti recenti (1). Un principe giorgiano giovane e dissoluto pareva che facesse un'eccezione. Egli fu travagliato dalla febbre più gravemente del solito, e giaceva nel letto

(1) Se un rimedio meritasse nelle febbri intermittenti il nome di specifico, questo sarebbe certo l'oppio. Il lettore bramoso di convincersi di questo fatto può ricorrere ad una nota che feci al secondo tomo dell'opera di *Jones*, non che ad una Memorietta che pubblicai sotto il titolo di *Lettera ad un amico sopra alcuni punti di medicina* (G. F.).

to privo di forze. Prendendo dell'oppio si sentiva più abbattuto di prima. Gli accessi però si diminuirono; ma non vollero cessare perfettamente; onde fui obbligato di ricorrere ad altri rimedj, mercè i quali mi riuscì di guarirlo dalla febbre.

Ho fatta la conoscenza d'un Inglese molto tormentato dagli spasimi, dall'artritide, e dalla paralisìa. Quando voleva sollevarsi da tali incomodi prendeva due o trecento gocce di laudano liquido in una sola volta (1). Questo rimedio non produceva nè stordimento, nè sonnolenza. Una signora molto vivace travagliata da un forte dolore di denti principiò ad usare il laudano liquido. Ella ne prendeva un mezzo cucchiajo una o due volte al giorno, senza sentirne degl' incomodi, o esser sopraffatta dal sonno.

Ho tardato a scuoprire, che l'oppio dato anche in piccola dose nella debolezza diretta agisce violentemente; ma che nell'indiretta si può ascendere a dosi considerevoli (2).

Pre-

---

(1) L'ill. *Moscati* tratta presentemente un'ammalata in Milano affetta da cancro all'utero, alla quale somministra quotidianamente, in due sole riprese, un'oncia d'oppio puro (*G.F*).

(2) Questa è un'osservazione altrettanto giusta quanto importante. Ne' casi di debolezza diretta, ne' quali l'eccitabilità abbondante non può sopportare l'azione d'uno stimolo forte, l'oppio sovente produce de' gravi incomodi e talvolta riesce anche sommamente dannoso. Egli è per questa ragione ch' io non amo di confidare a questo rimedio la cura delle febbri nervose nate da difetto di stimolo, mentre ho veduto infinite volte, che l'oppio in esse, dato in piccola dose, aumentava tutti i sintomi, e produceva sopore. Gli eteri, la canfora, il muschio, il vino sono molto più appropriati in simili circostanze.

Prescrissi con molta utilità a que' soggetti, minacciati o dall'idropisia, o dalla tisi polmonare, dagli spasmi, o da qualche altra affezione astenica, ogni quattro ore otto fino a dieci goccie di laudano liquido. Ne' casi, ne' quali questa dose sembrava che avesse agito con troppa violenza, specialmente sul capo, io ordinava del caffè, e talvolta anche del vino; oppure,

ze. Quando con questi rimedj l'eccitabilità soverchia è già alquanto scemata, e può quindi sopportare degli stimoli ancora più attivi, allora l'oppio diviene sommamente vantaggioso. Difatto tutti i medici lodano l'oppio nelle febbri nervose, quando il paziente è già alquanto rinvigorito, e tormentato da veglie. Nelle malattie per lo contrario dipendenti da debolezza indiretta si può ordinare, cautamente sì, ma più liberalmente il rimedio in quistione. Nelle febbri nervose nate dopo l'abuso del vino, o di qualsivoglia altro stimolo, gl'infermi sopportano benissimo l'oppio, e n'ho veduto degli effetti sorprendenti. Nelle affezioni convulsive, le quali sovente traggono origine da qualche stimolo, che ha agito con soverchia violenza ed ha quindi prodotta la debolezza indiretta, l'oppio può somministrarsi a dosi assai grandi. In un' affezione isterica fierissima cagionata da una violenta collera, prescrissi l'oppio a dosi fortissime, prima di poterne vedere il desiderato effetto. In quella specie di tetano, la quale viene in conseguenza delle ferite ne' paesi caldi, e dove l'infermo comunemente è indirettamente debilitato dalle veglie, dal dolore ec., si ponno ordinare dosi enormi d'oppio senza che il paziente ne venga notabilmente affetto. Dopo l'azione di qualche veleno, mediante la quale si trova portata la macchina ad una debolezza indiretta, l'oppio è stato un sovrano rimedio, e gli ammalati ne possono sopportare delle enormi dosi. Ho addotto un memorabile fatto di questa natura nell'ultima nota che feci al primo tomo di *Jones*. Dal fin quì detto appare dunque, che nella cura della debolezza diretta si dovrà procedere con infinite cautele nella prescrizione dell'oppio, limitandosi ad ordinarne, sul principio almeno, delle piccolissime dosi, od anche tralasciarne l'uso del tutto; quando per lo contrario ne' casi di debolezza indiretta sarà ben fatto di dare fra gli eccitanti la palma all'oppio medesimo prescrivendolo a dosi più generose (*G. F.*).

qualora sembrava che avesse agito con troppa forza, degli acidi (1).

Ella è una cattiva circostanza, rilevata anche dal fu *Reineggs*, che l'oppio sovente è portato in Europa falsificato (2): egualmente cattiva era però la circostanza che non si poteva mai contare sopra quello che aveva detto o scritto lo scaltrissimo *Reineggs*.

Ho già esposto altrove quali e quanti vantag-

---

(1) Benchè io prescriva a tanti malati l'oppio, mi occorre però di rado di vederne nascere del sopore. Questo ha luogo soltanto quando se ne dà una dose troppo grande in una volta. Ho osservato spesse fiate che certi pazienti potevano sopportare sei grani d'oppio nello spazio di una sola notte, se questi venivano somministrati a piccole riprese, mentre un grano dato in una volta produceva capogiri, e sopore. Tali inconvenienti si tolgono però ben presto ricorrendo a qualche altro stimolo, e massime all'etere vitriolico (*G. F.*).

(2) Dacchè la dottrina di *Brown* si è divolgata nella nostra Italia, è successa una ben sensibile rivoluzione nell'esercizio dell'arte salutare. Cangiarono metodo non solo que' pratici i quali l'abbracciarono apertamente, ma anche quelli che in apparenza le si mostrano avversarj. Il numero di questi ultimi „ più politici che onesti „ è grande più di quello che il Pubblico crede. Ne fanno fede le prescrizioni che si trovano presso gli speziali, massimamente presso quelli che servono gli spedali. In un grande spedale, ove appena avvi un medico apertamente browniano, sei anni fa non si consumavano mai più di due in tre dramme di laudano liquido al giorno, ora se ne consumano varie once... Dicasi lo stesso degli eteri, della canfora ec. I sali neutri, massime il celebre cremor di tartaro, sono al presente caduti in un discredito grande, anzi fecero un' irreparabile bancarotta. Questo sconvolgimento nella pratica ha prodotto un aumento notabilissimo nel prezzo di alcuni rimedj, fra gli altri dell'oppio, il quale da pochi anni in qua è divenuto carissimo. Egli è quindi da temersi che i droghieri spinti dalla cupidigia lo falsifichino più di quello che fecero fino al giorno d'oggi. Una tale falsificazione non sarà però difficile da conoscersi. Lo sterco di vacca, la gomma arabica, che a tal effetto vengono adoprati, si distinguono facilmente dall'oppio (*G. F.*).

taggi abbia io ottenuti in diversi casi dalle mie pillole composte di kermes, oppio, e mercurio dolce.

Non ne vidi mai nascere nè salivazione, nè stitichezza; in un caso solo, cioè in una signora attaccata da debolezza diretta, l'oppio produsse uno sconvolgimento sensibile.

Una damigella assai gracile, piccola, malaticcia, e già alquanto attempata, nata in Italia da una madre di quasi egual costituzione, dalla tenue dose di 5. goccie di laudano liquido venne resa oltremodo soporosa; per lo che mi compiacqui meco medesimo di non averne sperimentata una maggiore. In molte persone l'oppio ha acquistato celebrità, avendo agito come *afrodisiaco*. Prescrivendo nelle malattie asteniche de' purganti uniti ad una piccola dose d' oppio, se ne ottengono i migliori effetti (1).

E' generalmente conosciuto il modo con cui si preparano le polveri di *Dower*, non che l' azion loro. Egli è questo un rimedio convenevole, qualora l' intenzion del medico sia di promovere o di secondare il sudore; ma giova specialmente nel caso in cui il sudore già promosso mercè le bibite calde, è in procinto di cessare. Io sono persuaso di aver soffocati nella loro nascita non pochi sinochi, e tisi mediante queste polveri. Molti medici hanno a trattare malattie gravi, perchè le rendono tali eglino stessi non curandole bene a principio (2).

(1) Io non posso convalidare colla mia esperienza questo metodo, perchè nelle malattie asteniche non prescrivo mai purganti (*G. F.*).

(2) Questa riflessione è giustissima. Ho sentito lodare tanti me-

Brown crede, che per una mera malintelligenza si abbia attribuita una facoltà sedativa all' oppio. Egli rigetta nel senso rigoroso tutti i rimedj positivamente sedativi. Tutti i rimedj stimolano, anche i rimedj debilitanti operano come forze stimolanti, producendo soltanto meno stimolo di quello che è necessario per lo stato

---

medici, perchè avevano guarite delle gravi malattie. Informandomi delle circostanze, conobbi ch' essi avevano generate od almeno accresciute le medesime co' loro metodi. Una signora era una volta affetta da indigestione. Un medico ignorante le prescrisse un purgante. Fu chiamato un altro molto dotto, e questi ne prescrisse un secondo. Si continuò via via purgando finchè l' inferma trovavasi vicina alla morte. Allora vennero prescritti gli eccitanti, i quali ebbero ancora forza sufficiente di ridonare all' inferma dopo lunga e dispendiosa malattia la primiera salute. Questa cura fu decantata come un capo d' opera. Un' altra signora travagliata parimente da indigestione, non che da diarrea, fu consigliata da un altro poco rinomato medico di prendere subito una decozione di china e di bere del buon vino. Gli accennati incomodi sparirono dopo breve tempo, e la paziente riacquistò la sanità. Non vi fu però alcuno che lodasse il pratico. Il metodo di troncare sul principio alcune gravi malattie certo non è favorevole alla borsa de' medici, la cui opulenza sta in ragion indiretta collo stato di salute del genere umano (*G. F.*).

Sussiste pur troppo ancora il pericoloso costume d' alcuni medici di *lasciar fare il corso* ad alcune malattie. Si passano facilmente i primi giorni della maggior parte delle febbri colle sole bibite acquose, e dieta rigorosa, o tutto al più si fa in principio qualche emissione di sangue, si dà qualche purgante. Non vi sono, che le sole inflammatorie, almeno in apparenza, che soffrano un attacco più vigoroso. In quasi ogni altra febbre si risparmia lo speziale, *stando a vedere cosa fa la malattia*, se ne accrescono, cioè le cause, e l' intensità della diatesi. Nelle stesse terzane si aspetta dopo il settimo, ed anche al decimo quarto ad amministrare la china, ed il primo attacco si fa con una dramma, o due al più di polvere, mantenendo la dieta nel massimo rigore. Intanto le febbri si perpetuano, e certi clinici nemici dei libri, e delle opinioni di nuova stampa non vogliono aprire gli occhi alla verità (*L. F.*).

to di una buona salute. Può in proporzione della salute o dell'eccitabilità essere all'uno un rimedio debilitante quello che nell'altro produce efficacemente gli effetti di una forza stimolante.

Per provare che anche i rimedj debilitanti sono potenze eccitanti, *Brown* prende il sangue per esempio. Molto sangue stimola evidentemente ed accresce l'eccitamento. Col cavare abbondantemente sangue si debilita dunque unicamente col diminuire lo stimolo; mentre per quanto piccola possa essere ancora la quantità di sangue, essa opera sempre stimolando sopra i vasi, e solo in proporzione minore di quello che lo esigerebbe lo stato di salute. Del rimanente *Brown* pretende che l'oppio non operi altrimente, e che non posseda altra virtù specifica fuori di quella che si compete a qualunque altro rimedio stimolante solamente in un grado più eminente. Una quantità soverchia d'oppio può dunque generare la debolezza indiretta, può offuscare il capo, rilassare, come l'eccesso del vino o dell'acquavite; e come ho digià detto degli Asiatici. Io addurrò gli argomenti di *Brown*, e lascierò agli altri di esaminarli e digerirli; e di metter poi in confronto le loro osservazioni.

La prova principale, perchè l'oppio fu considerato per sedativo, fu presa dalla circostanza che in parecchi ammalati produceva qualche sollievo de' dolori, e sonno. Non già lo stesso rimedio stimolante, dice il sig. *Rasori*, opera ora come rimedio sedativo, avendo prima prodotto dell'eccitamento; egli è ora l'impossibilità in cui si trova di poter agire; egli è il di-

fetto di reazione che lo rende inutile: onde si diminuisce l'eccitamento o cessa del tutto, ed ora l'essere vivente passa dallo stato della forza e vigore a quello della debolezza, del sonno e della morte. Oltre di ciò deve tante e tante volte seguire la calma del dolore ed il sonno, in quanto l'oppio opera come rimedio stimolante, nello stesso modo che le bibite molto calde, ovvero un buon bicchier di acquavite mitiga i dolori articolari o la colica. Vogliamo più oltre ancora analizzarne il modo d'operare.

Quando cessa l'eccitamento o per l'eccessivo accumulamento dell'eccitabilità, o pel di lei totale esaurimento, allora ha luogo la morte. Estinte sono tutte le funzioni della vita. Ma se per l'eccesso dell'eccitabilità, ossia per debolezza diretta, e pel di lei consumo, ossia per debolezza indiretta l'eccitamento cessa solo per qualche tempo (*pro tempore*) in modo però che nel primo caso l'eccesso, e nel secondo il consumo dell'eccitabilità medesima possa ancora ricondursi entro i dovuti limiti, allora ha luogo il sonno. Esso pone termine alle giornaliere occupazioni. Bisogna avvertire che in un tal caso o l'eccessiva, o la scemata eccitabilità debbono esser giunte solo fino ad un certo punto, a quello cioè che si richiede perchè nasca il sonno. Mi spiego: un certo grado di debolezza diretta, o indiretta, o mista porta la macchina a quello stato in cui sopraggiunge il sonno. Un grado maggiore di debolezza o anche di forza cagiona mancanza di sonno, o veglia totale. Per produrre lo stato del sonno richiedesi un dato grado di stimolo e d'eccitamento, che non sia però nè soverchio, nè troppo debole, cagionando

do questi due estremi la veglia. Un calor moderato, il quale per essere stato accidentalmente preceduto dal freddo agisce con maggior energia, il vitto, le bevande, le fatiche, il pensare producono il sonno, qualora lo stimolo loro proprio non proceda tropp' oltre e porti seco debolezza indiretta. Che se ciò avvenga, nasce di bel nuovo la veglia, come osserviamo talvolta nell' ubbriachezza, dopo le eccessive fatiche del corpo, dopo un' intensa applicazione dello spirito, e dopo l' azione troppo energica di qualche patema sulla macchina. Una stanchezza soverchia produce debolezza diretta e vigilia.

Le cause, le quali per non aver agito colla dovuta forza e per aver indotto quel grado di debolezza indiretta, in cui consiste il sonno, producono veglie, sono il freddo, (non però quel grado di freddo che riesce micidiale) la fame, o i cibi poco nutrienti e poco atti a distendere le fibre del ventricolo, operazione che denominiamo stimolo indiretto, le bevande tenui, come il thè, caffè non pretti, le bibite acquose ne' soggetti avvezzi all' uso del vino, il sospendere le consuete occupazioni mentali e corporee, la lettura di libri nojosi, il rossore, il timore, ed il cordoglio.

La diatesi stenica accompagnata da dolore in qualche parte del corpo è cagione di veglie, le quali non cedono se non al diminuirsi d' essa diatesi, lo che può accadere o perchè l' eccessivo dolore ha indotto nella macchina una debolezza indiretta, o per l' uso del metodo convenevole, voglio dire dell' antiflogistico. Per mitigare un dolore inflammatorio o la vigilia da es-

so proveniente, bisogna cercare di allontanare qualunque stimolo, lo che si fa colla cacciata di sangue, coll'aria fresca, colla dieta tenue, colle bibite acquose, col riposo, col silenzio, coll' oscurità. In generale si calma o si dissipa il dolore astenico quando si pone una gran parte del sistema vivente in una maggiore attività, moto, ovvero sensibilità. I bambini cercano di sollevarsi col pianto: altri stringono i denti: il dolore si dileguò allorchè si manifestavano convulsioni o mania: buone notizie, affezioni d'animo improvvise tolgono il dolore. E siccome il vino e l'oppio cagionano quasi generalmente un accresciuto eccitamento, così servono interamente come calmanti, nello stesso modo come estesamente il bagno caldo ovvero un vescicante diminuisce e toglie la sensazione del dolore.

Nelle malattie asteniche la debolezza è comunemente più grande di quello che si richiederebbe per produrre il sonno: quindi in dette malattie la veglia dipende quasi sempre da debolezza diretta. Perciò qualunque mezzo capace di rialzare l'eccitamento al punto in cui consiste il sonno, produce il sonno medesimo, non già per una particolare facoltà sonnifera, ma per una stimolante. Ora se la debolezza è piccola e poco lontana dal punto che costituisce il sonno, uno stimolo egualmente piccolo basterà per far dormire. Un piatto squisito composto di sostanze animali, una discreta dose di vino, una nuova consolante per gli afflitti, il calore quando s'ha freddo, un limitato esercizio di corpo e di spirito in soggetti prima inerti, il pensar moderatamente; questi sono stimoli sufficienti a procurare un dolce sonno. Quando la debolez-

za è maggiore, allora richieggonsi anche stimoli maggiori. In tali casi sono da somministrarsi gli eccitanti più energici, fra i quali l'oppio occupa uno de' primi luoghi. In questa maniera il medesimo può facilmente operare come narcotico.

Ne' casi di somma debolezza, come nelle febbri intermittenti, negli accessi di podagra, o in altre indisposizioni asteniche, nelle quali le periodiche interne inquietudini allontanano continuamente il sonno, l'oppio può cangiar benissimo la più tormentosa veglia nel più saporito sonno.

Nella circostanza però in cui predomina la debolezza diretta, essendovi un notabile accumulamento di eccitabilità poco atta a sopportare uno stimolo alquanto forte, conviene principiare con piccolissime dosi d'oppio. Una maggiore, come già feci osservare, attaccherebbe l'eccitabilità con troppa forza. Si continua sempre a somministrare picciole dosi d'oppio, finchè si arrivi a ridurre la debolezza a quel punto in cui può aver luogo il sonno.

Se manca il sonno nelle malattie asteniche per debolezza indiretta, tanto per conciliarlo, quanto per istabilire la salute, richiedonsi degli stimoli penetranti e gagliardi, fra i quali l'oppio porta di nuovo la palma.

Soltanto negli accennati casi e sotto le mentovate circostanze, l'oppio produce sonno. Dato in altri periodi o di sanità o di malattia, esso risveglia le funzioni corporee e mentali, allontana la sonnolenza, e ci rende allegri e vivaci. Se taluno, senza avervi dato occasione, sentesi una non naturale inclinazione al sonno,

pren-

prenda egli dell' oppio e tosto si sentirà svegliato ed allegro. L'oppio scaccia la melanconia, imprime confidenza, rende il pusillanime coraggioso, il taciturno loquace, e vigoroso il debole. Colui che volesse privarsi di vita per esserne annojato, cangerà pensiero prendendo dell' oppio.

I Buchari della Siberia sono laboriosi ma deboli, giacchè vivono quasi interamente di vegetabili, e di pochissima carne. Per questa ragione assai sono portati all' ubbriachezza, al quale scopo si servono dell' oppio, e del tabacco. Ottengono il loro oppio dal crescente papavero scarificando i respettivi capi, onde scaturisce il sugo e si asciuga mediante l' aria. Essi preparano anche un' acqua oppiata lavando i capi del papavero e si procurano delle decozioni esilaranti anche col tabacco, e co' fiori di canapa femmina.

A dir breve, in tutte le malattie di diretta, o indiretta debolezza, l'oppio è uno de' più efficaci rimedj. Per questa ragione deve esso necessariamente nuocere nelle malattie steniche, unendo cioè la sua energia a quella delle altre potenze nocive produttrici la piressìa, e cambiando finalmente lo stato flogistico in una debolezza indiretta; anzi nella morte stessa.

Vi sono de' casi, in cui si osserva una tendenza morbosa al sonno. Questa dipende sempre da debolezza (1). Siccome le veglie morbo-

se

(1) Non vorrei derivare qualunque sorta di sopore dalla debolezza, mentre sono persuaso che questo sintoma dipenda qual-

che

se dinotano una debolezza maggiore di quella che si richiede per produrre il sonno; così appare chiaramente dover indicare l' inclinazione morbosa al sonno o il letargo stesso un grado molto minore della debolezza che produce la veglia. Sarà quindi molto più facile il curare con istimoli diffusivi un' affezione letargica, che una perdita di sonno proveniente da stenia. Non bisogna però nemmeno abbandonare il letargo troppo a lungo a se stesso, mentr' egli genera la debolezza diretta; effetto costante d' un sonno protratto oltre i debiti confini. Il vino, l' oppio ridoneranno prontamente le forze necessarie per allontanare il sonno. Il muschio, il castoro, l' alcali volatile possono spesso produrre il medesimo effetto. In una gravissima letargia, con raffreddamento delle parti esterne e con tutti i cattivi sintomi dipendenti da funghi velenosi, l' oppio in gran quantità fu adoperato e trovato utile. Il sig. *Pott* scoprì per il primo e dopo di lui molti altri osservarono lo stesso, che l' oppio guarisce la cancrena secca alle dita del piede ne' vecchi e deboli, e che in generale era salutare in ogni specie di cancrena. Non si vorrà certamente derivare questa da una forza debilitante o sedativa.

E-

---

che volta dalla diatesi stenica. I ragazzi nel vajuolo benigno sono sovente soporosi, e si risvegliano unicamente dopo l' uso del salasso, e di qualche altro debilitante. Ho veduto un giovane affetto da una *sinoca*, il quale aveva una somma tendenza al sonno; dopo un salasso e l' applicazione dell' acqua fredda al capo, cessò la piressia unitamente al sopore, e l' infermo si trovò bene (*G. F.*).

Egualmente deve contenersi il medico in occasione di malattie asteniche, nelle quali il paziente inclini molto al sonno, senzachè questo arrivi a ristorarlo. Un tale incomodo trae origine da debolezza diretta e indiretta: l'oppio e il vino ne sono i migliori mezzi curativi. L'oppio e gli altri stimoli diffusivi accresceranno in questa circostanza l'eccitamento e lo porteranno a quel punto in cui consiste il sonno. Ora se accada che l'eccitamento rimanga stazionario in questo punto ed induca un sonno continuato, richiedesi nuovamente un altro stimolo che rialzi vieppiù l'eccitamento e lo porti al di là dell'accennato punto del sonno; nel qual caso scemandosi maggiormente la debolezza, il corpo dallo stato di sopore passa a quello di veglia.

Un' altra causa la quale favoriva l'erronea opinione che fosse l'oppio un sedante, fu secondo *Brown* l'avere osservato essere atto questo rimedio a guarire le affezioni spasmodiche, le convulsioni, le coliche, le diarree, gli accessi isterici ec. Si credeva falsamente, che queste affezioni avessero origine dall'aumentata forza vitale, dall'accresciuto influsso del fluido nerveo, da più energico eccitamento ec. mentr' esse dipendono piuttosto, come si è già dimostrato, da un disordine delle funzioni, da debolezza e mancanza del dovuto eccitamento, come lo comprova l'efficacia degli stimolanti tanto utili in simili circostanze.

Se dunque l'oppio giova nelle affezioni spasmodiche e convulsive, ciò non deve ripetersi da una facoltà sedativa, ma bensì dall'essere il medesimo uno de' più eccellenti stimolanti. L'op-

oppio in tali casi è utile per le stesse ragioni, per le quali sono utili il vino, l'acquavite, lo spirito di corno di cervo, ed altri eccitanti, che in diverse occasioni sollevarono estremamente gli effetti degli accennati incomodi. Egli è per questo che *Brown* esclamò: *opium mehercle non sedat*! Uno screanzato giornalista dice che questo sia accaduto nell' ubbriachezza dell' acquavite, e vuole non ostante passare per un autore gentile.

Il vino seda il cordoglio: lo chiameremo noi perciò un sedativo? Quante volte non cade un ammalato in un profondo sonno, quando vien egli sollevato da qualche dolore che dapprima lo tormentava? Un uomo travagliato da un panereccio accompagnato da dolori insopportabili cominciò tosto a dormire, essendosi alleviati i medesimi coll' applicazione dell' unguento mercuriale. Un giovane inglese unitamente ad alcuni barcajuoli nell' inverno cadde nella *Newa* per essersi rovesciata la barca in cui erano. I barcajuoli rimasero annegati; il giovane all' incontro ebbe la sorte di poter essere salvato. Egli era però assiderato. Fu portato in una casa vicina, e fu posto in un letto caldo. Gli si diede da bere del vino caldo, lasciandolo indi in quiete. Egli cominciò allora a dormire, e dormì di continuo per lo spazio di 24. ore, svegliandosi poscia sano ed allegro come prima. Dichiareremo noi però il linimento mercuriale ed il vino caldo per rimedj soporiferi? Ebbene *Brown* chiede, che si sia egualmente giusti ed imparziali in riguardo dell' oppio.

Negli accessi delle affezioni isteriche diasi spesso ed a brevi intervalli una piccola dose d'

op-

oppio, finchè cessi il disturbo. Esso non deve somministrarsi ai feriti sul principio del male; ma soltanto allorquando il paziente per la forza del dolore è caduto nello stato di debolezza indiretta; circostanza la quale accade facilmente dopo alcuni giorni. Nelle emorragie, l'oppio scema il diametro de' vasi. Nel tifo, nella peste, nelle gravi malattie asteniche, nel vajuolo confluente dobbiamo somministrare delle forti dosi d'oppio e scemarle poi di mano in mano. Nelle malattie all'opposto nate da debolezza diretta conviene principiare la cura con piccole dosi, ed indi accrescerle. Nel tetano diasi l'oppio in gran quantità, unito però ad altri eccitanti. Ne' casi di estrema debolezza, nella paralisi, l'oppio è assai utile. Dobbiamo servircene anche nella cangrena *secca* (1). Esso ha e-

zian-

(1) Nessun medico o chirurgo ignorerà, essere noi debitori di questo consiglio al sig. *Pott*. La cangrena secca ribolle prima a tutti gli adoprati rimedj, si guarisce ora molte volte coll'oppio. Mi è noto però un caso appunto di cangrena secca, nel quale l'oppio prescritto da mio padre nella dose di 14. grani per giorno, non giovò punto. Avendo poscia prescritto il muschio unitamente a due soli grani d'oppio, l'inferma ben tosto guarì. Il sig. *White* ha adoprato nella cangrena in quistione con sommo vantaggio il sale di corno di cervo unitamente al muschio ascendendo dai dieci grani di ciascuno di questi rimedj sino al 120. (*Charles White, Observations on ga grenes and mortifications, accompanied with, or occasioned by convulsive spasms, or arising from local injure* 1792.) Queste osservazioni non ci debbono recare meraviglia. L'oppio, il muschio, il sale di corno di cervo sono eccitanti; possono quindi essere vantaggiosi nella cangrena secca, la quale dipende da debolezza. La china in questo male non è dannosa come alcuni hanno creduto, ma è insufficiente, richiedendosi in esso uno stimolo pronto e diffusivo, qualità le quali certo non risiedono in eminente grado nella corteccia peruviana (G. F.)

ziandio tolto il cattivo odore a degli ulceri accompagnati da carie, detergendoli. Ne' dolori artritici feci fare delle unzioni di laudano liquido alle mani (2). Ma ciò non è tutto: internamente ed esternamente riesce salutare nelle diarree e nelle disenterie. *Bell* l'ha encomiato come salutare esternamente usato nell' ulceri fagedeniche veneree, e sui capezzoli. *Thiery* dopo aver fatt' uso dell'oppio, venne preso da dolori colici dello stomaco. Egli osservò lo stesso effetto avendolo fatto prendere ad una vecchia dama: Amendue avevano le vene grosse ed il sangue denso. Questo fece suppore a *Thiery*, che le vene in vicinanza dello stomaco fossero state egualmente varicose, e che l'oppio rarefacendo il sangue, avesse loro cagionati i mentovati dolori. Esso non sarà forse stato genuino, oppure avrà dominato una costituzione stenica.

L'oppio è dannoso in tutte le malattie steniche (3), e nelle ferite recenti aumenta piuttosto la vigilia e senzazione dolorosa in luogo di diminuirla.

A R-

(2) Mio padre ha guarito coll' applicazione esterna del laudano liquido un fiero reumatismo astenico, che occupava il ginocchio (*G. F.*).

Le testimonianze dell'autore, e del traduttore corroborano mirabilmente quanto ha riferito il sig. dottor *Chiarugi* in una sua lettera a me diretta, che trovasi inserita nel Giornale della più recente letteratura ec. (Milano Num. 6. anno 1796.). Egli ha ottenuto gli effetti dell' oppio col *laudano liquido* diluto collo spirito di vino, egualmente che colla *pomata oppiata* senza concorso di sugo gastrico, nè di saliva, nè di bile, nè d'altra sostanza animalizzata voluta da alcuni (*L. F.*).

(3) Quantunque questa verità sia incontrastabile e detta e ridetta dai più gran maestri dell' arte salutare, pure certi professori che si credono almeno eguali a tanti quanti finora sono esistiti, l' ignorano e si servono di questo eroico rimedio nelle

ARTICOLO XII.

De' rimedj debilitanti, e del loro modo d' agire.

NElle malattie flogistiche o steniche l'eccitamento trovasi costantemente accresciuto in tutta la macchina. Questo aumento si dà a conoscere nella predisposizione mediante una singolar energia delle funzioni sì mentali che corporee, e nell' attuale malattia coll' accrescere l' attività di alcune funzioni animali, e collo sconcertarne o scemarne altre; effetti i quali si devono indistintamente attribuire all' azione di una o più forze nocive eccitanti.

Tutto ciò dunque, che possiede la proprietà di scemare l' eccessivo eccitamento, sarà vantaggioso nelle malattie steniche, e sarà causa di morbi astenici, qualora se ne faccia uso nello stato di salute, diminuendosi in tal guisa l' eccitamento.

Abbiamo già fatto osservare, che tanto i rimedj eccitanti, quanto i debilitanti si desumono dalla stessa stessissima sorgente. Il solo *plus*, o *minus* determina la loro facoltà eccitante o debilitante.

Si è detto pure, che nelle malattie universali in conseguenza dell' unità ed indivisibilità dell' eccitabilità non possono esistere nella medesi-

---

le malattie infiammatorie tanto frequentemente quasichè fosse un equivalente al nitro, alla sanguigna ec. Qual vergognosa pratica! Quando cesseranno una volta di spacciarsi così ridicole ipotesi sì micidiali pel genere umano! (*L. F.*).

sima macchina e ad un tempo stesso due opposte affezioni morbose. Se l'eccitamento si fa maggiore in una parte, desso si fa eziandio più energico nel rimanente del sistema, e decrescendo in un organo, decresce pure universalmente. Altre volte per ispiegare certi fenomeni dipendenti da questa causa, faceva d'uopo ricorrere a delle singolari teorie, ora derivandoli dalla simpatia che hanno fra loro i diversi organi, ora dall'antagonismo, ed ora da altre strane sorgenti.

Chi per modo d'esempio si espone all'alternative del freddo e del caldo, può soffrire una certa scossa convulsiva alla cute dipendente dal rilassamento che subentrò rapidamente all'eccitamento, o per meglio dire alla contrazione da esso derivante. Si osservò, che tali rivoluzioni accadute sulla superficie esterna della macchina facilmente si comunicavano al tubo intestinale. Dietro questa osservazione si ragionò, non senza una notabile confusione d'idee, intorno al consenso che passa fra la cute e il basso ventre. Anzi un medico grande dichiarò queste parti per antagoniste, pretendendo che i vasi della cute si dilatano, quando quelli degl'intestini si costringono, e *vice versa*.

Una siffatta simpatia è fondata sopra un principio ben semplice, cioè sull'unità dell'eccitabilità (1). Egli è però certo esservi una grande

(1) Una parte de' fisiologi i quali credono che la loro scienza da nessun'altra sorgente possa trar lume fuorchè dall'anatomia, ci spiegano sovente con indicibile compiacenza e soddisfazione l'origine della simpatia la quale regna fra una parte

analogia fra la struttura de' visceri e fra quella della cute. Aprendo degli animali recentemente

te

te e l'altra attribuendola alle anastomosi ed al corso de' nervi. Essi dicono per modo d' esempio che fra l' occhio e l'orecchio esiste una grande simpatia, perchè amendue questi organi ricevono nervi dal quinto pajo. Il *pajo vago* in questa guisa essendo unito con tant' altri nervi, viene a far una grande figura. Spiegazioni di simil fatta mi sembrano ben lonta e dalla verità, e non servono ad altro che a far pompa d' anatomia fina. Le leggi della simpatìa riconoscono tutt' altre sorgenti, come fra gli altri lo ha provato il sig. *Reil* celebre professore in *Halle*, da cui la fisiologia in pochi anni ricevette già tanti lumi. Questo sommo fisiologo assegna varie cause alla simpatìa, fra le quali mi sembra degna particolarmente d' attenzione *la similitudine dell' organizzazione ne' varj organi*. Da questa spieghiamo con principj semplici molti fenomeni tanto fisiologici, quanto patologici. Le pupille si contraggono contemporaneamente, sebbene la luce agisca soltanto sopra una di esse. Se è infiammato per modo d' esempio l' occhio sinistro, affinchè lo stimolo della luce non arrechi danno, conviene non solo coprire il medesimo ma anche il destro, come ce lo insegna *Richter*. Trascurando questa avvertenza, l' irritazione prodotta nell' occhio sano dalla luce si propaga tosto a quello travagliato da infiammazione. Il cervello ed il fegato hanno una struttura molto analoga, e sono stati considerati da varj fisiologi come due grandi glandole. Appunto da questa analogìa si può spiegare il perchè le affezioni del capo simpatizzino cotanto col fegato e questo con quelle. Un' altra circostanza la quale può servire molto a spiegare i fenomeni della simpatìa, si è *l' abitudine che hanno alcune parti d' agire in società*. Quegli organi i quali comunemente agiscono in compagnia, ben tosto contraggono una visibile e vicendevole dipendenza, di modo che l' uno di essi venendo affetto o determinato al moto da uno stimolo, risveglia immediatamente l' attività dell' altro, determinandolo parimente al moto. Questa legge della natura organica, sviluppata egregiamente da *Darwin*, è da esso denominata *legge d' associazione*. Da questa sorgente traggono origine le leggi della consuetudine, il cui potere è a tutti noto. Masticando qualsivoglia sorte di cibo dotato d' un proprio odore, sono posti in attività ed associati i movimenti de' muscoli addetti all' ufficio della masticazione e deglutizione, la secrezione della saliva, l' odorato, e certe idee. Ora qualunque volta percepiamo l' odore di un cibo da noi desiderato, per la leg-

ge

te svenati vediamo ascendere dagli intestini un vapore simile a quello che esala dalla cute. Nel tubo intestinale il muco fa le veci dell'epidermide. Tanto il primo quanto la seconda difendono le estremità sensibilissime de' nervi e vengono mantenuti lubrici dal mentovato vapore.

---

ge d' associazione nasce un' abbondante secrezione di saliva. Accade lo stesso qualora richiamiamo l' idea di qualche cibo a noi grato, avendo fame. I pidocchj soggiornando sul nostro capo ci obbligano a grattarci sovente; all' idea d' un pidocchio è dunque associata quella del prurito ed il moto del braccio diretto a grattarci. Difatti vedendo uno di questi insetti sopra un' altra persona sentiamo tosto un gran prurito, e siamo obbligati a grattarci. Conosco una persona la quale per essersi avvezzata ad orinare prima di porsi a pranzo od a cena, ora è obbligata di far lo stesso qualunque volta vede apparecchiare la mensa. Chi è amante del ballo udendo suonare quel pezzo di musica dietro cui era solito ballare, principia a saltare senza avvedersene. Ho veduto un cavallo vecchio che aveva servito nel militare, il quale ogni qualvolta sentiva a suonare la tromba si poneva a correre di galoppo. La nostra abilità nell' esercizio delle arti meccaniche intieramente è appoggiata alle leggi dell' associazione. Uno che principia ad imparare a suonare il cembalo, misura ogni movimento de' suoi diti: esercitandosi però molto associa in modo siffatti movimenti ch'essi dopo la prima spinta succedono spontaneamente. Il moto delle nostre braccia è comunemente associato, onde movendo l' uno, l' altro da per se seconda la di lui azione. Egli è per questa ragione che incontriamo somma difficoltà nel moverle in senso opposto, per modo d' esempio strisciando con una mano orizzontalmente sopra una tavola, e battendovi coll' altra verticalmente. Conoscendo le leggi dell' associazione possiamo in varj casi di malattie servircene con evidente vantaggio, come risulta dal seguente interessante caso. Fu portata alla Clinica di mio padre in Pavia circa sei anni fà una persona emiplegica. Qualunque sforzo ch' ella faceva non bastava per muovere nè il braccio nè la gamba del lato affetto. Non so per qual accidente le venne in capo di muovere contemporaneamente agli sforzi ch' ella faceva per muovere il braccio malato anche il sano, e con questo mezzo ella moveva il membro paralitico. Ho fatto fare poscia lo stesso sperimento ad altri paralitici, e in qualche caso è riuscito (*G. F.*).

Ambedue talvolta vanno soggetti agli stessi disordini. Si è veduto distaccarsi pezzi considerevoli d'epidermide dalla cute, come talvolta si è osservato distaccarsi notabili pezzi della tonaca mucosa dagl'intestini. Sì l'una, che l'altra possono riprodursi in breve spazio di tempo. Più volte si vide, che l'evacuazione soppressa degl'intestini venne compensata da quella della cute, e *vice versa*.

Farò ora menzione di alcuni triviali fenomeni, i quali potrebbero essere considerati come prove, che l'eccitabilità può essere affetta in modi fra loro opposti.

Quando i piedi si raffreddano, sentesi un peso al capo, un offuscamento di vista, e si manifesta una tendenza allo spasmo in varie parti del corpo. In tal caso il freddo agisce debilitando specialmente i piedi, e cagionandovi una più sensibile impressione. Questa affezione astenica si comunica alle altre parti del corpo, e massime a quelle che furono già prima le più deboli o dotate di maggior eccitabilità, nelle quali manifestasi quindi un effetto più sensibile. Anche la sensazione ingrata, che percepiamo avendo freddi i piedi, potrebbe contribuire a debilitarci, e perciò gli anzidetti sintomi spasmodici non sono altro che sintomi d'astenia, cagionati dall'armonia e simpatia regnante fra le parti che compongono la macchina animale.

La cute che riveste la superficie esterna del corpo può essere arida, ed umido il tubo intestinale. Quest'ultimo all'incontro può essere affetto da aridità, da stitichezza, e privo di materia traspirabile, mentre la cute è irrorata dalla materia traspirabile che liberamente si e-

sala. Per render conto di questi fenomeni non è necessario di ricorrere a delle cause fra loro opposte. Il vajuolo, a cagion d'esempio, ed il calor esterno possono mercè il loro stimolo agente sopra i vasi esalanti, chiuderli, e produrre l'aridità della cute; mentre comunicandosi la medesima diatesi stenica al tubo intestinale, può ivi eccitare in un modo meno energico una maggiore attività ne' vasi esalanti, come accade anche sulla cute, qualora venga essa affetta da uno stimolo moderato. All'opposto può accadere, che per il rilassamento e l'atonia de' vasi del tubo intestinale non succeda più in esso alcuna traspirazione, avendo intanto luogo sulla cute, semprechè i di lei vasi non sieno egualmente deboli come i primi, e conservino (forse in grazia dell'azione del calore) una data attività. In questo caso la causa debilitante può aver agito a preferenza sul tubo intestinale.

Nelle coliche i pazienti si sentono sollevati, tostochè si manifesta il sudore alla cute. Se l'affezione del tubo alimentare è di natura stenica, la comparsa del sudore è un indizio della scemata diatesi flogistica, che ora inclina a passare in un male astenico. Questo è il caso delle evacuazioni critiche. Nelle affezioni asteniche degli intestini la comparsa del sudore può essere un effetto degli eccitanti amministrati, o dell'eccitamento per altre ragioni accresciuto, che ha così posti i vasi in istato di liberarsi mediante un moto più energico dagli umori che li distendevano.

Dicesi, che certi sintomi reumatici si sono gettati sugl'intestini, quando la malattia nelle

parti esterne è stata trattata male togli eccitanti, e rialzata così la diatesi al grado d' un gagliardo morbo flogistico. Lo stesso può accadere se una causa astenica accompagnata per avventura da una materia distendente, produce la podagra, o l' artritide cronica nelle parti esterne, agendo questa a preferenza o per caso, o per la cattiva maniera di medicare sul tubo intestinale. Ho già detto altrove, che tanto il difetto, quanto l' abbondanza del sangue che nel caso presente può aver avuto luogo negli intestini, può eccitare dolore.

Si vede da ciò, che il freddo, come tutte le altre cause debilitanti, producono in ciascuna parte del corpo un effetto simile, colla sola differenza, che il calore ed il freddo agiscono con maggiore celerità ed attività sulla superficie esterna della macchina, che altrove. Le altre parti però, stante l' unità ed indivisibilità dell' eccitabilità, non tardano a partecipare anch' esse dell' impressione tonica, o atonica fatta alla cute.

Esporrò ora ad uno ad uno i principali mezzi debilitanti, di cui possiamo servirci con somma utilità nelle malattie steniche, determinando l' azion loro, ed istituendo un paralello fra essa e fra quella delle potenze eccitanti.

1. *Del freddo.*

Ho parlato più sopra del calore come d' una forza eccitante. Un grado dunque di calore minore di quello che si richiede pel mantenimento della salute, cioè il freddo, sarà da considerarsi per un debilitante.

Il freddo scema l'eccitamento; con altre parole, debilita. Può esser indifferente per noi il sapere se ciò succeda, perchè la macchina vien privata d'una notabile quantità di particelle calorifiche, la di cui perdita produce una diminuzione d'attività nelle fibre; o come parmi più probabile, perchè l'uomo e tutte le fibre che lo compongono sono da considerarsi in uno stato di perfetta atonia, quando non agiscono le forze eccitanti, dipendendo da esse unicamente l'attività di tutto il sistema. Per questa ragione s'intende come tutti i mezzi debilitanti possono divenire rimedj refrigeranti, scemando cioè l'eccitamento de' vasi e delle fibre, ed avvicinandole maggiormente allo stato loro naturale d'atonia. Nelle ernie incarcerate, accompagnate da tensione, enfiagione, ed infiammazione, l'acqua fredda è un ottimo rimedio. Se un corriere per aver eccessivamente cavalcato si trova incapace di muovere le sue membra, immergendosi egli nell'acqua fredda, perderà ad un tempo stesso questa rigidità ed il soverchio calore che lo tormentava.

Siccome il calore viene specialmente in contatto colla cute che riveste la superficie esterna, ed accresce in essa a preferenza l'eccitamento; così ella è cosa evidente dover il di lui difetto cagionare ivi pure un grado maggiore d'atonia, ossia di debolezza diretta. Il freddo ha dunque la facoltà di debilitare e rilassare; non già quella, come si è creduto finora, di agire sulla macchina come rimedio tonico.

Ogniqualvolta pertanto la traspirazione è ritenuta ne' vasi cutanei in grazia della loro costituzione stenica, che ristringe soverchiamente

i vasi medesimi e gli orifizj loro, o li chiude affatto, il freddo essendo un rimedio contro la diatesi stenica, e producendo uno stato di rilassamento e d'atonia, promoverà la traspirazione. Abbiamo una prova di ciò nel vajuolo, la di cui eruzione viene promossa dal freddo. Quando il cuore e le arterie sono ancora dotate della dovuta energia, il freddo agendo sulla superficie esterna del corpo, debilitando i di lei vasi, scemerà bensì e renderà più languido l'ufficio della traspirazione, ma non arriverà mai a sopprimerlo intieramente. Noi allora percepiremo un senso di peso, cagionato dalla sovrabbondanza di materia traspirabile, e qualora abbiamo entro di noi un sufficiente vigore, ci sentiremo inclinati al moto. Egli è per questo che all'ingresso della stagion fredda ci sentiamo tanto vispi e robusti. Svelti corriamo per le vie, e cerchiamo tutte le occasioni di esercitare il nostro corpo. Se però il freddo continua ad agire sopra di noi, e se la sua forza debilitante si estende fino alle parti interne, allora questa energia, questa sveltezza e forza scemano ben tosto. Se alla diminuzione d'energia, che ha luogo nel cuore e nelle arterie in conseguenza del freddo o di qualsiasi altra causa debilitante, si associa il freddo applicato alla superficie esterna della macchina, per cui i vasi vengono di bel nuovo debilitati, allora l'ufficio della traspirazione subisce un disordine totale, non che una totale soppressione.

Il massimo grado di freddo produce la massima debolezza. Esso al pari dell'eccesso del calore può produrre una corruzione negli umori del corpo animale, non che la cangrena e la

mor-

morte stessa. La debolezza diretta, la diatesi stenica, e la debolezza indiretta portate al rispettivo eccesso, possono dunque produrre alla fine gli stessi effetti. Anche l'ingrata sensazione, che percepiamo esponendoci al freddo, può contribuire ad indebolirci.

Ho già dimostrato nel primo volume di quest' opera fin dove possiamo servirci del freddo come rimedio nel corso verso la debolezza indiretta. In tali circostanze i bagni freddi possono essere di somma utilità. L'archiatro *Musa* guarì l'Imperatore Augusto con i bagni freddi, e fu per ciò sommamente incensato; egli però ammazzò pur con essi *Marcello*, perchè non aveva ancora de' principj *browniani* sul modo d'operare del freddo. Ho conosciuti degli uomini i quali bevevano ogni mattina dell' acqua fredda per premunirsi contro i catarri e le affezioni pituitose. Invecchiando però, l'acqua fredda non produceva più i desiderati effetti. Essi prima si trovavano nel corso verso la debolezza indiretta, nella quale sono poi passati nella vecchiaja; tempo in cui l'acqua fredda non poteva essere che dannosa.

2. *Aria impura.*

Siccome l'aria è più stimolante e più tonica in ragione della sua purità, così egli è chiaro dover esser più debilitante quella specie d'aria, la quale più si scosta da essa.

Il fluido che inspiriamo dall' immensa atmosfera che ne circonda, può ben meritare la nostra attenzione al pari de' cibi e delle bevande che introduciamo nello stomaco. Il peso maggiore o minore dell' atmosfera produce già in noi una grande sensazione. Nel secondo caso amia-

mo la quiete, i comodi, e ci sentiamo poco disposti a muoverci; nel primo poi, cioè allorquando l'atmosfera pesa eccessivamente sopra di noi, proviamo un ostacolo maggiore, per il quale sentiamo anche dal canto nostro una maggior elasticità, un maggior vigore, e vogliamo quasi opporci all'ostacolo medesimo. Questi fenomeni non differiscono da quelli che si osservano in altre circostanze, mentre il vigore e l'elasticità vanno sempre aumentandosi in ragione che s'accresce la resistenza ossia la materia comprimente, o là distendente. Di questa legge ci siamo già serviti parlando dello stimolo proveniente dalla massa de'cibi e da altre funzioni animali. Non altrimenti il nuotatore, trovando in mezzo al fiume una maggior resistenza, sentesi più vigoroso e più desideroso di vincere la corrente.

Potendo certe particelle eterogenee ed impure viziare la forza tonica ed eccitante dell'aria a segno di renderla micidiale, come osserviamo spesso negli spedali, nelle carceri, ne' luoghi palustri ec., così appare non doversi ricorrere a tai mezzi perniciosi, qualora trattando delle malattie steniche in luoghi d'aria salubre, il medico desidera di scemarne la facoltà irritante. Noi ci procuriamo facilmente un simil effetto, con impregnare l'atmosfera di umori acquei; lo che nell'aria aperta si ottiene piantando degli alberi ed irrigando il terreno, e nelle stanze tenendovi degli arboscelli verdi e facendo svaporare dell'acqua ec. (1).

Al-

(1) Veramente un terreno pieno di vegetabili è inondato di vapori acquei, perchè la pianta dee traspirare dell'acqua indecom-

Alcuni pretendono d'aver osservato in certi paesi, che l'aria per una sua proprietà agiva specialmente sopra la cute, pochissimo sopra il capo, e meno ancora sul petto, sul basso ventre, e sui piedi.

3. *Scarsezza di sangue e d' umori.*

L'abbondanza ed il moto rapido del sangue è una delle principali cause della diatesi flogistica. La soverchia copia di seme o di latte stimola; genera delle inquietudini, e predispone alla stenìa. Niente può quindi scemare più facilmente l'eccessivo eccitamento, quanto il diminuire la quantità del sangue e degli umori da esso separati. La scarsezza di sangue cagiona una grande debolezza, poichè mancano allora ne'vasi l'azione (*actio*) e la reazione (*reactio*). La scarsezza di sangue è accompagnata da un moto assai celere; dal che trae origine la frequenza e debolezza del polso. Quando gli umori scarseggiano, le fibre muscolari ed i vasi non vengono dovutamente distesi; e l'eccitamento si scema, lo che si dà a conoscere per mezzo d'un polso frequente e piccolo.

Nelle malattie steniche dunque accompagnate da grande orgasmo, tutto ciò che diminuisce la co-

---

composta, ma rigetta insieme molto ossigeno in istato gazoso, specialmente nel giorno, e da questo l'atmosfera è resa più pesante. I vegetabili viventi non sembrano adunque i più adattati pell'oggetto di scemare la facoltà irritante dell' aria. I rami separati dal tronco vogliono essere per tale oggetto tenuti all' oscuro, immersi nell' acqua e spesso rinnovati, perchè siano dotati di una sufficiente attività nei vasi assorbenti (*L. F.*).

copia degli umori distendenti i vasi, diminuirà eziandio l'eccitamento, e l'orgasmo soverchio. Egli è per questo che sotto le accennate circostanze la cavata di sangue, gli emetici ed i purganti sono cotanto utili. Gli ultimi giovano, vuotando lo stomaco e gl'intestini, e togliendo così uno stimolo alla macchina; giovano altronde, detraendo coll'irritazione che producono sopra i moltiplici vasi della superficie interna degli intestini stessi, una quantità d'umori ivi contenuti. Da questa stessa sorgente deriva il vantaggio che si ricava promovendo la traspirazione ed eccitando il sudore; poichè anche in questa guisa si libera il corpo dallo stimolo e dalla compressione cagionata dai superflui umori.

Siccome in grazia dell'unità dell'eccitabilità l'eccitamento aumentato in una parte si comunica al restante della macchina; così vuotando sufficientemente i vasi sì grandi che picciòli, e scemando in tal modo il loro eccitamento, questa di lui diminuzione, ossia questa debolezza si renderà comune a tutto il corpo. Dalle secrezioni più abbondanti di quello che esige la conservazione della salute; dalla scarsezza degli umori nasce un languore ne' vasi, un torpore nel circolo degli umori, non che la loro inerzia, ristagnamento, e corruzione. La debolezza comunicasi a tutto il sistema, e concorrendo altre potenze debilitanti si gettano i fondamenti d'una malattia astenica.

Da ciò possiamo farci una chiara idea delle pessime conseguenze derivanti dai salassi non indicati, dal coito smodato, dai sudori eccessivi, dall'allattare soverchiamente. Non sarebbe diffi-

ci-

cile il determinare sotto quali circostanze, sotto qual regime e maniera di vivere, e sotto quale predisposizione tali evacuazioni possono essere salutari o nocive.

Ho già fatto osservare altrove, che le malattie asteniche qualche volta c' ingannano per essere accompagnate da un apparente vigore. Egualmente giovano talvolta le emissioni di sangue ed altre incongrue evacuazioni, producendo un apparente sollievo, che ha poi per conseguenza un notabile aumento del male (1).

4. *Inerzia e mancanza di contrazione delle fibre muscolari.*

Ne' tempi in cui per le leggi ateniesi di *Dracone* si riguardava l' ozio come un furto commesso verso il Pubblico, furto che si puniva colla morte, e quando il popolo greco apprezzava sommamente gli esercizj ginnastici, si aveva certo poca ragione di favellare de' danni che dall' inerzia ridondano alla salute del genere umano, e di ricercarne le cause. Ne' tempi nostri all' opposto, ne' quali pare che le persone doviziose abbiano diplomatizzato l' ozio, era questo un oggetto ben degno d' impegnare tanti autori a rappresentare i danni provenienti dall' inerzia, opponendo i vantaggi d' una vita attiva.

La

(1) Questa è una verità, la quale chicchessia può verificare in pratica, specialmente in certe astenie, che spiegano soprattutto i suoi sintomi al petto, come nelle emottisi; e più ancora in alcune asme, che rimangono temporariamente alleviate dalle emissioni di sangue, dietro alle quali gli assalti divengono semprepiù feroci e fitti. (*L. F.*).

La contrazione delle fibre muscolari aumenta la loro densità; in conseguenza di che desse acquistano maggior vigore. I vasi contraggonsi allora con più forza, e più energica è la spinta de' fluidi in essi contenuti. Qualora la causa di questo fenomeno s'accresca oltre i dovuti limiti, può accadere che mediante questa contrazione s'aumenti talmente la densità delle fibre, e si diminuiscano i diametri e gli orifizj de'vasi a tal segno che si sopprimano affatto le ordinarie escrezioni, come accade ne'vasi cutanei, i di cui orificj si chiudono sotto un eccessivo accrescimento di eccitamento; lo che dà origine alla soppressione della traspirazione.

L'ozio adunque e l'inerzia del corpo devono dilatare e rilassare i vasi; dal che ne nascono varie alterazioni degli umori, non dipendenti da altra cagione, fuorchè dal rilassamento stesso de' vasi. In generale il poco moto e la poca attività sono sorgenti di molte affezioni asteniche e della vita più languida. Per poter avere la grata sensazione che deriva dalla quiete, bisogna farle precedere il travaglio.

Nel caso, in cui le fibre muscolari sono già troppo dense ed i diametri de' vasi diminuiti a motivo dell'accresciuto eccitamento, la quiete del corpo non potrà essere se non se un rimedio salutare. Ora lascio, che ciascuno stabilisca da se a quali infermi convenga la quiete, ed a quali debbansi consigliare le fregagioni ed il moto.

5. *Le sensazioni ingrate e deboli* sono mezzi che debilitano la macchina, opprimono l'animo, ed abbattono la risolutezza ed il coraggio. Un languore accompagnato da un senso di noja si co-

comunica al corpo ed all' animo, ed appiana la strada alla debolezza diretta, la quale concorrendo altre potenze debilitanti, non tarderà a manifestarsi.

Anche di questi mezzi possiamo servircene con utilità nella cura delle malattie steniche; su ciò è fondato il costume di tener i frenetici in luoghi oscuri, di minacciarli, d'intimorirli, e debilitarli, ponendo ostacolo alle loro azioni, e tormentandoli con varie ingrate sensazioni. In generale a qualsivoglia infermo affetto da una malattia infiammatoria conviene raccomandare la quiete, il silenzio, ed allontanare le allegre brigate. Si ottiene il massimo vantaggio potendo conciliare il sonno al paziente, giacchè il sonno merita d'esser annoverato fra i rimedj più rilassanti e debilitanti.

6. In molti casi gioverebbe assai, che la medicina potesse indicarci i mezzi e l'arte di comporre l'animo e lo spirito in maniera di porli in una perfetta tranquillità e indifferenza. Qualche volta la necessità ci ha obbligati di tentare di rendere timidi, paurosi e spaventati certi amlati eccessivamente energici, onde diminuir così la soverchia attività del loro cervello e snervarli colla quiete.

7. *Alimenti, bevande, e medicine.*

Già da tempo immemorabile si è riguardata l'astinenza dal vitto animale e dai cibi squisiti come una mortificazione, mediante la quale si giunge ad abbattere l'energia del corpo, non che la violenza delle passioni. I Gentili avevano certi giorni fissi, ne' quali astenevansi da cer-

ti cibi; con che credevano di rendersi benemeriti alle loro divinità. I sacerdoti di Cibele digiunavano alcuni giorni per poter in appresso divorare con maggior ingordigia i loro fagiani ed altri squisiti uccelli. I Romani avevano preso dai libri delle Sibille il costume de' loro superstiziosi digiuni, mercè i quali si lusingavano di poter allontanare l'ira celeste. Si digiunava anche in onore di *Cerere*, nella qual occasione distinguevasi specialmente il bel sesso, perchè questa dea erasi astenuta da ogni sorta d'alimenti per il sommo rammarico cagionatole dal ratto della propria figlia. I pitagorici ricusavano ogni cibo animale, onde poter filosofare spassionatamente e con freddezza. Tutti questi usi, o tutti questi pregiudizj possono aver avute le loro buone e cattive conseguenze sopra la salute.

I soggetti vigorosi, i quali già trovansi nella predisposizione ad una malattia stenica, ponno ricavare sommo vantaggio dall'astenersi per un dato tempo dalle vivande animali. I sacerdoti di *Cibele* o altri figli d' Adamo, i quali con una vita dissoluta corrono in braccio alla debolezza indiretta, ne vengono allontanati cangiando maniera di vivere. Il fu *Moneta*, medico polacco, sottoponeva nella primavera ad una cura rigorosa que' suoi cavalieri, i quali in un certo tempo, a me pare da Pasqua fino a Pentecoste, assistevano continuamente a lauti banchetti. Questa cura consisteva specialmente nell' astinenza dalle bevande e da' cibi squisiti, e nel bere un' acqua minerale ed il siero. Perchè ciascuno di que' *seigneurs* si sommettesse scrupolosamente e con maggior fiducia a codesto regime, prescrive-

veva contemporaneamente le sue pillole segrete. La massima parte di questi signori si rinfrescavano, e salvavano così la loro pericolante salute. *Moneta* confessò poi ad un suo amico non consistere le sue pillole se non se in pallottole di mollica di pane rivestite di una foglietta d' argento. L' astinenza quindi e la vita sobria fu il solo mezzo con cui que' signori durante la cura che di primavera facevano nelle loro case di campagna, cangiavano la diatesi stenica, dalla quale erano attaccati, o prevenivano la debolezza indiretta, in cui erano per cadere. In questo modo si poteva mantenere e ristabilire la loro salute.

L' uomo nello stato naturale ricava il massimo vantaggio, cibandosi d' un vitto misto di vegetabili e di carni. Chi per avventura si trova nella predisposizione ad una malattia stenica, deve astenersi in parte o del tutto dai cibi animali. In tali casi si deve concedere soltanto un vitto moderato vegetabile. Quant' è maggiore la flemmasia, altrettanto più tenue e fluida deve essere la massa degli alimenti che vogliamo somministrare al paziente. Quando l' eccitamento è grande, dobbiamo colla quantità e qualità de' cibi risvegliarne uno minore di quello che si richiede per la salute, o con altre espressioni dobbiamo somministrare un vitto debilitante.

Fra i cibi vegetabili le frutta sono i più debilitanti: indi vengono i legumi, le foglie, poi le radici, e dopo queste le sostanze farinacee. Quanto è dunque maggiore la diatesi stenica, così convien concedere tanto minor copia di vitto che pur dev' essere del più debilitante. All'

opposto nelle malattie asteniche quella specie di vitto che è la più confacente alle affezioni flogistiche, sarà ivi la più perniciosa. Egli è per questo che le persone di stomaco debole soffrono più mangiando frutta che radici, e più facilmente ancora di quest' ultime sopportano i cibi farinacei, benchè anch' essi non sieno i più salubri. Si è pur osservato in certe contrade della Germania, ove il popolo si pasce quasi unicamente di pomi di terra (*solanum tuberosum L.*), esser esso più stupido che altrove. Nell' autunno, quando vi è gran quantità di frutta, osservansi per lo più dei mali eruttivi sul capo, clorosi, sconcerti intestinali ec. Si può fare l' osservazione in qualunque parte del mondo, che quei popoli sono i più robusti, che maggiormente si nutrono di carni, e quelli i più deboli, il di cui nutrimento consiste in un vitto vegetabile. Non bisogna lasciarsi sorprendere da ciò che snervati dotti vogliono aver osservato ne' viaggi. Essi ne' loro viaggi non sanno appunto trovare se non che quello che voglion vedere; e così si confermano nel radicato pregiudizio, che il vitto vegetabile sia il migliore per conservar la salute, e per campare una lunga vita. Mi rincresce che anche il sig. *Fink* nella sua Geografia dia peso a questa chimera. Si è digià detto altrove perchè ne' paesi caldi si può vivere piuttosto di vegetabili.

Ho già fatto osservare esser le carni salate ed affumicate meno toniche delle carni fresche; quantunque anche le prime possano essere passabilmente bene digerite da uno stomaco debole e cagionino meno flati del vitto vegetabile.

La

La birra ordinaria è pesante, e produce flati. Essa riesce specialmente debilitante per chi è avvezzo allo stimolo del vino. Avvi però alcune specie di birra dotate di molta attività e capaci di ubbriacare. Fra queste meritano d'essere annoverate a preferenza quella birra dolce d'Inghilterra detta *bil*; e l'altra chiamata *porter*, la quale è amara e che col permesso della Municipalità può contenere anche una data dose d'oppio.

Un vero rimedio rinfrescativo e debilitante è l'acqua fresca, la quale diventa ancora più grata e rinfrescativa mediante l'umore di qualche sugo subacido. Così almeno ha pensato ogni regolar medico nelle scuole. Il sapore è difatti più grato quando all'acqua si unisce qualche acido, e credesi essere allora più atto ad estinguere la sete: l'altro vantaggio in preferenza dell'acqua pura dipende dalla defunta teoria di forza antisettica e di putredine nel corpo. L'agro di limone spogliato dell'olio essenziale della sua corteccia, l'aceto, purchè non sia stato distillato unitamente a degli aromi, sono sostanze acide molto proprie per esser unite all'acqua fredda. In questi casi un rimedio molto grato è il sugo di *ribes*, e di *berberis*. Possiamo concedere anche l'uso de'lamponi, (*frambois*) e di altre frutta subacide. Ne' paesi settentrionali crescono certe bacche (*oxicoccos*) che ivi si chiamano limoni del nord, e del cui estratto se ne fa grand'uso nelle malattie acute. Anche il siero appartiene alle bevande refrigeranti e debilitanti. L'uso di prescriverlo nella primavera a tante damigelle smunte, estenuate, e già predispo-

ste alla debolezza diretta, egli è uno dei misteri della medicina (1).

Essendo nostro scopo di erigere le abbattute forze de' nostri infermi, un vino bianco debole unito a dell' acqua servirà certo poco o punto. In malattie di languore le bibite subacide e refrigeranti nuocono evidentemente, non eccettuato pure il vino bianco mescolato con acqua; ed anche lo schietto debole non mi sembra doversi raccomandar troppo come un erigente.

Un vitto umido e rinfrescante consistente a cagion d'esempio in uva e carote fu trovato molto utile ne' soggetti, che abbandonatisi agli stravizzi, avendo abusato delle bevande spiritose, o essendo precedute delle affezioni flogistiche, sono caduti in una malattia di languore, o di consunzione. Un tal vitto rinfresca, permette che l'ec-

(1) In molte parti dell' Italia, e specialmente in Toscana si fa un uso sterminato di questo pressochè inutile rimedio con tal fiducia, che pochi se la passano nella primavera senza prenderne una dose per il corso di più settimane, ed il più delle volte senza aggiunta veruna; e ciò dicesi *far la purga*. Credonsi con questo solo di assicurarsi una lunga vita, perchè non lo prendono solamente come correttivo dei pravi umori vegliantì, ma anche senza bisogno per semplice profilassi. La massima parte delle clorosi, non dirò delle eruzioni cutanee, di certe cardialgie ec., sono, almeno in principio, curate con questa sostanza; che se è copiosa agisce come purgante; se è in iscarsa dose, fa quanto può fare un poco d'acqua con poco zucchero. Ma qual' è mai l' indicazione, colla quale il siero di latte è preferito nelle clorosi? Neppur pensando alla foggia degli umoristi, io so imaginarla. L' esito per altro fa vedere, che seppure non è questo un sistema dannoso, egli è almeno inutile; e quelle cure, che cogli stimolanti energici si compirebbero in giorni, si protraggono inutilmente col siero, e coi purganti e delle settimane, e dei mesi, e poi finalmente si compiscono coi marziali, cogli aromatici, e col vino. (*L. F.*).

l'eccitabilità nuovamente s' accumuli e faccia strada così a' successivi alimenti e rimedj di poter agire con maggior energia.

Fra le medicine, le quali considerate come debilitanti possono essere le più utili, contiamo gli emetici ed i purganti. Chi avrà preso un solo emetico sarà persuaso per propria esperienza della loro facoltà rilassante e debilitante. Essi distruggono l'orgasmo di tutta la macchina e fanno sì, che il sudore grondi da ogni parte. Egli è per questo che que' medici, i quali prescrivono i vomitivi non solo ad oggetto di vuotar il ventricolo delle materie contenutevi, ma anche con altre viste, ne fanno ottenere in varj casi pericolosi un pronto e salutare effetto.

Qualunque medicamento sotto certi rapporti devesi risguardare come stimolante, e fra i purganti avvene di quelli i quali a preferenza stimolano e riscaldano. Essi dovranno però considerarsi egualmente per debilitanti qualora promovano delle copiose e reiterate scariche per secesso, scemando così la massa degli umori. In certi casi in cui alcune circostanze ci obbligano a prescrivere un purgante, quando il paziente è piuttosto debole, come accade ne' bambini, allora gioverà prescriverne uno dotato di qualche forza irritante, come la gialappa, il diagridio, e lasciar da un lato i purganti salini. Ho già fatto osservare più sopra, ch' ella è cosa sommamente utile l'unire una picciola dose d'oppio ai rimedj purganti ne' casi di grande debolezza e sensibilità ne' pazienti (1).

(1) Non sarebbe egli meglio di tralasciare affatto in simili circostanze l'uso de purganti? (*G. F.*).

Il sale di *Glauber* ed altri simili, certe acque minerali dotate d'una facoltà purgante, non che i sali medj in generale sono i purganti più appropriati qualora sia nostro scopo di volere scemare il calore ed il soverchio eccitamento. Si è osservato, che i sali neutri purgano più copiosamente essendo sciolti in molt'acqua.

Occorrendo il caso di dover purgare qualche donna sensibile e gracile, non si potrà scegliere un purgante più grato e più blando del seguente. Prendasi un'oncia di quel sale medio preparato col fosforo fattoci conoscere dagl'Inglesi: si sciolga il medesimo in circa dieci once d'acqua; vi si uniscano a un dipresso due once di siroppo di diacodio, e se ne faccia prendere una mezza o un'intiera tazza per volta. Dopo questo rimedio il sal di *Seignette* è il più mite e meno ingrato; ma sciolto egli è ben lontano dall'essere sì grato al palato come il primo. Entrambi però questi sali purgano più debolmente degli altri sali medj.

Se ne' soggetti deboli si abbia per oggetto di purgare, gli aloetici convengono più di tutti gli altri rimedj. Essi rinvigoriscono, promovono delle blande scariche, e non lasciano dietro di se, come fanno gli altri purganti, della stitichezza, qualora questa non preesistesse.

Non si deve mai obbliare, che tutti i purganti attivi detraggono degli umori dalla macchina e servono quindi ad indebolirla. Le persone robuste, pletoriche, capaci di sopportare frequentemente l'azione de' purganti possono a questo proposito far sovente un'eccezione; ma esse pure non potránno sopportarla per lungo tratto di tempo senza risentirne un danno notabile.

An

Anch' io guidato da particolari ragioni, in alcuni pazienti ho procurato di ottenere giornalmente alcune scariche, al qual oggetto non mi serviva di nessun altro rimedio, fuorchè degli aloetici. Questi si confacevano allo stomaco ed al basso ventre, ristabilivano le ritardate evacuazioni, non isnervavano, e di rado promovevano più di due scariche al giorno. L'uso protratto del rabarbaro e di qualsivoglia altro purgante non può a meno di non portar seco degl' inconvenienti.

Fortunatamente o sgraziatamente io non ho mai avuto l'onore di far la conoscenza dell' *atra bile*, a proposito della quale de' medici dotati d'occhio penetrante assicurano ch' essa passeggi da un membro all' altro, facendo la sua comparsa ora nella testa, ora nel basso ventre, ed ora nelle estremità. Quindi io non ho nemmeno pensato ad evacuarla. Così non fu mai mia vocazione di andar in traccia di quegl' infarcimenti maligni che diconsi esistere ne' bambini e ne' vecchi. Prima però ch' io conoscessi la dottrina di *Brown* aveva osservato essere i purganti salini molto utili nelle malattie flogistiche; anzi nella stessa peripneumonia. Consigliai pure alcuni anni sono ad un giovane medico ungherese, il quale si lagnava sinceramente di non poter guarir alcuno de' suoi peripneumonici, di non cacciar più tanto sangue, ma di dare dopo il primo salasso un purgante salino. Del rimanente proscrissi sempre le bevande calde che comunemente si prescrivono in tali casi, raccomandando il regime refrigerante (1).

(1) Un valente e meritamente stimato pratico, il sig. dott. Gel-

ARTICOLO XII.

Divisione delle malattie steniche.

QUelle stesse potenze eccitanti nocive, le quali durante la predisposizione ad un' affezione flogistica rendono più energiche le funzioni del cervello e del corpo, continuano a vieppiù accrescerle, finchè le sconvolgano o scemino in parte, allorchè la predisposizione si converte in attuale malattia stenica.

Tutte le malattie flogistiche hanno ciò di comune; ma in varj punti le medesime si distinguono fra loro per il grado della rispettiva forza; poichè alcune di esse sono accompagnate da piressìa, ma non da infiammazione; ed altre mancano e di quella e di questa.

Le malattie steniche universali accompagnate da piressìa e da infiammazione sono dette in parte *flemmasìe*, ed in parte *morbi esantematici flogistici*. La loro cura è la medesima; solamente egli è necessario di dirigersi dietro il maggiore o minor aumento della forza vitale.

Tanto le flemmasìe, quanto i morbi esante-

Gelmetti di Mantova, in una sua interessantissima Memoria inserita nel primo tomo degli Atti dell' Accademia di quella città, combatte anch' esso l' uso di somministrare nelle malattie infiammatorie, massime nelle peripneumonie, delle bevande calde, raccomandando di dar da bere dell' acqua fredda. La Memoria della quale ragiono può convincere chicchessia che la dottrina di *Brown* non consiste in semplici parole nuove, come non hanno arrossito di dire alcuni di lei avversarj, mentre il sig. *Gelmetti* servendosi dell' antica nomenclatura medica, spiega ottimamente le nuove idee browniane (*G. F.*).

tematici stenici convengono fra loro in questo; cioè che dopo esser preceduta la predisposizione stenica e nel passaggio da questa all'attual malattia, manifestansi da principio de' brividi; un senso di freddo, un apparente languore ed abbattimento, l'aridità della cute, la soppressione di qualche escrezione, l'orina rossa, un calor forte, e spesso la sete. Il polso s'accelera; ma di poco, finchè il male è nel suo principio e non molto grave; indi si fa duro e pieno.

Ciascuna delle varie specie delle flemmasie, non che de'morbi esantematici, ha le sue rispettive particolarità. Egli è proprio delle prime il manifestarsi con un' infiammazione a qualche parte esterna, o almeno con uno stato non molto dissimile da questa. Tale stato infiammatorio d'una parte è sempre preceduto, ma non mai seguito da un'affezione della stessa natura predominante in tutta la macchina. Appunto per distinguere una siffatta universale affezione dalla febbre, che è una malattia astenica, la denominiamo *piressia*; vale a dire una costituzione stenica più violenta, poco lontana dall'attuale stato acuto infiammatorio. Le malattie esantematiche steniche hanno questo di particolare, che in esse tutta la cute vien ricoperta d'un'eruzione più o meno copiosa di macchie o di pustole in ragione del maggior o minor grado della diatesi flogistica. La causa dell'esantema è una materia straniera contagiosa ricevuta nel corpo e ritenuta sotto l'epidermide, la quale soggiornando ivi, divien acre e finalmente determina lo sviluppo d'una data eruzione.

Fu un errore il credere, che il polso fosse duro qualora si trovassero infiammate le membra-

brane d'un viscere, e più molle essendone infiammata la sola sostanza; ossia il *parenchima*. La pienezza e durezza del polso dipendono sempre da abbondanza di sangue, il quale distendendo le fibre vascolari le stimola ad una contrazione, e fa in modo che acquistino maggior densità. La frequenza del polso in questo caso non può essere gran fatto considerevole; poichè, sebbene lo stimolo del sangue ecciti qualche frequenza nel circolo, la di lui copia impedisce però ch' esso possa essere spinto con tanta celerità pe' vasi, come suol accadere quando il medesimo scarseggia. La forza del polso dipende dal grado d'eccitamento di cui sono fornite le fibre motrici de' vasi, ripetendosi appunto da esso la loro densità e il loro tuono. La durezza dunque del polso non è altro fuorchè una valida contrazione sussistente per qualche tempo, che abbraccia una grande porzione del sangue, e che si presenta quasi sotto la forma d'una corda tesa.

Le cause eccitanti e capaci di accrescere la copia del sangue, le quali hanno continuato ad agire anche durante la predisposizione, provano chiaramente essere l'anzidetta contrazione il vero stato in cui si trovano le arterie nell'affezioni steniche. Nella predisposizione si appetisce e si prende comunemente una quantità maggiore del solito di cibi stimolanti e nutrienti; l'animo è più dell'ordinario attivo ed energico; spesso ancora si rendono più vigorose le forze digerenti con aromi e con bevande spiritose, onde ne siegue un aumento di forza vitale in tutta la macchina. Una prova che la condizione delle arterie sia tale quale l'abbiamo de-

descritta, si è l'utilità di tutto ciò che scema la quantità del sangue e che debilita.

La sensazione de' brividi e del freddo trae la sua origine dall'aridità della cute. Il languore e l'abbattimento dinotano esistere nel cervello e nelle fibre muscolari un eccitamento maggiore di quello che si può sopportare da un'eccitabilità ristretta entro certi confini. In tal caso le funzioni si sono bensì scemate in grazia dello stimolo soverchio, e non già per l'azione di forze debilitanti.

L'aridità della cute dipende dall'eccitamento e dalla densità eccessiva delle fibre circondanti i vasi, il diametro de' quali si è diminuito in modo che essi possono appena ricevere il vapore dell'insensibile traspirazione; vapore che venendo anche ricevuto, non può ottenere un libero passaggio. In questo caso non avvi una costrizione dipendente o dallo spasmo, o dal freddo, ma solamente la diatesi stenica è maggiore sopra la cute che altrove, per essere la tanto stimolante azione del calore, specialmente se esso è preceduto dal freddo, più sensibile nella superficie esterna della macchina, che nell'interna, quantunque l'azion sua si estenda a tutto il sistema.

Le altre escrezioni si trovano a un di presso nello stesso stato della cutanea: solamente in esse influisce meno l'azione del calore. Anzi generalmente parlando i vasi interni essendo più rilassati e dilatati, possono chiudersi più facilmente de' pori della cute anche per mezzo d'un eccitamento non molto vigoroso.

Questi ed altri sintomi annunziantici l'ingresso delle affezioni steniche e delle piressie ci oc-

cu-

cuparono già nel capitolo V. di quest'opera; che tratta della spiegazione de' sintomi nelle malattie steniche, ove si è rischiarata l'origine loro. In quel luogo si accennò pure la causa, per cui l'orina si faceva finalmente rossa. La diatesi stenica predominante in tutta la macchina si oppone alla secrezione dell'orina. Le fibre de' vasi vengono distese, stimolate, e determinate alla contrazione, finchè mediante la più energica azione de' vasi la forza di coesione delle parti solide ceda e permetta il passaggio a' globetti del sangue, dai quali dipende il color rosso dell'orina.

Si è pur detto nella stessa occasione in qual modo la ritenzione della traspirazione generi il calore, la sete, e simili sintomi dell'aridità della cute.

Dalle cose sovresposte appare pure, che l'infiammazione o uno stato a lei vicino, come sarebbe il catarro ec. dipende dalla diatesi stenica universale predominante più nella parte affetta che altrove. Ci persuadiamo della verità di quest' asserzione, considerando, che tali malattie provengono dall'azione di potenze nocive agenti su tutto il corpo, considerando che sono accompagnate da sintomi proprj delle malattie universali, e che i rimedj agenti sopra l'intero sistema e capaci di scemarne lo stato stenico, sono eziandio i mezzi più sicuri per togliere l'affezione parziale.

In siffatto caso l'affezione parziale è sempre preceduta dalla costituzione stenica universale; o amendue si manifestano contemporaneamente. Essa diatesi universale non è mai una conseguenza del vizio parziale; poichè l'eccitamento

ac-

accresciuto che lo produsse ha già preceduto la malattia, e i fondamenti dell'affezione parziale erano già gettati nella predisposizione. L'eccitamento maggiore del convenevole non forma dunque il vizio parziale, ma determina solo la di lui violenza, non che quella della malattia. Grande è l'affezione parziale se grande è la diatesi, e lieve se questa lo è pure: anzi quando la diatesi è di poco accresciuta, manca affatto l'affezione parziale, richiedendo essa per sussistere, che la diatesi medesima sia notabilmente grande. Se dunque nella peripneumonia o nel reuma grave acuto la diatesi e la piressìa sono gagliarde, proporzionata sarà pure l'infiammazione del polmone o degli arti. Il pericolo proveniente dai morbilli dipende intieramente dalla violenza della costituzione stenica, e dicasi lo stesso del pericolo dell'infiammazione che talvolta affetta i polmoni. La *sinoca* non è mai accompagnata da delirio, eccettuato il caso, in cui la diatesi è veemente ed induce nel cervello un'infiammazione, od uno stato da questa poco lontano. La risipola medesima, benchè affetti il volto, quanto all'infiammazione che la costituisce non è punto pericolosa, se lieve è la piressìa che l'accompagna.

La sinoca semplice è una flemmasia, la quale consiste nella diatesi stenica, o in uno stato di piressìa troppo lieve per esser capace di risvegliare l'infiammazione in qualsivoglia parte. Le cause produttrici la sinoca sono affatto simili a quelle, da cui derivano le flemmasie, come sono simili i rimedj. Ella fu una stolidezza il separare la sinoca dalle flemmasie ed unirla alle febbri le quali sono malattie dipendenti

ti da debolezza. L'infiammazione di qualche parte non forma l' essenzialità delle flemmasie, benchè essa non mancherà mai quando la diatesi sia abbastanza forte per eccitarla. Quindi l'infiammazione non è la causa della flemmasia, come erroneamente si supponeva. Il catarro non differisce molto dall'infiammazione, e se in quest' affezione ella manca, ciò dipende unicamente dall'essere comunemente la diatesi flogistica troppo piccola per poterla produrre. Basta che si tratti male il catarro, o che delle forze nocive eccitanti continuino ad agir troppo sulla macchina per veder comparire una tremenda infiammazione della trachea, e talvolta anche de' polmoni, onde ne viene in conseguenza una specie di peripneumonia.

Qualcuno per provare che le flemmasie nascono dall' infiammazione, vorrà forse addurre l' esempio d' una spina infitta sotto l' unghia, che produce un' infiammazione di tutto il braccio, la quale si estende fino alla scapola e risveglia uno stato di piressia nell' intiero sistema. Quest' esempio sarebbe però maladattato. Nell' accennato caso non si manifesteranno certamente i consueti sintomi delle flemmasie, tranne il caso in cui preesistesse già una diatesi flogistica e che questa passasse nell' attual malattia della stessa natura. Senza la preesistenza di essa diatesi stenica il vizio locale non produce una malattia infiammatoria universale. Qualora il dito passasse in cangrena, potrebbe nascere un tifo sintomatico, ossia la così detta febbre cangrenosa, la quale avrebbe forza d' insidiare alla vita.

Quante volte non veggiamo noi un' infiamma-

zione locale, senzachè ne venga in conseguenza una flemmasia, massime se dessa occupi un organo esterno o poco sensibile? Nelle flemmasie dunque il vizio parziale è un effetto dell'affezione universale, questa non dipende da quello. Qualunque infiammazione e risipola non accompagnata da una diatesi universale, la quale forma il carattere distintivo di tutte le flemmasie, dee considerarsi come un vizio locale o sintomo di qualche altra malattia, ovvero come un' immagine locale di flemmasia. Le infiammazioni sì interne che esterne, le quali non sono prodotte da cause che affettano tutto il sistema e che non si tolgono che con rimedj agenti egualmente sopra tutta la macchina, non sono da annoverarsi tra le flemmasie. La loro cura consiste unicamente nel torre la causa irritante od offensiva, ovvero quel veleno, quella spina, quel fuoco, o quel qualunque stimolo, il quale pungendo o comprimendo indusse l'infiammazione.

Non senza forti ragioni chiamasi *piressia* quell' affezione universale, la quale regna ne' morbi esantematici e nelle flemmasie. E' tanto diversa la medesima dalla febbre, la quale è una malattia astenica, e dalle infiammazioni locali inducenti in tutto il sistema una specie d'irritazione, che si potrebbe denominare piressia sintomatica.

Le malattie steniche legittime accompagnate da piressia e da infiammazione esterna sono *la peripneumonia, la frenitide, il vajuolo, i morbilli* e *la risipola grave, il reuma acuto*, e l'infiammazioni delle fauci (*cynanche tonsillaris*).

Al-

Alle malattie steniche accompagnate da piressia, ma prive d'infiammazione, appartengono *il catarro*, *la sinoca semplice*, *la scarlatina*, *il vajuolo* ed *i morbilli leggeri*, in cui l'eruzione è meno notabile e semplicemente locale.

Il catarro e la sinoca semplice sono malattie affatto scevre d'infiammazione. Nella scarlatina, nel vajuolo e ne' morbilli leggieri la costituzione stenica è lieve in tutto il sistema, e la malattia si riduce quasi unicamente ad un' insignificante e locale infiammazione della superficie esterna del corpo.

Sonovi eziandio delle malattie più lievi delle succennate, le quali non sono accompagnate nè da infiammazione, nè da piressia. Esse dipendono da una diatesi stenica non atta a mettere i vasi in un moto sufficiente per produrre una piressia od un'infiammazione.

Nella classe delle apiressie flogistiche si pongono *la mania*, *il pervigilium*, e *l'obesitas*.

Giova però ritenere, che nelle malattie universali l'affezione parziale dipende dalla generale, e ch'essa è della stessissima specie: nasce dalle stesse potenze nocive, e si sana co'medesimi rimedj. Una tale affezione parziale infiammatoria, o altra simile predominante a cagion d'esempio nel cervello o ne' vasi, è sempre della medesima natura del vizio universale, e richiede gli stessi rimedj. Non è neppur necessario di classificarla diversamente dalle altre malattie infiammatorie, come si è fatto con grave danno dell'arte nostra. Tanto l'infiammazione delle fauci, quanto quella del cervello, della cute, o di qualche altra parte, cedono agli stessi rimedj antiflogistici,

Per esercitar con vantaggio la medicina basta saper ridurre la malattia a due forme. Non si ha bisogno di dividerle sull'esempio de' botanici in generi, specie, classi ec. Non si deve badare al nome della malattia; ma bensì alla di lei forza. Dobbiamo attenerci alla certezza delle cause generali produttrici delle malattie, e non alla fallacia de' sintomi ed all'inutile ricerca delle cause occulte. In generale abbandonisi qualunque nosologia. Egli è appunto in grazia de' nosologi che la medicina diviene sì sterile di cose, sì sopraccarica di parole, sì confusa ed inservibile (1).

Dallo stato d'una perfetta salute fino alla più violenta malattia stenica, avvi certamente un aumento progressivo e proporzionato di forze. La peripneumonia e la frenitide sembrano occu-

(1) Lezione pur troppo vera ed utile oltre ogni credere, se basta a confondere la vanità degli uomini, ed a illuminarli sul loro proprio interesse! La maggior parte dei sistemi nosologici, perchè appoggiati sopra basi non salde, hanno essenzialmente variato nella distribuzione, e nella divisione generica, e speciale, si son' anche contraddetti. Ma così seguir dee d'ogni sistema artificiale, cui la natura non serve di norma. Il tener dietro ai sintomi (e questo è ciò che si è fatto nel costruire le nosologie) è un tener dietro all'apparenza. Quanti sintomi son comuni a malattie diverse, e che esigono anche diversa cura! Anche le malattie stesse, accompagnate dai medesimi fenomeni, quante volte esigono un trattamento diverso ed opposto in ragion dello stato dell'individuo, e di tutte le cause esterne, che le possono aver prodotte! Fissate una chiara idea dei generi delle malattie, riuniteli sotto le due somme classi di universali, e locali, e distingueteli nella prima classe secondo lo stato stenico, o astenico vegliante; nella seconda osservate la natura delle cause, che hanno prodotte le malattie. Ecco un piano il più naturale per classificare le malattie tutte senza equivoco; ecco la vera nosologia (*L. F.*).

pare il punto più alto del vigore ond'è suscettibile l'economia animale, ed il più infimo pure occupato dall'obesità.

Dopo la peripneumonia e la frenitide succedono immediatamente i morbilli ed il vajuolo; indi la risipola grave che affetta il capo. Poscia viene il reumatismo, il quale, benchè non sia da paragonarsi riguardo al pericolo alla risipola, consiste però in una diatesi egualmente grave. Dopo le accennate malattie vengono la risipola leggiera, l'infiammazione delle fauci, le quali si rassomigliano nel grado: Ecco la divisione e i gradi delle malattie accompagnate da piressìa ed infiammazione.

Fra le malattie accompagnate da piressìa, ma prive d'infiammazione, il catarro sembra meritare il primo posto. Si potrebbe però dubitare, se desso non sarebbe meglio collocato fra le malattie accompagnate da lieve infiammazione, posponendolo alla risipola leggiera ed all'infiammazione delle fauci. La sinoca semplice e la scarlatina, in quanto sono di natura stenica, appartengono alle piressìe. Il vajuolo ed i morbilli miti ne costituiscono l'ultimo grado.

Dopo tutte queste malattie vengono le affezioni steniche denominate *mania*, *pervigilium*, *obesitas*. Con questa confina una salute per ogni riguardo perfetta (1).

A R-

(1) Questa è dunque la classificazione delle malattie steniche esposta dietro il sistema di *Brown*? Ogni pratico sperimentato potrà meco rilevare ch'essa richiede non pochi cambiamenti, e specialmente varie aggiunte. Sonovi alcune affezioni steniche le quali dovrebbero essere comprese nell'addotta clas-

ARTICOLO XIV.

Divisione delle malattie asteniche.

CHi avrà ben ponderate e concepite le cose in qui esposte, potrà facilmente distinguere le ma-

classificazione, ma nol sono. Gli avversarj della nuova dottrina incolpano con ragione il di lei fondatore di una siffatta omissione, e cui sembrami però cosa facile il rimediare. Le malattie che *Brown* avrebbe dovuto considerare, oltre le da lui esposte per isteniche, sono *l' oftalmitide*, *l' otitide*, *la glossitide*, *la gastritide*, *l' enteritide*, *la splenitide*, *la metritide*, *la cistitide e la nefritide*, malattie che esso *Brown* suppone sempre locali, Io non niego che lo sieno il più delle volte: ma che lo sieno costantemente, ciò mi sembra un errore, il quale potrebbe produrre de' gravi danni nella pratica. Poichè i ciechi seguaci di *Brown*, supponendo essere tutte le mentovate infiammazioni di natura locale, potrebbero prescrivere soltanto de' medicamenti parimente locali, e trascurare in tal guisa il salasso, sovente tanto necessario nelle malattie di cui ragiono. Che le medesime sieno talvolta universali steniche ce lo indica la *predisposizione*, dalla quale sono alcune volte precedute; ce lo indicano le cause che le producono, le quali agiscono non solo sopra l' organo affetto, ma sibbene sul sistema intero: e ce lo indicano finalmente i rimedj, i quali diretti sopra tutta la macchina tolgono non di rado eziandio il vizio dell' organo a preferenza affetto. Io sono lontano dal voler negare che *l' oftalmitide* sia la massima parte delle volte un' infiammazione puramente locale e debba quindi trattarsi con rimedj topici, ma sono convinto dalla pratica che spesse fiate ella si assomiglia intieramente alla peripneumonia, essendo cagionata da cause l' azione delle quali si estende sopra l' intero sistema e tolgonsi pure con rimedj universali! Quante volte non fu sanata *l' oftalmitide* con un salasso fatto al braccio, senza applicare rimedj all'occhio affetto. Quante volte non fu dessa guarita con un emetico o purgante, osservazione che diede origine allo strano ragionamento, che la medesima traesse sovente la sua origine dalle zavorre raccolte nelle prime vie L' emetico od il purgante agì in tali casi debilitando, e tolse così il vizio flogistico inerente alla macchina ora predominante negli occhj. Lo stesso dicasi dell' *otitide*, la quale sebbene comunemente sia un morbo locale, pur qualche volta si presenta qual

malattie asteniche da quelle della forma opposta; cioè dalle steniche. L' astenìa è quello stato della macchina vivente, in cui tutte le funzio-

---

malattia universale. Quanto all' infiammazione de' visceri del basso ventre io non vedo una ragione per cui dubitare che essi possano infiammarsi in conseguenza d' un vizio universale stenico. Nasce una peripneumonia, se l' eccitamento soverchio in tutto il sistema predomina nel polmone; e perchè dunque non dovrebbe nascere un' epatitide qualora predominasse nel fegato? Inoltre: non concede lo stesso *Brown* che tai visceri possano essere assaliti da infiammazioni nervose od asteniche? E per qual motivo dovrebbero andar esenti dalla vera infiammazione flogistica? Oltre le accennate infiammazioni malamente da *Brown* risguardate sempre per locali, meritano essere collocate fra i morbi stenici alcune *dissenterie*, e *idropisie*, non che le *emorragie*. La dissenteria il più delle volte è astenica, ma non di rado compare anche sotto la diatesi stenica. Guai se un medico la tratta allora cogli eccitanti! L' ammettere una dissenteria stenica non rovescia alcuno de' dogmi della nuova dottrina. Essa stabilisce un catarro flogistico, contro cui raccomanda il metodo debilitante. Ebbene, noi estenderemo questo catarro non solamente alle membrane delle narici, e fauci, ma fino alle intestina, ed avremo così la vera immagine d' una dissenteria flogistica. L' idropisia, eccettuando il caso in cui dipende da un vizio locale, trae la sua origine comunemente da debolezza. Si dà però anche l' idropisia dipendente da soverchio eccitamento, nella quale il salasso, il cremor di tartaro, il nitro, l' acqua, costituiscono i migliori diuretici. Riguardo a ciò che spetta alle *emorragie*, sono convinto che esse quando sono comparse in un medesimo soggetto più volte, quasi sempre sieno di natura astenica. Saranno quindi steniche soltanto quelle emorragie, le quali per la prima o seconda volta si manifestano in soggetti robusti, pletorici, ben nutriti ec. Senza ricorrere però al salasso, basterà abbandonare a se tali flussi di sangue, mentre portano il rimedio seco. *Brown* è stato criticato dal sig. *Strambio* d' aver considerata *l' obesità* costante per un morbo stenico, mentre sono eziandio obese delle persone snervate. Questo equivoco nasce dall' aver confusa coll' obesità la leucoflemmasìa ossia gl' infiltramenti sierosi. Che il dottor *Brown* risguardi sempre per istenica *la manìa*, sorprenderà pur taluno, essendo questo morbo non di rado astenico. Una siffatta sorpresa sparirà però considerando che *Brown* dà alla pazzia proveniente da difetto d' eccitamento il nome di *amen-*

tia.

zioni animali sono più o meno infievolite, o sconcertate. Durante questo stato qualunque funzione animale è quasi sempre evidentemente offesa. Egli è vero che è qui ove l'esperienza ed il criterio sono dell'ultima importanza. Nelle infermità miti, come ancora nelle malattie febbrili, si resta spesso dubbiosi se si ha da combattere con istenia o veramente con astenia, particolarmente quando vi si riscontrano le forme di malattie, come pure la sete, il calore, il polso celere ec. Importa qui sommamente di abbadare alla precedente costituzione e modo di vivere dell'ammalato.

Parlando delle malattie steniche, dalla considerazione delle più violente siamo discesi a quella delle più leggiere. Favellando ora delle asteniche, terremo un ordine inverso, cioè occupandoci prima di quelle che sono prodotte dal minimo grado di debolezza, e risalendo poi di mano in mano per tutti i gradi medj a quelle, le quali sono il prodotto del massimo languore.

Nelle affezioni asteniche si manifesta una grande varietà di sintomi. I maestri dell'arte salutare ne formano un oggetto delle loro ricerche per poi rendere più incerto e confuso l'esercizio della profession medica. Nella medicina brownhiana l'esame de' sintomi è insignificante, e non può per nessun conto servire alla classi-

---

tia. Io approvo questa distinzione, mentre esse malattie sebbene in apparenza si rassomiglino, pur differiscono in modo fra loro, che ciò che è veleno in una diviene rimedio nell'altra. (*G. F.*).

ficazione e distinzione delle malattie. Accennerò ora le principali malattie asteniche, attenendomi all' ordine indicato. Ognuno converrà meco che abbiamo sempre un grado maggiore di certezza in quelle classificazioni di malattie, dalle quali è sbandito ogni apparato d'erudizione, e nelle quali trionfa la semplicità. Io devo del rimanente, per quello che risguarda la più esatta cognizione sul modo di manifestarsi e curare le malattie universali, rimandare al manuale pratico da me pubblicato.

Brown colloca fra le asteniche le seguenti malattie: *macies*, *inquietudo*, *amentia*, *eruptio scabiosa* (1), *scarlatina asthenica*, *diabetes levior*, *rachitis*; *haemorrhaeæ*, come a cagion d'esempio *menorrhoea*, *epistaxis*, *haemorrhois*. Non dissimili da queste malattie sono tre altre, benchè apparentemente sembrino opposte; cioè *menstruarum cessatio*, *retentio*, *suppressio*. Sono inoltre affezioni asteniche: *sitis*, *vomitus*, *indigestio*, *diarrhoea*, *colicanodyne*. Sono egualmente asteniche le malattie de' bambini, come *vermes*, *tabes*, *dysenteria*, *cholera levis*, *angina asthenica*, *scorbutus*, *hysteria lenior*, *rheumatalgia*, *tussis asthenica*, *cystirrhoea*, *podagra validiorum*, *asthma*, *spasmus*, *anasarca*, *dispepsodynia*, *hysteria gravior*, *podagra imbecilliorum*, *hypochondriasis*, *hydrops*, *pertussis*, *epilepsia*, *paralysis*, *trismus*, *apoplexia*, *tetanus*. Sono asteniche le febbri intermittenti, come *quartana*, *tertiana*, *quotidiana*; dy-

(1) E' una malattia locale (*G. F.*).

dysenteria, cholera gravior, synochus, tiphus simplex, cynanche gangraenosa, variola confluens, tiphus pestilens, pestis. Tutte queste malattie abbandonate a se medesime tendono alla morte (1).

(1) Trovo mancanti nell' accennato elenco de' morbi astenici alcune malattie di cui vorrei che fosse fatta menzione, sì per l'importanza delle medesime, come per la frequenza con cui occorrono. Parlo della *peripneumonia nervosa*, dell' *encefalitide dipendente da debolezza*, delle altre *infiammazioni asteniche de' visceri*, e della *febbre puerperale*. Non posso concepire come *Brown* si sia potuto dimenticare di far menzione di queste tremende malattie, la natura delle quali non fa però che vieppiù confermare i canoni della sua dottrina. Avrei pure desiderato che si fosse fatta menzione di alcuni vizj organici della cute dipendenti da affezione universale, ma specialmente dell' *erpete*, malattia ch' io il più delle volte deriverei dalla debolezza indiretta. Merita pure di essere annoverata fra i morbi astenici la *pellagra*, l' origine della quale si spiega benissimo colla dottrina di *Brown*. Mi sono in verità meravigliato come il prelodato sig. *Strambio* abbia asserito il contrario, mentre potrei provare la verità della mia opinione dalle stesse eccellenti produzioni scritte da lui intorno alla *pellagra*. Questo morbo è una vera astenia, prodotta non dall' azione di una sola causa specifica, ma da una serie di potenze debilitanti alle quali trovansi esposte le persone che a questo male vanno soggette. Gli unici rimedj trovati utili nella pellagra sono gli eccitanti, come la decozione di china, la canfora, gli eteri, i bagni caldi, il vitto lauto, ed il vino; rimedj che fra gli altri raccomanda e prescrive anche a' suoi pazienti il sig. *Strambio*, del che sono stato testimonio oculare. Difatti questo piano di cura produce il desiderato effetto quando al male è recente. Le recidive nascono solo qualora i paesani si espongano di nuovo alle primiere cagioni produttrici della pellagra, della qual cosa nessuno si meraviglierà. Io ardisco quindi di dire francamente, che la natura della pellagra è conosciuta, e dipende da debolezza: e che i medici sanno curarla. Essi fecero dunque dal canto loro il possibile, ed il Pubblico ne deve essere grato. Ma che può mai la medicina contro una malattia la quale è prodotta da cause che essa non può allontanare?... Se il solo vitto nutriente è sufficiente per sanare la pellagra, perchè non dovrebb' egli bastare per prevenirla? Per

vit-

Riguardo a questa classificazione delle malattie asteniche giova avvertire, che quelle fra le medesime, le quali per esser comunemente le più miti sono collocate in capo di lista, infieriscono talvolta a segno di superar le altre, anzi divenire le più pericolose. All'opposto quelle malattie le quali comunemente infieriscono più delle altre, come sarebbero la podagra; il tifo pestilenziale, non che la peste medesima, pare che vegetino talvolta in un modo straordinariamente mite.

Nel corso delle affezioni asteniche nascono spesso de' sintomi particolari in qualche parte isolata, i quali pure indicano debolezza; ciò non pertanto osserviamo un simile grado di debolezza, anche quando mancano i predetti sintomi. Parlo dei seguenti; cioè ulceri, tumori, escrezioni aumentate, emorragie ed infiammazione.

Considerando tutta la serie de' morbi asteni-ci, dobbiamo rivolger unicamente la nostra attenzione al grado della debolezza dominante. Ponno quindi esistere delle malattie accompagnate sovente dai sintomi testè accennati, e ne possono esistere delle altre, e nelle quali essi non si manifestano mai, come a cagion d'esempio l'isterismo non che gli spasmi. Però sotto lo stesso grado di debolezza può essere congiunta un'idropisia agli spasmi ed alle convulsioni, nel

---

vitto nutriente non intendo l'uso della polenta cotta nella semplice acqua, priva del più naturale condimento, cioè del sale. Ecco lo scioglimento della quistione! (*G. F.*).

nel qual caso non si deve calcolare l'apparato de' sintomi, ma sibbene il grado della debolezza medesima. Le febbri a preferenza si danno a conoscere mediante un languore nelle funzioni dello spirito e un dolore di capo; però fra esse ve ne possono esser di quelle, alle quali sia associata una grave *cholèra*, sebbene il grado della debolezza necessaria alla generazione della febbre non siasi punto alterato.

In tali casi la forza reale della malattia non consiste nell' affezione di qualche parte speciale, ma bensì in quella di tutto il sistema: Quanto alla cura non basta dunque il cambiare la costituzione d' una parte isolata, ma conviene trasformare l' universale, affine di ristabilire la salute.

ARTICOLO XV.

Terapia generale de' morbi stenici.

Il morire è lo zero dell'eccitamento e dell'eccitabilità, è un sonno eterno. Chi dorme perfettamente, si sente bene, o non sente più male. Si legge in un libro sacro degli Indostani: sedere è meglio che camminare, ed esser coricato è meglio che sedere; il dormire meglio che vegliare, e la morte è da preferirsi a qualunque stato tormentoso della vita.

Il soffrir dell' infermo consiste nelle malattie che precedono la morte: esse rendono spaventevole e tremenda la via che vi conduce. Dei medici pedanti posseggono il talento di render que-

questa strada molto più tormentosa, attenendosi a metodi inumani ed irragionevoli (1). Quella dottrina medica dunque, la quale non insegna a tormentare l'infermo con medicamenti disgustosi, con violente ed ingrate sensazioni, ma che inculca bensì di trattare nel modo più lusinghiero e più dolce gli ammalati incurabili, finchè un placido ed eterno sonno ponga termine ai loro mali; una tale dottrina, diceva io, per questo solo motivo sarà preferibile a qualunque altra.

La maniera semplice di curare le malattie steniche che ora mi faccio ad esporre, ma specialmente il piano di cura pronto, ristorante, e tonico il quale conviene alle asteniche di cui parlerò in seguito, proveranno evidentemente essere il nuovo metodo il più spedito, il più grato ed il più lenificativo per l'umanità languente tanto suscettibile di guarigione, che no.

Dacchè esercito la medicina ho sempre avuto a cuore di prescrivere a' miei pazienti de' rimedj non contrarj al loro genio, nè ho perduto di vista ciò che poteva convenire alla loro sensibilità, quiete, e comodo. Quindi non mi sono mai servito di rimedj disgustosi e di certi barbari mezzi curativi, come del metodo nauseante, o di qualunque altro che insegna a scorticare i pazienti, ben persuaso che essi il più delle volte vengono adoprati senza frutto, anzi con dan-

(1) L' A. parla probabilmente di cuoprire i poveri pazienti di vescicanti, di prescrivere le coppette tagliate, e di porvi sopra un vescicante, non che di altri mezzi crudeli con cui tanti medici inesperti tormentano l' umanità (G. F.).

danno. Si presterebbe certo un essenziale servigio al genere umano, giungendo a scuoprire de' metodi particolari, coi quali procurare agl' infermi incurabili un notabile sollievo, e mantenerli in questo stato fino all'ora estrema. Forse a suo tempo si potranno proporre alcuni altri pensieri relativi a quest' oggetto. Si dovrebbe almeno procurare di render meno penosi per quanto è possibile gli ultimi periodi di questa vita.

Finora non vi era nulla di più ridicolo in genere di lettura, quanto un manuale di medicina pratica. Si prenda un malato qualunque: la cura prescritta sarà all'incirca concepita nel modo seguente. „ Quando vi è pletora bisogna „ cavare sangue; ma se la bile è la cagione del „ male, bisogna far vomitare: se vi sono delle „ impurità nelle prime vie, si dee purgare: se „ manca la traspirazione, bisogna far sudare il „ paziente. „ Si disse essere questo procedere esattamente competente alla patologia, e si adoperarono come rimedj tante cose che in fondo non erano che potenze nocive. Con quanta maggiore semplicità procederà il medico curante, quando sia convinto che non si danno che due sole sorgenti di malattie universali; che le malattie tutte dipendono intieramente dal soverchio o mancante stimolo! Non si potrà un giorno comprendere come mai si è potuto restare tanto tempo nella sofistica vertigine.

Quando trattasi di guarire delle malattie steniche, fa d' uopo scemare l' eccitamento e ricondurlo a quello stato di mezzo in cui consiste la sanità. I rimedj convenevoli nelle affezioni steniche sono dunque tali che agiscono con uno sti-

stimolo minore di quello che richiedesi per lo stato di salute, denominati perciò rimedj debilitanti.

Quant'è maggiore la violenza e la forza della malattia stenica, tanto più dobbiamo debilitare: Nelle affezioni steniche del primo ordine, nelle quali l'eccitamento è massimo, come nella peripneumonìa, nella frenitide, ne' morbilli gravi, nella risipola, convien ricorrere direttamente ad abbondante salasso, mercè il quale si scema e si toglie prontamente lo stimolo del sangue sopra tutto il sistema; che però agiva specialmente sopra i vasi sanguigni.

Non bisogna però cavar sangue fuor di misura; come se il male dovesse cedere unicamente al salasso; ma nemmeno dobbiamo essere troppo cauti: Nella semplice predisposizione ad una malattia stenica il salasso non è ancora necessario: Anche nelle lievi affezioni flogistiche non si dovrebbe cavar molto sangue, anzi sarebbe meglio risparmiarlo, dando la preferenza ad altri mezzi debilitanti.

La quantità di sangue che si vuol levare dev' esser proporzionata all'età, al sesso, alla costituzione, ed alla maggiore o minor attività delle precedute cause morbose. Le malattie steniche gravi, nelle quali è indicato il salasso e che sono proprie de' fanciulli, si limitano ai soli morbilli ed al vajuolo. Ai fanciulli ed ai vecchj conviene detrar sangue più parcamente. L'eccitamento considerato come causa della malattia non è mai troppo grande nell'infanzia e nella vecchiaja, per essere nel primo caso l'eccitabilità molto abbondante, e nel secondo troppo esausta; per lo che richiedesi un forte

le stimolo per produrre un aumento d'eccitamento.

Il segno più certo di non procedere ulteriormente coll'emissione di sangue è lo scemamento de' sintomi più gravi, o la loro totale scomparsa per qualche tempo. Se dunque dopo il salasso l'eccessivo calore e la durezza del polso si diminuiscono; se l'affezione, la quale ha luogo nel capo, nel petto, oppure l'aridità della cute si sono rese più miti, e finalmente se la diatesi si è scemata universalmente, allora convien arrestarsi nelle cacciate di sangue. Facciasi lo stesso, quando il polso diviene più molle e meno frequente, quando la superficie del corpo è umida e meno ardente, quando calmato è il dolore in ogni parte, resa più facile la respirazione e dissipato il delirio.

Negli anni più floridi un salasso di dieci in dodici once produce comunemente l'effetto succennato (1). Ne' fanciulli e ne' vecchj la quanti-

tà

(1) Il prelodato sig. *Gelmetti* crede che sarebbe meglio levare nelle malattie steniche il sangue a piccole ma spesso ripetute dosi. Ne' casi in cui mi sono servito del di lui consiglio faceva sortire ogni due ore, tre oncie di sangue, finchè fossi arrivato al quarto salasso ossia alla libbra. Ho sperimentato in troppo pochi casi questo metodo, per poter pronunciare qualche cosa di certo intorno la sua efficacia, non trovo però ragioni onde lamentarmene. Un abbondante salasso debilita certo più, che se si estraesse la stessa quantità di sangue a varie riprese. Ma qui si tratta di sapere, se sia convenevole, o no, di indebolire gl'infermi, mediante la sottrazione violenta d'un solo stimolo, o se con tal mezzo non nasca un disequilibrio pernicioso fra l'eccitamento de' vasi sanguigni e quello delle altre parti del corpo. A questi dubbj aspetteremo che risponda la voce venerabile della sperienza. Il chiar. sig. *Moscati* in un'opera sua, superiore a' miei elogj, raccomanda di ado-

prar

tà di sangue di cui si privà la macchina dev' esser minore. Avverto però che non è bene di stabilire una regola generale su questo punto; poichè il pratico in simili casi deve dirigersi dietro la diminuzione de' sintomi, come dietro una guida sicura. Siccome nelle malattie universali lo stato dell'affezione parziale dipende da quello di tutta la macchina, così ctedo inutile di esporre regole particolari relative al di lei trattamento.

Tosto che mediante un salasso la veemenza della malattia è tolta, conviene passare alla prescrizione d'un rimedio purgante salino. In tali casi i purganti attivi ed irritanti non farebbero che del male, onde conviene dare la preferenza ai catartici miti salini, e specialmente al sal di *Glaubero*. Tai purganti debilitano molto, e detraendo ai vasi una quantità d'umori rendono così deboli. *Sydenham* nel secolo passato usava nel trattamento delle malattie in questione di cavar sangue alternativamente un giorno e di purgare il susseguente. Possiamo però servirci de' catartici anche nel giorno medesimo in cui si è manifestata la malattia.

Se dopo il salasso si prescrive un purgante salino, la diatesi flogistica viene con questi mezzi più efficacemente scemata, che se tralasciando l'uso di esso purgante si detraesse una quantità di sangue di gran lunga maggiore. Ne' casi in cui la costituzione stenica è piuttosto lieve,

---

prar ne' cavalli i salassi nel modo in questione (*Compendio di cognizioni veterinarie ec. Milano p. 59.*) (G. F.).

ve, un purgante può sovente rendere superfluo il salasso. I rimedj tanto eccitanti, quanto debilitanti agiscono sempre con più forza nel luogo al quale immediatamente sono applicati. Quindi se applichiamo contemporaneamente più mezzi debilitanti a varie parti della macchina, in più luoghi si manifesteranno eziandio gli effetti nati da essa immediata applicazione, onde la malattia verrà combattuta e tolta per varie strade. Così il salasso debilita specialmente i vasi sanguigni grandi, ed i purganti copiosi i vasi piccoli. L'emetico libera lo stomaco dello stimolo che l'opprimeva, e riesce conseguentemente altrettanto utile ne' morbi stenici, quanto nocivo negli astenici. Cogli accennati mezzi si attacca l'eccitabilità da più parti, e si scema l'eccitamento potentemente, massime se aggiungasi all'azione del salasso e de' purganti, quella d'un regime rinfrescante, ordinando delle copiose bibite d'acqua fredda, somministrando un vitto rinfrescante e poco nutriente. In questa guisa si scema o si debilita con prontezza l'eccitamento in tutta la macchina. Appare da ciò il vantaggio che si ricava ponendo simultaneamente in opera l'azione di diversi mezzi debilitanti. Nemmeno la peripneumonia, nella quale l'emissione di sangue si è il rimedio il più utile e necessario, deve affidarsi unicamente al salasso.

Colla prescrizione de' purganti e degli emetici possiamo non di rado risparmiare la sovente tanto fatale cavata di sangue. Ma quando trattasi di curare delle malattie flogistiche del primo ordine, fa d'uopo passare a copiosi salassi, anzi sarebbe quasi meglio di astenersi allora to-

tal-

talmente dall' uso de' purganti. Poichè strettamente parlando essendo stimolante qualunque medicamento, potrebbe accadere, qualora la diatesi fosse estremamente gagliarda e l'eccitamento oltremodo accresciuto, che lo stimolo del purgante aggiunto a quello delle potenze nocive che diedero ansa alla malattia, venisse portato al segno di estinguere e consumare l'eccitabilità e produrre così la morte.

Riguardo alla quantità del sangue da levarsi, dobbiamo aver impressa nella mente la seguente regola; cioè tenere una strada di mezzo fra i medici che profondono sangue a larga mano, e fra quelli che lo detraggono con soverchia timidezza e parsimonia. Siccome noi non affidiamo la cura delle malattie steniche al solo salasso, così abbiamo bisogno meno degli altri di evacuare questo prezioso umore. Devesi aver riguardo sì all'età dell' infermo, che alla vita, ch' egli è solito di condurre; convien esaminare se è nutrito con ben conditi cibi animali, e finalmente devesi paragonare la costituzione della macchina colla violenza de' sintomi e coll' esito del metodo impiegato. Generalmente parlando possiamo sempre adoprare tanto meno energicamente un rimedio debilitante, quanto maggiore si è il numero e la forza degli altri mezzi analoghi.

Del rimanente dovrebbesi sapere levar sangue da una vena grande, mentre l'evacuarlo da una piccola non arreca un eguale vantaggio. L'apertura di una qualunque arteria è accompagnata da varj inconvenienti. Nell'età media due libbre di sangue detratte entro lo spazio di tre o quattro giorni basteranno ordinariamente per gua-

guarire una malattia stenica, non trascurando contemporaneamente anche gli altri debilitanti (1).

(1) Due parole intorno all' abuso del salasso non saranno quì fuor di proposito. Nelle malattie steniche alcuni medici credono di poter liberamente salassare finchè il male termini colla salute o colla morte. Pratica micidiale! Se un qualsivoglia morbo è stenico in realtà, egli è cosa certissima che dopo l' emissione di più libbre di sangue, dovrà almeno scemarsi. Ma dopo quattro o cinque salassi abbondanti, il male va viemaggiormente aumentandosi, e il polso diviene sempre più duro; non è ciò una chiara prova che nè il male, nè la durezza del polso sono prodotti dall' eccessivo vigore? Io sono più che persuaso che non si possa nè si debba stabilire limite riguardo alla cavata di sangue, finchè la ragione ed il progresso della malattia non lo stabilisca spontaneamente. Il detrarre però in un morbo flogistico sei libbre di sangue, mi pare tutto dire. Eppure vidi infiniti casi in cui si levano nello spazio di pochi giorni dodici, diciotto ed ancor più libbre del prezioso umore di cui favello; e debbo confessare che alcuni pazienti furono in tal modo guariti, o per dir meglio non ammazzati. Ma il numero di questi fortunati è così picciolo in paragone de' tanti che morirono, o divennero asmatici, tisici, od idropici, ch' io non posso a meno di non riguardare con orrore quel metodo. Chi sotto infinite cavate di sangue ricupera tosto o tardi la salute, deve ringraziare la ottima sua costituzione, e non mai il piano di cura adoprato. Si consideri solo la lunghissima e tediosa convalescenza, cui vanno soggetti tali infermi, per persuadersene: Finalmente qual è poi il sintoma che guida i pratici quando essi prescrivono tanti salassi? Comunemente la durezza del polso. Tutti i medici benchè riguardino il polso come un segno infido, ciò nondimeno al letto dell' infermo gli ubbidiscono servilmente. Se il polso è duro, gli altri sintomi possono indicare debolezza finchè vogliono, che non si ardisce di prescrivere degli eccitanti. La durezza del polso cresce sovente, come già dissi sotto le cavate di sangue. Non è questo un chiaro indizio ch' essa in que' casi non trae la sua origine da abbondanza di sangue? Qualche volta dopo un salasso il polso diverrà più duro e spiegato, perchè allora il sangue potrà circolare più liberamente, ma dovrà aver luogo un simile fenomeno anche quando l' infermo è mezzo svenato? Certamente no. In simili circostanze deriverei la durezza del polso dalla contrazione spasmodica dell' arteria. Difatti più

di

Fino a tanto che la diatesi stenica si presenta ancora con del vigore, si dovrebbe dopo ciascun salasso ordinare un purgante e non negligentare la prescrizione degli altri mezzi antiflogistici. Le evacuazioni per secesso quanto sono nocive ne' morbi astenici, ne' quali però un' erronea teoria li raccomanda, sono altrettanto salutari nelle affezioni steniche. I purganti riproducono sull'istante gli accessi della podagra, e sono talmente dannosi nelle febbri intermittenti che le richiamano dopo esser già state sanate: così le evacuazioni artificiali per secesso sono oltremodo perniciose nell' asma, nella dispepsìa; in somma in tutte le malattie dipendenti da debolezza sì diretta, che indiretta. Appunto per questa ragione esse evacuazioni sono di un estremo vantaggio ne' morbi stenici, rendendo spesso superflua l'emissione di sangue. Solamente nelle malattie flogistiche di primo rango, nelle quali l' eccitamento è straordinariamente accresciuto, e nelle quali fa mestieri di salas-

sa-

---

di cento volte mi è occorso di vedere, che i polsi sotto le emissioni di sangue e gli altri antiflogistici si facevano viemaggiormente pieni e duri, ma che ripigliavano lo stato loro naturale, anzi che divenivano deboli, quando ordinai gli eccitanti. Io vado in conseguenza cautissimo col salasso, non eccedendo mai nella copia del sangue ch' io levo. Non mi ricordo d' averne dovuto levare mai più di cinque libbre, ma so che la convalescenza dei miei malati stenici è brevissima. Sono però persuaso che quei medici, i quali non solamente non adoprano fuori del salasso altri mezzi debilitanti, ma anzi prescrivono delle cose irritanti, come i vescicanti, saranno costretti di levare più sangue di qualunque altro pratico il quale cura a dovere i morbi stenici, ma questo non potrà certo servir loro di scusa. Un errore non iscusa mai l' altro, (*G. F.*),

sare coraggiosamente, si può talvolta tralasciare di prescrivere i purganti pel timore che essi stimolino.

Un altro articolo molto importante nella guarigione delle affezioni steniche è l'astinenza dal vitto. Non si deve concedere se non se un vitto leggiero e fluido. Quest'è un oggetto degno di somma attenzione, ed al quale i pratici non riflettono quanto basta. Lo stimolo proveniente dalla sola massa de'cibi è già molto attivo, e ancora più attivo è quello proveniente dai cibi animali, il quale perciò deve riuscire a preferenza dannoso nelle malattie steniche. Sarebbe inutile di diminuire la massa del sangue e degli umori mediante il salasso ed i purganti, se si volesse permettere al paziente di riempir di nuovo il suo ventricolo. Proibiscasi dunque l'uso della carne e di qualsivoglia altro alimento solido. Possiamo conceder solo de'cibi presi dal regno vegetabile sotto forma fluida, poichè una tale sostanza acquosa, ben lungi dall'essere ritenuta ne' vasi grandi, si fa strada ne' piccioli, dalle estremità de'quali esce poi spontaneamente. Per la stessa ragione devesi proibire all'infermo l'uso di qualunque bevanda, fuorchè quello dell'acqua fresca resa più grata coll'aggiugnervi qualche acido. Gli acidi rinfrescano, debilitano, estinguono la sete, e sono perciò utili a quelle persone, nelle quali essi non eccitano tosse; fenomeno che accade sovente nelle malattie di petto.

Oltre la prescrizione de'principali debilitanti, come del salasso, de'purganti, delle bibite refrigeranti, e d'un vitto vegetabile e poco nutriente, importa assaissimo di prestar attenzio-

be anche al grado della temperatura sotto la quale trovasi il paziente. Ho dimostrato più sopra diffusamente, che il freddo per se stesso in qualsivoglia occasione debilita direttamente, e che sana per lo più da se solo il vajuolo, scemandone la veemenza. Ho detto pure essere il freddo un rimedio molto efficace nel catarro: si potrà da ciò facilmente conchiudere doversi estendere questa sua forza salutare anche alle altre malattie flogistiche. Egli è necessario di non perdere mai di vista una cosa già varie volte da me inculcata, cioè che il freddo alternando col calore può stimolare, che esso calore agisce allora con maggior energia, anzi che l'azione di qualunque stimolo preceduta dal freddo è più forte. Dal fin quì detto possiamo dedurre diverse regole e cautele necessarie nell'applicazione del freddo: in primo luogo non dobbiamo espor mai il paziente ad un massimo grado di freddo, poichè nè egli vi potrà resistere, nè sarà sempre in nostra balia di mantenere questo stesso grado di freddo; per lo che qualunque successivo calore, benchè tenue, agirebbe sempre con maggior forza producendo un aumento d'eccitamento. Secondariamente impiegando il freddo sarà troppo necessario di prevenire che non vi succeda il calore; od anche altri stimolanti, poichè questo accidente ha prodotto del gran male nel vajuolo, male che erroneamente venne attribuito all'azione del freddo. Un regime moderatamente refrigerante, ma continuato agirà egualmente bene o con sicurezza quanto un freddo forte applicato per poco tempo.

Parlando del trattamento convenevole nel vajuo-

juolo, dicemmo essere il freddo molto efficace, aprendo egli i vasi destinati alla traspirazione, chiusi a motivo della diatesi stenica, e procurando in siffatta guisa un libero egresso alla ritenuta materia vajuolosa. Perchè dunque non dovremmo aspettarci dal freddo un effetto simile nella cura de' morbilli? Si trattò male il catarro col calore, e lo stesso errore ebbe luogo nel trattamento de' morbilli (1).

Nelle malattie steniche sarà quindi necessario di tosto levare le coperte del letto o gli abiti troppo pesanti. Sarà egualmente necessario di raffreddare la stanza, sprimacciare il letto o la sedia d'appoggio, e tener lontani i pazienti dal calore. A dir breve, dobbiamo cercare di compensare coll'applicazione continuata di un freddo mite l'azione più pronta di un freddo forte, ma di breve durata. Il pregiudizio, per cui si credeva, che solamente il calore e gli altri stimoli potessero ne' morbi esantematici promoverne l'eruzione, e che il freddo mercè la di lui chimerica forza astringente la reprimesse, questo pregiudizio, diceva io, traeva la sua origine dalla dottrina degli alessifarmaci.

Accade talvolta, che dopo la prima cavata di sangue, dopo il primo purgante, e dopo l'uso del freddo e di un vitto scarso la malattia sembra diminuita, quando all'opposto di lì a poco

(1) Posso assicurare, guidato dalla sperienza, che il regime refrigerante è egualmente utile ne' morbilli e nella scarlatina (purchè queste affezioni sieno steniche) come nel vajuolo (*G. F.*).

si torna a manifestare colla primiera violenza. In siffatto caso convien ricorrere nuovamente al già indicato piano di cura e persistere in esso, finchè si calmino i sintomi più urgenti, e si tolga in parte la forza della malattia. Lo stesso facciasi anche quando la medesima infierisce per la terza o quarta volta; cioè a dire detraggasi nuovo sangue, si evacui il tubo intestinale con un purgante salino, si rinfreschi il corpo e si debiliti mediante un vitto scarso (1).

Ora se la diatesi stenica è quasi intieramente tolta, se il dolor di capo, l'affezione del petto o qualsivoglia altro sintomo sembrano già sedati o tolti, in modo però che si debba temere che la malattia possa ricomparire, allora conviene prescrivere de' leggieri debilitanti. In questo caso il salasso ed i purganti saranno d'una minore efficacia, e si dovrà pensare a promovere la traspirazione, al che il corpo trovasi disposto per essersi la diatesi sensibilmente scemata e per trovarsi la macchina suscettibile dello stimolo del calore, necessario per poter promovere il sudore.

Non

(1) Quando però la malattia ha simili alti e bassi, senza evidenti ragioni, si deve temere che essa non sia più stenica. Trattai quest'anno nella Clinica un giovane affetto da peripneumonia vera. Il male si calmò sotto l'uso di due salassi e di altri debilitanti; e l'infermo parve vicino alla convalescenza. Sembrandomi però ancora indicare un purgante, prescrissi un'oncia e mezza di sal amaro, che lo purgò diciotto volte circa. Visitando il paziente dopo queste copiose scariche trovai infieriti tutti i sintomi della peripneumonia. Dopo essermi accertato che l'infermo non aveva bevuto vino, nè aveva mangiato, e che nemmeno s'era esposto al caldo, caratterizzai questa recidiva per astenica. Difatti sotto l'uso della *polygala seneka*, e dell'oppio egli guarì perfettamente (G. F.).

Non si può credere quanto sieno stati finora confusi i giudizj portati intorno ai rimedj sudoriferi. Talora vengono prescritti ne' casi appunto in cui sono nocivi, e rigettati in altri, ne' quali avrebbero potuto arrecare un sommo vantaggio.

I medici convengono che le polveri di *Dover* o altri medicamenti diapnoici possano guarire il reuma. Ognuno sa, che la *cynanche faucium*, la risipola, e la sinoca semplice furono spesse fiate sanate, eccitando il sudore. Qualora dunque le affezioni steniche gravi mercè il salasso, i purganti, e gli altri debilitanti sono state scemate e ridotte al grado in cui consistono i predetti leggieri morbi stenici, ne' quali giova il metodo diapnoico, perchè non dovremo noi allora riporre la nostra confidenza nel promovere il sudore?

Si obbietterà forse che il calore necessario per promovere l'evacuazione del sudore sarà tuttavia più o meno dannoso, trattandosi d'un male stenico. Questo timore sarebbe ben fondato quando la diatesi continuasse a regnare colla forza primiera e minacciasse la debolezza indiretta; ma quand'essa è mediocre, come accade ne' morbi stenici leggieri fino dal principio, e ne' gravi dopo l'uso de' forti debilitanti, allora sostengo che questo timore sarebbe intempestivo. Il non grave danno proveniente dal tenue grado di calore, che richiedesi per promovere la traspirazione, verrà di gran lunga superato dal vantaggio che arrecherà l'evacuazione del sudore manifestantesi sovra l'intera superficie della macchina, per lo che i vasi e tutto il sistema verranno liberati da uno stimolo che dapprima ac-

cresceva l'eccitamento. La stessa diminuzione della diatesi flogistica, la quale accade per mezzo delle evacuazioni indotte dagli emetici e purganti ne' molti vasi di cui è fornito il tubo alimentario, accade pure liberando i vasi della cute dalla materia della traspirazione. Si rifletta inoltre, che in varj casi un piccolo grado di calore è sufficiente per promovere un copioso sudore. Egli è dunque necessario, massime sul finire delle malattie steniche, che rimanendo qualche cosa di flogistico per ristabilire perfettamente la salute, si secondi la funzione della traspirazione.

Tostochè si manifestano dei segni nunzj dell' imminente sudore, conviene coprire l'infermo di abiti più caldi, togliendogli quei di tela e sostituendovene altri di lana; convien somministrare delle bevande tiepide, e tener lontana da lui ogni corrente d'aria, di modo che possa sudare dieci o dodici ore. Se in tal guisa il sudore si eccita spontaneamente, non abbiamo bisogno di ricorrere a medicamento di sorta alcuna. Ora, se sotto una copiosa traspirazione la malattia si sia molto alleggerita, e il sudore sia in procinto di cessare, fa d'uopo sostenerlo e mantenerlo mercè le polveri di *Dover* fino a tanto che si abbia ottenuto il bramato effetto. Si fece spesso l'osservazione, che il bere dell' acqua fredda mentre il corpo era ben coperto, promoveva abbondantemente il sudore. In altri casi la birra, o il latte caldo agiscono come ottimi diapnoici.

Il sudore è preferibilmente utile ne' casi in cui la malattia, già vinta in parte con altri debilitanti, trovasi vicina al suo termine. Quindi

anche ne' morbilli, primachè siasi manifestata e scemata l'eruzione, non si dovrebbe ricorrer troppo di buon'ora a mezzi capaci di promovere il sudore. Osservando nell'uno o nell'altro caso, che il calore diviene nocivo, e che il sudore, anzichè arrecar sollievo, manifestasi a stento, allora dobbiamo desistere dal promoverlo; poichè nella cura delle affezioni steniche tutto deve tendere a diminuire universalmente ed equabilmente l'eccitamento, non che ad allontanare qualsivoglia rimedio non atto a produrre quest'effetto, o capace anzi di produrne uno contrario. A questo scopo si ricorra ai soli debilitanti, i quali devono essere impiegati in modo che l'uno sostenga e faccia le veci dell'altro.

A misura che la forza con cui si manifesta qualunque morbo stenico ed a misura delle circostanze più o meno urgenti che lo accompagnano; così ora più, ora meno attivi devono essere i rimedj debilitanti, adoprando pure i medesimi in ragione della veemenza del male, cioè in grande, o poca quantità, o continuando nel loro uso per un convenevole spazio di tempo.

Anche nella cura de' morbi stenici s'introdussero alcuni rimedj dotati di una insignificante virtù debilitante, ai quali appartengono il nitro, e gli acidi (1). Si fece parimente uso delle

(1) Se il nitro non promuove delle evacuazioni per secesso, oppure una più copiosa escrezione d'orina, egli anzichè divenire un rinfrescante, irrita palpabilmente. A me pare quindi che la virtù antiflogistica di questo rimedio sia chimerica, od almeno non superiore a quella degli altri sali medj. Io non mi scr-

le coppette e de' vescicanti (1). Fra i debilitanti subalterni gli acidi meritano la preferenza, rinfrescando essi in qualche modo e rendendo le bevande più grate, massime ne' casi ne' quali essendo affetto specialmente il petto, non eccitano tosse. La virtù refrigerante del sal nitro è minore di quella che fino ad ora gli venne attribuita. Le mignatte e coppette possono piuttosto considerarsi per rimedj locali. I vescicanti, considerata la loro prima azione, stimolano, e debilitano solo progressivamente, per mezzo della perdita del siero della vescica. Ho già parlato del loro uso, facendo menzione de' rimedj topici e derivanti, de' quali si abusa cotanto in varie malattie con tormentare eccessivamente i pazienti. Anche ne' miei opuscoli medici ho già inveito contro questo metodo analogo alla tortura, il quale insegna a tener aperta la vescica per ben dei mesi, adoprando delle cose irritanti (2).

Nel-

servo mai del nitro nella cura de' morbi stenici, poichè trattandosi di purgare ottengo questo fine meglio col sal amaro o col cremor di tartaro. L' unirlo poi alle bevande mi sembra un pessimo costume, perchè i pazienti che pur dovrebbero ber molto, nol fanno in grazia che la bevanda è resa disgustosa per l' aggiunte del nitro. Questo sale dato a grandi dosi ha prodotti de' gravi incomodi, anzi è arrivato ad uccidere delle persone come ci narra *Alexander* (*G. F.*).

(1) Mi sono già sfiatato in tante occasioni per mostrare quanto sia incongruo l' uso di prescrivere i vescicanti nelle malattie steniche, metodo già proscritto dall' immortale *Tralles* (*de usu vesicantium*), eppure veggo che tuttavia si continua da alcuni questa assurda pratica. Veggo anzi spesso ordinare salassi e vescicanti insieme senza badare alle forti ragioni ch' io fra gli altri ho opposto a questo metodo. Vi vuol pazienza; io non parlerò d' altro su questo punto! (*G. F.*).

(2) Facendo veramente l' osservatore al letto del malato, si ve-

Nelle flemmasie, o malattie steniche leggiere, come nel vajuolo e ne' morbilli e scarlatina miti, basta il debilitare blandamente. In esse non si richiedono que' potenti antiflogistici che dicemmo essere necessarj nella cura delle affezioni steniche di prim'ordine.

Il reuma fra le malattie steniche di seconda classe è forse quello, in cui la diatesi stenica regna colla maggior forza; eppure anche in esso l'emission di sangue è poco necessaria; anzi eccettuando precisamente il reuma, essa è nociva nelle altre affezioni collocate sotto l'accennata seconda classe. Ella è una cosa contraria alle regole d'una sana pratica l'impiegare i più potenti debilitanti, come si farebbe ne' morbi stenici veementi, ne' casi ove l'eccitamento non è mol-

---

vedrebbe facilmente quanto efficaci sono a debilitare i vescicanti lungamente trattenuti nella loro suppurazione, e quanto all' opposto efficace per ristabilire l'energia del sistema la loro ripetuta applicazione fino al punto soltanto di arrossire la pelle, e non di alzarla in vescica. Eppure quasi generalmente si crede, che l'effetto salutare dei vescicanti stia in ragion diretta della vescica prodotta, e delle successive suppurazioni; a mantenere le quali si agisce con violenza, e si va incontro piuttosto ad una cangrena, di quello che si promuova con coraggio una nuova applicazione. Si vede e si sa; che i vescicanti rialzano le forze vitali; e fortunatamente infatti si sono applicati dei vescicanti, i quali hanno potuto in certe malattie riparare i danni delle sanguigne colle quali si vanno contradittoriamente alternando. Ma mentre si è potuto sostenere le forze colla loro prima azione, si tornano ad abbattere nel maggior bisogno appunto d'averne in risorsa, colle lunghe suppurazioni della superficie piagata, coi dolori indottivi dai topici applicati a tal fine, e con altri simili agenti, che i fatti e la ragione dovrebbero riprovare. Ma che si parla di fatti dove ha finora dominato il pregiudizio, e la prevenzione? E' questa forse la prima, e la massima contraddizione della Clinica sragionata? (*L. F.*).

è molto grande e non oltrepassa quel grado, il quale costituisce la semplice predisposizione ad una violenta malattia flogistica. L'oggetto del salasso si è d'impedire, che l'eccitamento portato all'eccesso, non si scemi o si consumi affatto, e cagioni così la morte. Nelle malattie leggiere di cui parliamo, non dobbiamo temere questo sinistro accidente; e però convien regolarsi dietro la veemenza della malattia, ommettendo la cavata di sangue, o volendola istituire, istituirla molto parcamente.

Egli è quindi necessario di andar cauti coll'uso della lancetta non solo ne' morbi astenici, ne' quali pur troppo spesso si evacua questo prezioso umor vitale con grave danno de' pazienti, ma altresì negli stenici qualora essi non sieno della prima classe (1).

Spero di poter addurre la ragione per cui non si deve salassar molto nel reuma, benchè sia egli accompagnato da una diatesi discretamente forte. Egli è noto, che qualunque diate-

(1) Queste ed altre simili importanti lezioni bisognerebbe che una volta intendessero certi chirurghi, i quali far la voglion da medici, senza averne i più piccoli fondamenti. Essi rovinano infinito numero di malati per istolta presunzione alterando facilmente nella quantità la prescrizione del medico, o per un vile desiderio di guadagno arbitrariamente facendo delle inopportune sanguigne senza il consiglio di quello. Siano i chirurghi quali esser debbono specialmente nelle popolose città esecutori soltanto, ed esecutori fedeli delle prescrizioni del clinico. Queste verità geometricamente ormai dimostrate apprenda insieme il volgo cieco, ed ignaro, che non si crede ben servito in una gran parte di malattie se non vede principiarne la cura coll'ajuto della lancetta, nella punta di cui pare, che tutta riponga la sua fiducia; e tante vittime di meno saranno sacrificate all'ignoranza ed all'impostura. (*L. F.*).

tesi affetta sempre più una parte che l'altra. Nel reuma la stenia predomina sovra la superficie della macchina, essendo questa la parte più esposta alle alternative del freddo e del caldo successivo, il quale appunto sulla superficie esterna della macchina agisce con maggior forza. Il salasso scema bensì notabilmente la diatesi ne' vasi grandi, ma poco ne' piccioli e in quelli posti lungo l'andamento de' muscoli. Anche lo stimolo del calore può facilmente far fronte al rilassamento non troppo sensibile cagionato dal salasso sopra la superficie esterna, producendo tanta forza, quanta fu la debolezza indotta dall' emissione di sangue. Da ciò nasce, che talvolta i dolori reumatici infieriscono dopo un' abbondante cavata di sangue, e che i medici spesse fiate si lagnano dell' inefficacia nel reuma del loro favorito rimedio, il miracoloso salasso (1).

Queste ragioni dimostrano, che con fondamento si riguarda il sudore pel rimedio più convenevole nel reumatismo. Se però la diatesi è gagliarda, se la malattia è accompagnata da calore, da dolori esacerbantisi verso sera, se il polso è forte e duro, prima d' ogni cosa conviene levare dodici once di sangue; inoltre si dovran-

(1) Quantunque il fatto non abbia sempre data savia norma in medicina, non mancano esempj, che il fatto stesso abbia indotto delle teorie pericolose, perchè troppo generali nel volgo. Si è veduto che in alcuni reumi la sanguigna è stata nociva, e tosto si è detto dai più: *i dolori reumatici sono confermati, e aggravati dalla cavata di sangue*. La proposizione non si sostiene, che in alcuni casi particolari, ma sarebbe dannosa se fosse accettata in generale. (*L. F.*).

vranno porre in esecuzione i precetti già dati per il vitto e pel regime refrigerante. Soltanto allorchè siamo in procinto di promovere il sudore, dobbiamo permettere l'accesso del calore. Affinchè però il sudore nasca più sicuramente e copiosamente, fa d'uopo secondarlo colle polveri di *Dover*. Ne' casi di reuma si può lasciar sudare l'infermo per lo spazio di dodici ore ed obbligarlo a rimaner a letto per alcune altre ore esposto all'umido ambiente del letto stesso, sino a tanto che si osservi da ciò una diminuzione de' sintomi morbosi: che se ripigliano essi novello vigore, devesi tornare al metodo diaforetico. Il rimanente della cura deve eseguirsi dietro le regole già date riguardo al trattamento delle affezioni steniche. La dieta tenue, l'atmosfera temperata ne costituiscono l'articolo principale.

Anche in altre malattie, come nella *sinoca semplice*, nella *scarlatina*, nella *cynanche tonsillaris*, nel *catarro*, nella *risipola*, nel *vajuolo*, ne' *morbilli miti*, se la diatesi stenica è più forte del solito, può giovare una moderata cavata di sangue, e dopo di essa la prescrizione di qualche purgante. Fatto ciò più facilmente e più presto si può promovere un sudore che duri otto in dieci ore. Durante l'intiero corso della malattia converrà l'uso d'un vitto tenue, di bevande rinfrescanti, la quiete dello spirito e dell'animo, il regime refrigerante, eccettuato il caso in cui l'infermo sudi, poichè allora egli è d'uopo concedere l'accesso d'un calor mite, per poter togliere intieramente e d'una maniera dolce la malattia.

Qualche volta la malattia è tanto lieve che non

non si ha nemmeno bisogno d' impiegare i debilitanti finora accennati. I segni d' una leggiera diatesi sono, la comparsa de' brividi di freddo fino dal principio della malattia, una svogliatezza ed un calor moderato, essendo ciò una chiara prova del non essere la diatesi molto veemente sulla superficie esterna della macchina. Si dovrà pure conchiudere del leggier grado della malattia, se l'infermo non accusa alcun senso di stanchezza o languore, lo che indica essere la diatesi insignificante negli organi destinati ai moti volontarj; se lo stomaco rimane in buono stato, prova che ivi l' eccitamento non è eccedente; se le funzioni animali procedono naturalmente, e sono solo sconcertate nella parte a preferenza travagliata dal male. In tali casi bene spesso l' uso replicato d' un debilitante è per se stesso sufficiente. Si curano simili malattie con una dose di sal di *Glaubero*, o col freddo, oppure mediante l' astinenza dal vitto e dal moto. In questo modo si sanò infinite volte il dolor di gola, il catarro, la sinoca semplice, la risipola anche quando occupava il capo. La scarlatina pure fu talvolta sì mite, che si potè guarirla, impiegando questo o quello degli or' ora mentovati debilitanti.

Nella cura dunque de' morbi stenici non dobbiamo badare al nome che portano, mentre ciò è affatto indifferente, ma bensì all' aumento ed al grado dell' eccitamento. In prova di ciò osservo, che la sinoca semplice può ora essere assai mite, e la sinoca frenitica ora assai grave. Si può essere travagliati tanto da una risipola leggiera, quanto da una grave. Un semplice catarro può divenire talmente gagliardo da

mi-

minacciare o produrre una peripneumonia, mentre le peripneumonie ponno essere miti.

Converrà quindi giudicare con prudenza de' principj fin qui esposti, consultando la forza del polso e la temperatura della cute. Ho già detto non essere il polso troppo frequente ne' morbi stenici, ma piuttosto pieno e duro. Tostochè dunque la frequenza del polso si accresce di molto, converrà supporre o che la malattia stenica è passata in un' astenica, essendosi diminuito l'eccitamento, o che la stessa fino dal suo principio fu di natura astenica. Per iscoprire sotto tali circostanze la verità, fa d' uopo analizzare la natura delle cause produttrici del male, non meno che la costituzione e l' età del paziente. Si dovrà pure domandare se è preceduta l'azione del contagio. Il calor della cute è un indizio equivoco. Esso trae origine dalla traspirazione impregnata di calorico e ritenuta sotto l'epidermide; circostanza la quale può dipendere da due cause. Anche l' aridità della cute è comune alle due diatesi. Per poter dunque stabilire se l'eccitamento è accresciuto o diminuito, non si perda mai di vista il complesso de' sintomi e la natura delle cause che diedero ansa alla malattia. Si è rimproverato al sistema browniano che i segni onde distinguere la stenia dall' astenia non sono chiari, nè con bastante certezza indicati. *Frank* il figlio domanda con ragione, se dunque un altro medico sia più avanti? Se da *Ippocrate* in qua, dice egli, niun medico ha potuto parlare su di ciò con una sufficiente precisione, per qual ragione si potrà egli esigere che lo debba far *Brown*?

Le malattie steniche del primo ordine cadono

no troppo sotto i sensi per poter essere confuse colle asteniche, come facilmente accade colle leggere stenie (1). Ogni qualvolta però sembra dubbio se una tale malattia appartenga alle steniche o asteniche, convien guardarsi dal ricorrere al più potente debilitante, cioè al salasso. Esso nelle stenie leggiere è spesso inutile, anzi nocivo; e nelle malattie asteniche diviene assolutamente micidiale. Bene spesso la cavata di sangue converte una lieve stenia in un' attuale astenia. Ora se la malattia creduta stenica fu già da quel punto astenica, il salasso la deve necessariamente aggravare. Questo metodo sgraziato sacrifica giornalmente non poche vittime, o almeno rovina la salute.

L' astinenza dal vitto, il freddo, i purganti sono sufficienti per prevenire il cattivo esito del vajuolo. Ma se mai si fosse trascurato il convenevole piano di cura, e che ne venisse in conseguenza una copiosa eruzione, allora si deve ricorrere a tutti i debilitanti, eccettuato il metodo diapnoico. Se la veemenza del male lo esige, si ordina l' emissione di sangue. Si badi non promovere il sudore, poichè a questo fine richiedesi l' applicazione del calore, il di cui stimolo può facilmente aumentare la costituzione stenica della cute e trattenere sotto l' epi-

(1) Sono di sentimento contrario, e credo che appunto le gravi stenie possano più facilmente confondersi colle malattie asteniche, perchè quelle passando di leggieri in debolezza indiretta giungono a quel punto, in cui sovente è impossibile di decidere se sia già succeduto o no il detto passaggio. Trascurando in simili circostanze il salasso, il medico può ammazzare il suo malato col non far niente (*G. F.*).

enteritide; *nefritide*, *cistitide*, *isteritide*, *epatitide*; malattie che debbonsi considerare come vizj parziali di parti interne: Ma se tali affezioni locali nascono in una macchina, la quale non è predisposta nè alle malattie steniche, nè alle asteniche, allora non si dirigono i rimedj sopra tutto il sistema, ma si cura soltanto il vizio locale, togliendo, se ciò fia possibile, la causa irritante. In questo caso s' iniettano dolcemente degli umori mucilagginosi, onde garantire l'organo troppo sensibilmente affetto dall' aspro contatto di essa causa, oppure si procura sul principio di diluire la materia nociva con bevande attenuanti. Generalmente parlando conviene dar tempo all' infiammazione ch' ella possa terminare il suo corso. Ma se in tale circostanza si manifestasse (come spesso suol avvenire) una diatesi astenica, allora si deve ricorrere ai rimedj eccitanti e tonici, onde prevenire, che alla prima malattia non se ne aggiunga una seconda ancora più grave. Siccome però con questo piano di cura diretto a correggere lo stato viziato universale della macchina non si toglie la causa del male, ma piuttosto un di lui effetto; così comprendesi, che tali malattie debbono essere collocate fra le locali, nelle quali appunto convien cercare le regole, dietro le quali dirigere la loro cura.

In qualunque modificazione d' un morbo stenico egli è necessario di consigliare la calma dello spirito e dell' animo. Ne' casi in cui la diatesi stenica è veemente, la quiete è essenziale, massime se il turbamento dello spirito e dell' animo ha avuto parte alla produzione della malattia.

Egli è perciò essenziale di mantener soprattutto la pacatezza d'animo nella manìa e nella veglia morbosa (*manìa et pervigilio*). Chi desidera prepararsi al sonno, deve scrupolosamente evitare qualunque applicazione mentale, e tutto ciò che può produrre delle emozioni d'animo. In tali circostanze si faccia leggere agli ammalati qualche libro ben insulso. Ho ottenuto un vantaggio sommo dalla lettura d'un rozzo leggendario in un uomo altronde di molto talento travagliato da veglie continue. La mattina vegnente l'infermo non seppe abbastanza lodare questo eccellente sonnifero. Egli è egualmente necessario di levar dalla mente de' pazienti ogni desiderio di vendetta, ogni rammarico prodotto da sofferte sciagure, non meno che la rimembranza delle cose passate. Del rimanente fa d'uopo impiegare tutti quegli stimoli, i quali scemando l'eccitabilità, inducono la debolezza indiretta e conciliano così il sonno. Appartengono a questi stimoli un moderato esercizio del corpo, le consuete bevande forti, una parca cena, e finalmente il calore.

Se la *manìa* ed il *pervigilium* giungono ad acquistare un grado maggiore di veemenza, convien trattare queste affezioni al pari delle altre gravi malattie steniche colle regole finora esposte (1). In tali casi la quiete dell'animo e del-

lo

(1) Chi ha potuto osservare molti maniaci, ha facilmente saputo rilevare, che non poche manìe sono indubitatamente asteniche. Difatti molte se ne curano coll'oppio, coi vescicanti, e con altri simili stimolanti. Dunque non tutte le manie sono steniche. Si può su di ciò ampiamente veder trattata la

ma-

lo spirito sarebbe insufficiente; altronde non è possibile di procurarla agli infermi; si deve quindi abbattere l'eccedente vigore dell'animo e dello spirito con mezzi opposti. Il soverchio pensare e gli eccessivi patemi d'animo costituiscono in circostanze simili le principali potenze nocive. S'ingerisce del timore nel paziente; si tormenta il maniaco fino alla disperazione, gli si impongono dei travagli superiori alle sue forze nello scopo di così scemare l'eccitamento degli organi destinati ai moti volontarj; mezzo con cui si rendono docili tanti indomiti cavalli. Si somministra un vitto tenue e dell'acqua per bevanda, si precipita sovente l'infermo nell'acqua freddissima e vi si tiene immerso per qualche tempo.

In quella guisa che nella frenitide la diatesi stenica predomina nel cervello, nella peripneumonia, nel polmone, e nel reuma negli arti; così la mania e la veglia morbosa dipendono più dall'affezione del cervello, che da quella delle altre parti, essendo proprio del pensare e de' patemi d'animo, cause principali di queste malattie, l'agire a preferenza sul cervello. Del rimanente anche in questi mali i rimedj debilitanti, i quali agiscono prima sopra altre parti, come sullo stomaco, sulla cute, possono essere oltremodo vantaggiosi; lo che serve a provare una cosa di cui si è già parlato; cioè che l'ec-

materia nel trattato *Sulla Pazzia* del sig. *Chiarugi*, il quale allorchè lo scrisse non pare che conoscesse *Brown*; ciò non ostante perchè quello scritto è frutto dell'osservazione, poco vi vorrebbe per renderlo browniano (*L. F.*).

citabilità è una proprietà indivisibile: che nelle malattie universali non basta aver di mira la parte specialmente affetta, ma bensì il vizio universale; e finalmente che la diatesi occupa tutta la macchina, attaccando soltanto la parte affetta in un modo più sensibile.

Siccome nella manìa e nella veglia morbosa il cervello soffre a preferenza delle altre parti, oppure siccome le funzioni del cervello medesimo formano le principali potenze atte a risvegliare le ora accennate malattie, così il vitto animale e la quiete debbono risguardarsi per le principali cause dell'obesità. Per quiete intendiamo l'assenza dello stimolo proveniente dall'esercizio del corpo, stimolo capacissimo di stancare la macchina e portarla nella debolezza indiretta. Siccome però osserviamo che sotto l'uso della stessa qualità e quantità di cibi alcune persone diventano obese, mentre altre rimangono magre; così affine di potere spiegare quest'effetto giova ricorrere ad altre potenze nocive, calcolando pure le forze digerenti. Tra le potenze nocive favorevoli all'obesità possiamo annoverare il lieve stimolo risultante da una certa leggerezza di spirito e contentezza d'animo. L'energia della mente nel meditare, la violenta e reiterata azione di certi patemi, come la collera, un animo torbido ed inquieto s'oppongono all'obesità (1), come vi si oppone l'eser-

(1) Ciò si verifica nei malinconici colla maggiore efficacia. Quelli che sono occupati da oggetti tristi smagriscono, e ca-

do-

esercizio del corpo, diminuendo esso la copia degli umori e producendo, qualora ecceda, la lassitudine, ossia debolezza. Anche l'abuso delle bevande spiritose impedisce l'impinguarsi, poichè esse atteso lo stimolo veemente e continuato scemano e consumano l'eccitabilità. Per lo contrario l'obesità viene secondata da tutto ciò che agisce blandamente, e con una certa tal qual forza, non mai però tale da produrre la debolezza indiretta. Favorisce pure l'obesità tutto ciò che arreca delle sensazioni grate e voluttuose, specialmente tutto ciò che promove un'eguale traspirazione, che riempie i vasi senza accrescer di troppo l'eccitamento; lo che ottiensi evitando il moto eccessivo: in una parola giova a questo scopo qualunque cosa capace di procurare un moto tanto dolce, che invece di permettere ai vasi di espellere gli umori che contengono, gli obbliga a raccogliersi nella cellulare della membrana adiposa.

Si è già detto più sopra, che l'abbondanza del sangue può divenire un massimo stimolo; si rifletta però, che essa, non concorrendo altri stimoli, massime quello proveniente dal moto muscolare, può sussistere lungo tratto di tempo senza produrre una reale malattia stenica. L'abbondanza di sangue dovrà esser sempre considerata per uno stato di predisposizione ad un morbo stenico.

dono in una mortale consunzione ancora; all'opposto gli oggetti lieti o tranquillizzanti portano il buon tuono, la robustezza ed anche l'obesità, per quanto fissamente occupino la mente di alcuno (*L. F.*).

Siccome il metodo da impiegarsi in qualunque malattia, dev' essere proporzionato alla di lei causa, così risulta doversi praticare lo stesso risguardo all' obesità. L' eccessivo eccitamento dev' essere portato al punto convenevole della sanità opponendo a ciascuna forza nociva un proporzionato rimedio. Ora essendo l' abuso de' cibi una causa principale della malattia in questione, si deduce doversi raccomandare l' uso d' un vitto scarso o poco nutriente. Unendo a questa avvertenza quella di esercitare il corpo, si avrà quanto basta per procurare la salute.

Inoltre qualunque cosa capace di aumentare l' eccitamento in modo ch' esso superi quel punto favorevole all' obesità, e tenda a passare nella debolezza indiretta, potrà pure prevenirla e toglierla. Anzi in questa guisa si può generare quel dimagrimento cui accompagna la debolezza.

La miglior maniera di diminuire l' azione de' cibi consiste nell' unire a quelli desunti dal regno animale una discreta dose di vegetabili: Quando si voglia attaccare preventivamente e con forza l' obesità, conviene astenersi totalmente dai cibi animali e servirsi d' un vitto vegetabile. Le carni formano il vitto più adattato per le persone le quali si trovano nella predisposizione ad una malattia astenica. Di questa natura sono la podagra, la dispepsia che sono tarde conseguenze della crapola, l' asma, l' epilessia ec. Il vitto vegetabile sarà da considerarsi utile solamente in que' casi ne' quali la macchina per esser dotata d' un' eccessiva forza si troverà nella predisposizione alle malattie steniche. Queste sogliono manifestarsi nel fior degli

an-

anni; ma anche nell'accennata costituzione non dobbiamo limitarci al solo uso de' vegetabili: Essi debilitano a segno, che sebbene atti (massime esercitando contemporaneamente il corpo) a debellare l'obesità, sono tuttavia capacissimi di indurre una diatesi astenica, unitamente a tutte le malattie da essa dipendenti.

Per ultimo rapporto alla cura generale delle affezioni steniche si ritenga, che i rimedj ne' casi gravi debbono essere impiegati unitamente; ottenendosi in questo modo un effetto sensibile su tutta la macchina. Di più, siccome alcune potenze nocive, benchè affettino l'intiero sistema, attaccano però sempre più sensibilmente una parte che l'altra; così dobbiamo porre in opera anche diversi rimedj, l'azione de' quali sia più efficace sopra una parte che sulle altre: Ogni rimedio, applicato separatamente in un male grave, produrrà soltanto un effetto incompleto. Il salasso scaricando i vasi grandi, diminuisce in essi l'eccitamento, ma è ben lontano dal far ciò ne' minimi. Inoltre egli sarebbe inutile di scemare la copia del sangue e degli umori, permettendo contemporaneamente una dieta animale. Cogli emetici e purganti liberiamo il ventricolo e gl'intestini dalle materie ivi contenute, ed i moltiplici vasi di questi organi dai respettivi loro umori: ciò però non impedisce, che l'eccitamento possa tuttavia rimaner grande ne' vasi addetti alla traspirazione; inconveniente a cui tosto si ripara col promovere il sudore. Qualora non s' impedisca l' accesso dello stimolo del calore agente sopra la cute è cagione ivi di aumento d'eccitamento, l'uso congiunto degli accennati debilitanti non basterà a sce-

scemare compiutamente l'eccessiva forza vitale. Ciò dimostra la necessità di ricorrere eziandio alla forza salutare ed antiflogistica del freddo. Poi per ristabilire perfettamente la salute converrà impedire attentamente la soverchia applicazione dello spirito, non che le inquietudini dell'animo. Tanto coerente ed unisono dev'essere il procedere d'un medico pratico!

ARTICOLO XVI.

Terapia generale delle malattie asteniche.

LE forze eccitanti tanto interne, quanto esterne, le quali sostengono la vita degli animali e de' vegetabili, adoprate con un'energia maggiore di quella che richiedesi pel mantenimento della salute, costituiscono i rimedj contro le affezioni steniche. Per evitare qualunque oscurità e malintelligenza si denominarono rimedj eccitanti.

In quanto una malattia astenica trae la sua origine dal difetto d'un solo stimolo, questa può togliersi applicando lo stimolo stesso con una forza eguale alla debolezza nata dalla sua mancanza. Che se la malattia nasce dal difetto di varie potenze eccitanti, conviene opporle anche una quantità maggiore di stimolanti. In ciascun caso dunque si passa in un modo naturale e semplice dallo stato di malattia a quello di salute.

Nella cura della debolezza diretta si comincia dall'applicare uno stimolo minimo, ascendendo poi

poi sempre a de' maggiori, fino a tanto che sia consunta l'eccessiva eccitabilità, e ristabilita la salute. Tutta la cura consiste nell'applicare lo stimolo fino a che si risveglia l'eccitamento e si cerca ancora di riempire lo stomaco ed i vasi.

Anche nella debolezza indiretta non si può ridonare alla macchina il perduto vigore mercè i rimedj debilitanti. Nessuna specie e nessun grado di languore può essere sanato, inducendo una debolezza opposta. Col soccorso de'mezzi direttamente debilitanti si può ben arrestare il corso verso la debolezza indiretta, ma giammai questa specie di languore, qualora essa già abbia gettate le sue radici nella macchina. Se l'eccedente vigore è sul punto d'estinguersi e di passare in debolezza indiretta, il lavarsi con acqua fredda, il nutrirsi moderatamente, il bere delle cose poco forti, a dir breve lo scemamento di qualsivoglia stimolo è molto utile.

Quando si tratta tanto la debolezza diretta, quanto l'indiretta, convien sempre che i rimedj non sieno più attivi di quello che richiede lo stato della malattia. Lo stimolar troppo in tali circostanze può, come ho già avvertito altrove, cangiare la costituzione astenica in un morbo flogistico, e questo viceversa in una malattia astenica per debolezza indiretta. Il medico deve sempre guardarsi dal far passare una diatesi nell'altra, adoprando rimedj troppo energici; caso che non di rado succede (1).

Il

(h) Un uomo d'anni 36. circa venne portato l'inverno passato nella mia Clinica con tutti i caratteri d'una febbre ner-

ve-

Il rimedio più efficace nella diatesi astenica è in tutte le modificazioni da essa dipendenti, si è il risarcimento del sangue che scarseggia, qualora le forze digerenti lo permettano. Lo stimolo proveniente dal sangue è tanto più attivo, quanto maggiormente può estendersi e dilatarsi sovra tutto il sistema. Però nelle malattie asteniche quant'è maggiore la debolezza, tanto meno gl'infermi appetiscono e possono digerire gli alimenti, che sono quasi l'unica sorgente del sangue. Quindi in simili casi fa d'uopo somministrare i cibi in quella quantità e preparati in quel modo in cui si possono più facilmente digerire. Se pertanto attesa la somma debolezza non possiamo servirci degli alimenti più nutrienti, cioè delle carni, si supplisce facendo prendere all'infermo de' brodi sostanziosi. Ma essendo la debolezza o mediocre o piccola, allora sono preferibili i cibi carnei, di cui il paziente deve far uso più spesso che può,

---

vosa, accompagnata eziandio da uno sfrenato vomito. Mediante delle pillole di canfora e d'oppio questo sintomo svanì ben tosto, come svanì pure in gran parte la febbre. Trovandosi il paziente una mattina quasi apirettico stimai bene, affine di prevenire l'esacerbazione solita a comparire verso sera, di somministrargli della china in sostanza e del vino. Dopo che ebbe preso una certa quantità di essa corteccia, s'accrebbe la febbre e nacque della tosse, accompagnata da sputi sanguigni e da un dolor sul petto. Passai quindi all'uso della semplice decozione di china, ma il male andava sempre crescendo. Finalmente dopo aver esaminate tutte le circostanze, conobbi che la malattia la quale dapprima era astenica, per l'uso soverchio degli eccitanti passò in un morbo stenico. Prescrissi quindi due salassi, ed un purgante, proibendo seriamente il vino; e con questo metodo l'infermo guarì nello spazio di tre giorni (*G. F.*).

può, prendendoli però a piccole riprese. All' oggetto poi di risvegliare l'energia dello stomaco, stuzzicar l'appetito e rinvigorire le forze digerenti, conviene far uso di stimoli diffusivi nel senso di *Brown*, ordinando de' vini spiritosi, degli oppiati, o degli altri eccitanti. Nella debolezza diretta si deve somministrare questi rimedj a piccole dosi, ascendendo di mano in mano a delle maggiori, finchè si possa far uso di rimedj tonici più naturali e permanenti, nel qual caso si tralascia affatto quello degli stimolanti diffusivi. Nella debolezza indiretta si principia con una forte dose di stimoli diffusivi, diminuendoli gradatamente e crescendo in ragion inversa coll'uso de' tonici permanenti, come con quello de' cibi animali, che dapprincipio si debbono dare in piccola quantità, indi in maggiore. Quando la debolezza è mediocre e costituisce unicamente lo stato di predisposizione ad una reale malattia astenica, il miglior preservativo si è l'aumentare la copia del sangue. In questo caso non si deve secondare l'avversione ai cibi, ma egli è necessario introdurre nello stomaco del paziente quella quantità di vitto proporzionata alle sue forze.

Un rimedio pure di molta efficacia atto a secondare l'azione stimolante del sangue si è il calore. Esso ravviva, rinvigorisce, fa crescere tutta la natura organica, e mantiene il principio vitale anche negli esseri già vicini alla loro dissoluzione, finchè l'eccitamento sia affatto consunto. Per calore intendiamo quel grado medio di temperatura tra l'eccedente caldo e tra il freddo; in somma quel grado di calore che rie-

riesce grato e piacevole. Una tale temperatura non debilita il corpo come fa il freddo, nè lo porta allo stato di debolezza indiretta e di sudore come avviene col caldo eccedente; ma richiama e mantiene tutte le funzioni. Gli altri stimoli non sostenuti dal calore poco o nulla agiscono.

Un certo grado di calore è utile per qualsivoglia stato del corpo, ma specialmente ne' casi di debolezza diretta o indiretta. Siccome manca in essi l'eccitamento, così lo stimolo del calore, tanto facile da procurarsi, sarà a preferenza necessario: egli è perciò utile in tutte le malattie dipendenti da debolezza diretta o indiretta, ed in tutte le affezioni sì febbrili che no, aventi in parte per causa l'azione del freddo. Il freddo all'opposto, siccome debilita direttamente, sotto tali circostanze deve sempre evitarsi, giovando esso nelle sole affezioni flogistiche e in quelle che si trovano nel corso verso la debolezza indiretta. Ma anche in qualsivoglia grado di malattia astenica conviene impedire l'azione d'un calor troppo forte. L'eccesso del calore debilita al pari del freddo, e produce rilassamento, cangrena, inerzia de' vasi, ristagno e corruzione degli umori.

Si disse essere la copia del sangue, e l'equabile replezione de' vasi il migliore eccitante; estendendo essi il loro stimolo su tutta la macchina. Il calore dunque, la di cui azione si estende pure a tutta la superficie del corpo ed affetta l'intero sistema, dopo la copia del sangue avrà il primo luogo.

Tutto ciò che promove delle evacuazioni o per bocca, o per secesso, o mercè il sudore, è tal-

talmente debilitante che gli si è assegnato il terzo posto fra i rimedj delle malattie flogistiche, onde dev' essere necessariamente pernicioso nelle affezioni asteniche (1). Tutti que' mezzi all' opposto, i quali sopprimono tali evacuazioni, come sogliono fare a preferenza gli stimoli diffusivi, saranno in simili casi sommamente vantaggiosi.

Noi analizzeremo ora quegli stimoli atti a sopprimere le accennate evacuazioni. Principieremo dal considerare le perdite meno notabili d' umori, per poscia salire alle più gravi, esaminando altresì le conseguenze che ne derivano. Ne' casi di leggiera diarrea che spesso ha luogo durante la predisposizione astenica, od anche nelle malattie asteniche miti, conviene astenersi immediatamente dagli alimenti vegetabili e dalle bevande acquose e fermentate, come sarebbe la birra. Si facoia uso allora di cibi animali non troppo grassi, conditi con grati aromi, si beva del buon vino, e del rosolio, e contemporaneamente si eserciti il corpo con moderazione. Questi mezzi il più delle volte bastano per guarire le diarree leggieri, le quali comunemente sotto l' uso de' purganti diventano più gravi e pertinaci.

Se all' opposto il flusso di ventre si fa più co-

(1) Eppure molti curano le febbri gastriche, le terzane, le diarree, le dispepsie, le clorosi, e tante altre malattie asteniche con generosi purganti per evacuare la *savorra* dalle prime strade, e le impure materie dagli intestini. Così a dir bene, malattie, che dovrebbero essere finite in giorni, si rendono eterne (*L. F.*).

copioso, se desso è accompagnato da tormini; come suol accadere nelle diarree gravi, non che nella dissenteria; se oltre gli accennati sintomi manifestasi il vomito, o se questo sussiste anche senza tali sintomi, oppure se il vomito è congiunto a profuso sudore, o che quest' ultimo per l' eccessiva sua quantità altera ed esaurisce le forze, allora fa d' uopo ricorrere agli stimoli diffusivi affine di metter argine ad una malattia di tanta debolezza. In simili casi il tutto dipende dal soccorrere il paziente cogli opportuni eccitanti fino dal principio del male (1).

Egli è tanto più necessario di adoperare degli eccitanti forti se le accennate evacuazioni eccedono, accadendo facilmente, che dopo di esse nascano de' gravi guai, cioè dei fieri dolori, la passione iliaca, gli sconcerti di stomaco, la podagra, la dissenteria, la colica, la consunzione, gli spasmi, la paralisi, la cangrena e la morte. Possiamo persuaderci della forza eccitante di cui sono dotati gli stimoli diffusivi osservando i prodigj che essi sovente operano in tali casi, non meno che nelle febbri ed altre affezioni asteniche; anzi nel punto stesso della morte qualora essa tragga origine da debolezza.

L' ef-

(1) Egli è fuor di dubbio, che le disenterie si curano senza evacuanti lungi da ogni pericolo. In qualche caso, nel quale sianvi delle fondate ragioni per usarli, non vi è di meglio, che il rabarbaro a piccole dosi misto colla china, oppure la di lui tintura, od anche l'acqua salsa del Tettuccio, o altra simile. Ma dietro a questi si dee tosto amministrare il vino, gli oppiati, la simaruba, l'ipecacuana ec. altrimenti la dissenteria si perpetua. (*L. F.*).

L'efficacia degli stimoli diffusivi si manifesta ad evidenza specialmente in que' casi, ne' quali ha cessato, o non ha agito lo stimolo di forze operanti con maggior lentezza, ma in un modo più permanente, come sarebbe quello proveniente dai cibi. Lo spirito di corno di cervo, l'alkohol, soprattutto l'oppio, si distinguono allora in una maniera sorprendente. La verità di questa asserzione fu comprovata in tanti casi, massime negli spasmi degli organi esterni, nelle convulsioni, nelle emorragie, ne' delirj gravi astenici, nelle febbri, nelle infiammazioni asteniche ec.

Ci serviremo degli stimolanti diffusivi tanto ne' casi meno gravi, quanto ne' più pericolosi, ove osservansi delle evacuazioni straordinarie, come sudori, diarrea, vomiti; mentre non solo ne' primi, ma anche negli ultimi se ne ottennero degli effetti maravigliosi. Quand' anche gli altri stimoli consueti che mantengono la vita cessino d' agire, o per dir meglio, agiscano poco, gli accennati stimoli diffusivi possono talvolta allontanare l' imminente morte.

Ho già detto che agli stimoli diffusivi meno attivi, ossia di seconda classe, appartengono i vini comuni bianchi o rossi, e lo spirito di vino unito a molt' acqua. Più forti sono il vino di *Madera*, il *Canarie*, l'*Oporto*, il rhum pretto o l' acquavite. Vieppiù gagliardo è lo spirito di vino rettificatissimo e spogliato per mezzo di reiterate distillazioni delle particelle acquee. L' *oppio*, l' *alkali volatile*, gli *eteri*, il *muschio*, non che la *canfora*, sono i più attivi fra tutti gli eccitanti. Questi medicamenti o conservati negligentemente, o troppo rancidi, perdono della loro efficacia.

Nel somministrarli importa assaissimo di aver riguardo al genere di vitto del paziente. Se la debolezza è molto grande, appena si può concedere l'uso della carne o qualsiasi altro solido alimento (1). Dobbiamo servirci allora di cibi sostanziosi presi bensì dal regno animale, ma sotto forma fluida. In ragione della debolezza esistente si fanno prendere tali sostanze ad intervalli più o meno considerevoli, e a dosi più o meno grandi, prescrivendo di quando in quando degli stimoli diffusivi. Anche l'uso delle gelatine può essere utile. Se poi mercè l'uso degli eccitanti le forze si sono alquanto rialzate, allora si danno dapprincipio a piccoli intervalli delle dosi egualmente piccole di carne, concedendola in seguito più liberalmente ed anche a meno frequenti intervalli, in ragione che le forze dell'infermo si ristabiliscono. Nella stessa proporzione con cui si accresce il vitto, si decresce nella quantità degli stimoli diffusivi.

Quando si sospende intieramente l'uso di essi stimoli diffusivi confidando lo stato di salute ai soli consueti agenti e facendo ripigliare quel modo di vivere più adattato alla condizione de'

con-

(1) E' cosa facilissima a succedere, che i convalescenti di lunghe malattie cadono in isvenimento allorchè prendono per le prime volte degli alimenti animali in sostanza, e bevono del vino, dopo d'aver sostenuta la conveniente dieta nel corso della precedente malattia. Io ho veduto affacciarsi nuovamente la febbre, particolarmente qualche intermittente, per una leggiera, ma inopportuna replezione; per una piccola passeggiata per la stanza del letto. Egli è un avvenimento quasi sicuro, che il convalescente sia preso da lipotimia pranzando, anche a sedere, fuori del letto nei primi giorni della sua convalescenza. (*L. F.*).

convalescenti, convien sempre avere maggiori riguardi di quello che si avrebbero se non fosse preceduta malattia di sorta alcuna. Devesi ritenere che abbiamo a fare con una salute vacillante, e non già con una perfetta, e con un corpo dotato della dovuta forza. Un moto dapprincipio moderato che agisca sulla nostra superficie esterna (come ce lo procuriamo andando in cocchio, cavalcando e facendoci portare) e spesso replicato, non mai però tale da stancarci e promovere sudori, un simile moto in queste circostanze è di sommo vantaggio. Il sonno non dev' essere protratto di troppo, poichè esso allora debilita direttamente, ma nemmeno troppo breve, dando ansa in questo caso alla debolezza indiretta. Fra i cibi si scelgono quelli che sono a preferenza più nutrienti senza sopraccaricare lo stomaco, ciò che riesce estremamente dannoso ne' casi di debolezza diretta, ne' quali l'eccitabilità abbondante degli organi digerenti è poco atta a sopportare lo stimolo degli alimenti. Somministrando in tali circostanze un vitto lauto a piccole riprese, noi scemiamo gradatamente l'eccessiva eccitabilità, e la portiamo sino a quel punto, in cui applicati i convenevoli stimoli risorge la salute. Si deve permettere al corpo l'accesso d'un calor moderato, che destando una sensazione piacevole agisca quale stimolante: il calor eccessivo, o il freddo debbonsi evitare, mentre il primo produrrebbe la debolezza indiretta, ed il secondo la diretta. Il convalescente deve scegliersi un'abitazione all'aria pura, poichè quanto debilita l'impura, altrettanto eccita la prima. La di lui mente deve essere gentilmente divagata ed eser-

citata: convien mettere un freno alle passioni, e far ogni sforzo perchè a' suoi sensi non si presentino che oggetti che gli affettino in un modo grato. Gli si appresteranno lauti banchetti e gli si procureranno società allegre e brillanti. Potendo, gli si consiglierà il viaggiare per luoghi ameni; il coito si permetterà solo a que' convalescenti, la di cui salute è già sufficientemente ristabilita.

Nelle malattie gravi, com' è naturale, si dovrà porre in opera il metodo eccitante con maggior esattezza ed energia che non si farebbe nelle leggiere. Da ciò risulta, che dobbiamo aver unicamente riguardo al grado della debolezza esistente per opporgli proporzionati rimedj eccitanti. Non si fa distinzione alcuna riguardo alla cura delle malattie asteniche, eccettuata quella fondata sulla distinzione della debolezza, diretta cioè e indiretta.

Le potenze nocive, cause di debolezza indiretta, sono lo stimolo grave locale, cagionato dall' eruzione del vajuolo confluente, l' ebrietà, il calor eccessivo, la gozzoviglia protratta; al che aggiungasi la soverchia e permanente azione di qualsivoglia stimolo.

Accade di rado che malattie gravi possano aver origine da una sola delle due specie di debolezza, essendo esse il più delle volte unite l' una all' altra.

Le potenze nocive produttrici della debolezza diretta sono il freddo, il vitto scarso, la penuria di sangue e degli umori da esso separati, l' inazione del corpo, dello spirito e dell' animo, non che l' aria impura.

Nelle malattie lievi cagionate da debolezza di-

diretta, come nelle febbri di primavera ne' paesi freddi, nel sinoco o tifo semplice; anzi sino ne' casi di una peste mite, non richiedesi nessuno stimolante, fuorchè quello d'un vino generoso. Nel rimanente della cura si procede come nelle malattie asteniche leggiere.

Nelle febbri gravi, come sono le remittenti ne' paesi meridionali, ed anche nel tifo grave e pestilenziale; inoltre nelle dissenterie e colere violente che si osservano in que' paesi, ove tutto favorisce la debolezza diretta, come pure in quelle affezioni che furono miti nel loro principio, ma che indi peggiorarono per essersi trascurati gli opportuni rimedj, o prescrittine de' contrarj; in una parola in tutti i casi di grave malattia astenica, convien tosto ricorrere ai più potenti stimoli diffusivi, cominciando da piccole dosi. *Brown* concede qui il primo luogo al suo favorito oppio, raccomandando immediatamente dopo l'alkali volatile, il muschio, e l'etere. Io sono d'avviso, che si possa sempre sperimentare in simili casi l'oppio, omettendone però l'uso qualora esso sia di quella specie che produce rilassamento. Ora, se mercè codesti stimoli diffusivi la macchina e massime lo stomaco hanno acquistato un sensibile vigore, si passa a prescrivere gli alimenti già raccomandati, il moto, l'aria pura, la tranquillità dell'animo, e finalmente si fa sì che il convalescente viva, come viveva prima della malattia.

Nelle malattie che più o meno derivano da debolezza diretta, fra le quali si contano le febbri intermittenti, o continue remittenti prodotte dall'abuso del vino, e il vajuolo confluente, conviene bensì ricorrere agli accennati stimolanti,

ti, ma in proporzione inversa. Si principia cioè da dosi grandi, discendendo gradatamente a delle minori; finchè poi giungasi a quel grado medio di stimolo che può naturalmente mantenere la sanità e le forze. Ho già fatto osservare in più luoghi, che ne' casi di debolezza indiretta la forza del rimedio deve approssimarsi, ma esser minore della forza che produsse la malattia. In siffatta guisa se ne diminuisce gradatamente l'energia.

Tuttavia gioverà indicare e stabilire una certa dose adattata ad ambi i casi. Nella debolezza diretta, in cui la soverchia eccitabilità non è atta a sopportare uno stimolo forte, *Brown* consiglia di dare a quegl' infermi già da molto tempo travagliati da veglie, otto, dieci, fino a dodici gocce di laudano liquido ogni quarto d' ora finchè si manifesti il sonno. Dopochè questo e le medicine hanno alquanto ristabilite le forze, e che l'eccitabilità si è già scemata, allora si raddoppia la dose, ascendendo tant' oltre finchè le forze stesse sieno ristabilite in modo, che dei minori e naturali stimoli possano mantenere la salute.

Nella debolezza indiretta fa d'uopo principiare la cura con una dose maggiore d'eccitanti. In simili casi molto giova al medico l'aver conosciuto il suo paziente in istato sano, sapendo così s' egli sia o no suscettibile di dosi grandi d' eccitanti. *Brown* comincia subito con 100. e 150. goccie di laudano liquido; pratica che non vorrei consigliare senza prevj esperimenti (1),

Ci

(1) Sono persuaso che il laudano liquido di cui parla *Brown* è preparato diversamente da quello che si usa presso di noi; al-

Ci basti sapere, che con qualunque rimedio bisogna cominciare da dosi grandi, e somministrarne poi sempre delle minori, fino a tanto che si possa mantenere la salute coi soliti agenti naturali. Osservisi però a giustificazione di *Brown* ch' egli non solamente limita l' accennata dose d' oppio alle persone d' un' età matura, ma specialmente a quelle dedite alla crapola ed agli eccessi. Per l' età giovanile e per la vecchiaja ne prescrive una di gran lunga minore. Oltre tutto questo *Brown* vuole che si abbia di mira la costituzione del corpo, il modo di vivere, il clima, e l' indole dell' infermo.

L' uso degli stimolanti diffusivi è necessario solamente nel caso, in cui le forze che in istato naturale mantengono la vita, non bastano più

altrimente l' accennata dose, e quella proposta pel trattamento della debolezza diretta, sarebbe eccedente e micidiale. Io non ardirei di fissare una dose d' oppio, ma credo necessario di dover esortare i giovani medici di andar ben guardinghi nella prescrizione di questo rimedio. Noi abbiamo tanti altri eccitanti quasi egualmente attivi, ma di gran lunga meno pericolosi dell' oppio, onde ristringendo io l' uso di questo rimedio non pongo troppo angusto limite al piano di cura eccitante. Chi dunque non è molto famigliarizzato con esso oppio, ricorra piuttosto ad altri eccitanti, o se ne serva con iscrupolosa attenzione e cautela. Alcuni giovani medici credono che il poter dire: „ ho dato l' oppio ad una dramma „ sia una prova del loro superiore talento. Ridicolo pensiere! Io non sono timido nella prescrizione de' rimedj di qualunque genere, ma trovo sempre maggior compiacenza se ottengo un salubre effetto con qualche medicamento dato a discreta dose, che quando sono obbligato a prestriverlo a delle grandissime. La dottrina di *Brown* non ha certo mai insegnato l' eccesso se non se a quelli che la giudicano o seguitano senz' averla intesa. Questa razza di pseudo-medici sarà sempre un flagello per l' umanità, qualunque siasi la sgraziata dottrina medica che verrà loro fra le mani (G. F.).

a produrre quest'effetto; allora essenziale è il sollecito ristabilimento della giusta quantità del sangue, non che quello degli altri stimoli. Per questo motivo si deve procurare di rimettere la dovuta massa del sangue per mezzo di cibi presi dal regno animale; ma siccome gli alimenti sotto forma solida, allorchè la debolezza è grande nè sono appetiti, nè possono digerirsi; così fa d'uopo porgere agl'infermi de'brodi, e tratto tratto anche degli eccitanti diffusivi. Se sotto questo piano di cura le forze ripigliano vigore, si passa a concedere della carne in sostanza, ma in piccola quantità, accrescendola però di mano in mano e prescrivendo ad intervalli alcuni eccitanti, finchè la salute siasi rassodata in modo da render superflua qualsivoglia prescrizione medica.

Se la malattia costa di debolezza diretta ed indiretta, anche nel piano di cura si tiene la strada di mezzo coll'unire proporzionatamente i precetti risguardanti la cura di queste due specie di debolezza.

Il contagio o non fa che aggiungere novella forza alle consuete potenze nocive, od agisce con esse nella medesima maniera; quindi egli non cambia in verun conto il piano di cura. Si deve solamente dar tempo al contagio di esser evacuato dal corpo unitamente alla materia traspirabile, al qual fine egli è utile di promovere la traspirazione. Del rimanente non devesi gettar il tempo nel voler correggere e rigenerare la massa degli umori esistenti ne' vasi esterni e nel volerli evacuare immediatamente. No: la nostra attenzione deve rivolgersi a cose le quali possano agire sull'eccitabilità de' solidi, e che

e che sieno capaci di accrescere l' eccitamento in tutto il sistema, ma specialmente ne' vasi cutanei aggravati dalla causa morbosa. In questa guisa si previene qualunque corruzione degli umori.

Ella è cosa certa che la materia contagiosa debba ospitare per qualche tempo sotto l' epidermide, primachè si manifesti l' eruzione analoga alla natura di essa materia, come osserviamo succedere nel vajuolo e ne' morbilli. Ciò servirebbe di regola per lasciare il tempo opportuno alla materia contagiosa di poter giugnere a maturità e manifestarsi coll' eruzione. Credo però che se si potesse conoscere il primo momento in cui ha luogo l' infezione, o quel punto in cui il contagio non essendosi peranco unito agli umori non produsse la loro corruzione e ristagno, nè agì con eccessiva forza sopra i vasi della traspirazione, credo, ripeto, che potendosi conoscere questo momento, sarebbe anche possibile di prevenire la malattia, promovendo efficacemente la traspirazione. Si potrebbe temere non senza ragione, che il calore ed i rimedj adoprati collo scopo di promovere il sudore, indicato ne' casi ne' quali la diatesi flogistica è in pieno vigore, potessero generare la debolezza indiretta; ma questo timore si dileguerà ben tosto, riflettendo che ciò o non accade mai, o accade rare volte nel principio dell' infezione.

Io posso parlare colla massima certezza di questo artificio, specialmente nell' infezione venerea. Questa nel suo principio e progresso procede nella stessa maniera con cui procedono le altre infezioni, delle quali si è già fatta men-

zione. Il contagio venereo viene introdotto nel corpo, s'unisce ai nostri umori, ed altera più o meno l'ufficio della traspirazione. Esso è ritenuto colla materia traspirabile sotto la cute, ivi poi ristagna, si corrompe e stimola, finchè in siffatta maniera o in un luogo o nell'altro si manifesti un'eruzione. Non altrimenti quattro o sei settimane dopo l'infezione venerea si manifestano in varie parti della macchina degli ulceri, de' bubboni, dei condilomi all'ano, delle macchie sul petto e sulla fronte, e ristagnando più a lungo, e maggiormente corrompendosi il contagio, si presentano i soliti sintomi d'una lue confermata.

Confesso che i primi indizj dell'infezione sono equivoci. Ho però osservato che prima che si manifesti la lue o gli ulceri, precede già da uno o più mesi una prostrazione di forze, una specie di dolore nelle articolazioni ed una mancanza totale d'incentivi venerei. La comparsa e l'andamento della blenorrea è più rapido, manifestandosi essa il terzo o quarto giorno dopo il coito impuro. Ella pure è preceduta da' suoi sintomi prodromi, come da dolor di capo, accresciuto desiderio pei piaceri venerei ec.

Ognuno sa, che anche nella lue confermata si deve aver riguardo, che la traspirazione proceda regolarmente. Però questa indicazione non deve escludere l'uso de' rimedj stimolanti, e quello contemporaneamente d'un vitto lauto, poichè altrimenti si snerverebbe la macchina col sudore, lo che è da evitarsi in un'affezione astenica qual è la sifilide. Quest'è la ragione per cui una tal malattia si guarisce con altrettanta facilità, quanto è più caldo il clima. Per lo stes-

so principio pare che si sia trovato cotanto utile l'oppio; anzi io sono d'opinione che il mercurio giovi specialmente, promovendo appunto la traspirazione.

Ho narrato ne' miei opuscoli medici il caso d'un uomo che liberossi dalla lue, prendendo internamente dello zolfo coll'esporsi a' vapori, sudando per mezzo di bibite opportune. Nella stessa occasione ho fatto osservare, che *Federigo Hoffmann* riguardava la canfora come un ottimo antisifilitico. Tutte queste cose provano ad evidenza quanto importi il promovere la traspirazione nella lue. Credo eziandio, che il decotto di *guajaco* ed altri simili siano specialmente efficaci, allorquando il paziente bevendoli, si pone in un letto caldo; e massime fa uso contemporaneamente del sale di corno di cervo.

Ora se fino dal primo momento, in cui ebbe luogo l'infezione, si promovesse con ogni mezzo possibile la traspirazione, si potrebbe prevenire che il contagio si unisse ai nostri umori, ch'esso ristagnasse sotto la cute, che ivi si corrompesse ed alterasse l'uffizio della traspirazione: in una parola si potrebbe prevenire la lue. Negli anzidetti miei opuscoli medici ho già proposti i bagni caldi come preservativi dal morbo venereo. Direi, che se fossi veramente certo della presenza dell'infezione, ricorrerei ad altri rimedj capaci di promovere la traspirazione, come a cagion d'esempio ai bagni di vapori dati alla foggia russa ed asiatica, alle fregagioni secche, fatte anche con una spazzola, alle fregagioni con acqua calda e sapone, non che ai rubefacienti: anzi farei tuffare più volte al giorno l'infermo nell'acqua calda, facendogli poscia

scia fare delle fregagioni. Internamente prescriverei le polveri di *Dover*, lo zolfo, lo spirito di sal ammoniaco ed altri rimedj atti a secondare la traspirazione ed il sudore. Con tali mezzi mi lusingherei di poter prevenire la completa formazione ed eruzione della lue venerea.

Da quanto ho detto intorno al piano di cura convenevole ne' morbi stenici ed astenici appare, che le malattie in generale dipendono dal diverso grado d' eccitamento, che nel considerarle conviene tener dietro ad esso grado, esaminando prima quelle, le quali dipendono dal *massimo* eccitamento, discendendo così fino a quelle prodotte dal *minimo* di lui grado compatibile colla vita, come accade nella peste. Appare pure dal fin qui esposto come si possa arrivare alla morte per due vie opposte, cioè per debolezza diretta ed indiretta; e da tutto ciò finalmente si deduce quanto divenga semplice e fondata l' arte salutare, conoscendo bene la forza, e il modo d' agire energico o debole delle potenze eccitanti.

ARTICOLO XVII.

Delle malattie locali.

E' Locale quella malattia la quale non affetta tutta la macchina, ma soltanto una di lei parte (1). Tali malattie non sono precedute dallo sta-

(1) Si vedrà nell' esercizio della medicina di quanta importan-

stato di predisposizione; come avviene nelle universali. Talvolta le affezioni locali si fanno nel loro decorso universali, massime qualora esse attacchino una parte molto sensibile.

Dietro l'ordine della natura in cinque classi si dividono le affezioni locali; cioè la prima comprende i vizj locali degli organi poco eccitabili e sensibili (*morbos instrumentales*). In queste il vizio rimane limitato alla parte affetta, ed il restante del sistema non viene tratto in consenso. Questa classe di malattie può essere prodotta da tutto ciò che divide l'integrità e continuità delle parti, per esempio da ferite, erosioni, veleni; oppure da tutto ciò che altera e sconcerta qualche organo, come avviene per una contusione, compressione e distensione de' nervi. Il più delle volte per guarire simili vizj basta l'impedire l'accesso dell'aria, del freddo, dell'eccessivo calore, o di qualsivoglia stimolo irritante, al qual uopo si suol applipli-

---

tanza sia il fare questa distinzione di malattie universali, e locali, piuttostochè tener dietro alle assurde, complicate, inadequate, ed anche contradditorie divisioni dei nosologisti. Conosciuta una malattia per locale non si stancheranno i malati inutilmente con dei rimedj generali, che piuttosto saranno capaci d'indurre quella predisposizione, che forse non esiste, anzichè rimediare ad una malattia, la quale esige solo de' rimedj topici, e immediatamente opposti all' affezione vegliante. Al contrario qual effetto salutare dai rimedj locali attender si potrebbe quando veglia una predisposizione, ed una affezione universale, benchè apparisca la malattia in una parte sola della macchina? Ma in questo discernimento appunto è dove dee il medico metter in uso tutto il suo criterio, il suo genio, il suo colpo d'occhio. Dall'aggiustata cognizione della malattia dipende l'onore del medico e la salute del malato. Or di quanta importanza sarà il distinguerne il carattere primario? (*G. F.*).

plicare un cerotto tenue ed oleoso. Ne' casi di contusione, compressione, e distensione de' nervi convengono pure le fomentazioni tiepide e la quiete. Tutte le parti solide hanno la proprietà, allorchè sono separate, di unirsi vicendevolmente e di concrescere. Quindi la guarigione delle affezioni locali, di cui favellasi ora, succederà spontaneamente o almeno con pochi sussidj.

La seconda classe delle affezioni locali degli organi (*morborum instrumentalium*) ha luogo tanto esteriormente, quanto internamente qualora vengano affette parti molto eccitabili: in questo caso il vizio si propaga a tutta la macchina. In simili malattie locali nascono molti sintomi comuni alle universali. Di questa natura sono l'infiammazione del ventricolo (*gastritis*), quella degl' intestini (*enteritis*), non che quella di altre parti, se hanno origine da una compressione locale o da qualch' altro vizio. Quelle infiammazioni di parti interne, le quali non derivano da un corpo estraneo inghiottito o altrimenti applicato, nè da una sostanza acre, o da lesione, ma che sono avanzi di altre pregresse malattie, non appartengono a questa spezie. Vi spetta però l'infiammazione della vescica orinaria (*cystitis*) prodotta dal calcolo, quella dell'utero (*metritis*) cagionata da un tumore scirroso o da qualunque altra lesione accaduta nel parto.

Le infiammazioni del ventricolo e degl' intestini possono essere generate da qualunque corpo corrodente, pungente, tagliente ec. come da spine di pesci, da pezzetti di vetro, dal *capsicum annuum* ec. Qualunque lesione od erosione del-

dello stomaco è seguita da infiammazione, la quale occupando un organo molto sensibile altera e sconvolge prontamente tutto il sistema. Qualunque infiammazione è accompagnata da dolore ed ardore, ma quella dello stomaco va specialmente unita da un' ansietà straordinaria; fenomeno che non ci sorprenderà punto, sapendosi essere lo stomaco la sede comune dell' ansietà, il polso si fa di mano in mano debole, frequente, e alquanto duro, poichè alla perfine ogni stimolo permanente debilita, e debilita tanto più, quanto è maggiore l'eccitabilità della parte affetta. Le infiammazioni di parti esterne dotate d' una minore eccitabilità non così facilmente alterano il polso, e non così di leggieri ne soffre per consenso tutto il sistema. Però se esse parti sono molto eccitabili, producono gli stessi fenomeni soliti a manifestarsi nelle parti interne, allorchè sono infiammate, come osserviamo infiggendo una spina sotto l' unghia. Dunque quant' è più eccitabile una parte, ella è altrettanto meno capace di sopportare lo stimolo.

A questa seconda classe di malattie locali degli organi sensibili appartengono l' aborto, il parto difficile, e quella infiammazione derivante da emorragie e da ferite profonde, la quale altera tutta la macchina. Così nelle gravi ferite prodotte da una palla da fucile tutto il sistema vien irritato, riscaldato ed affetto da dolore ed inquietudine; il polso si fa duro e più frequente del naturale. In simili casi non avvi nè diatesi stenica o astenica, nè richiedesi nessuno de' metodi indicati in esse diatesi, poichè tutti i fenomeni dipendono dalla scossa e dallo stimolo ca-

cagionato dalla lesione locale. Noi non consiglieremmo quindi de' rimedj eccitanti e riscaldanti prima che fosse sanata la ferita, o che la malattia essendo stata di lunga durata avesse indotta una debolezza, poichè altrimenti il sangue escirebbe di bel nuovo dai vasi lacerati. Egualmente condanniamo l' uso comunemente adottato di cavar sangue in simili casi, o quello di adoprare altri mezzi debilitanti, quantunque l' infermo perda spontaneamente sangue, uso introdotto in conseguenza dell' erronea supposizione di poter così prevenire la febbre che suol accompagnare le ferite profonde. Ne' primi giorni del male si possono benissimo detrarre i cibi solidi, affine di non aumentare l' impulso degli umori, o a dir meglio per non somministrare una quantità d' alimenti maggiore di quella che conviene a un corpo obbligato a giacere in letto. Si deve impor silenzio al paziente, raccomandargli la quiete, dargli una comoda situazione, obbligarlo ad orinare giacendo in un vetro ricurvo fatto a questo fine, dargli piuttosto de' brodi, che de' cibi animali sotto forma solida, e medicare giornalmente la sua ferita, coprendola leggiermente. Dopo alcuni giorni cadendo il paziente, atteso il continuato dolore, in uno stato di languore, convien ricorrere al vino e ad un vitto animale consistente, proporzionato al difetto delle forze. La palla feritrice deve estrarsi fino dal principio, oppure vi si può anche lasciare, massime s' essa non occupa una parte essenziale alla vita, e se l' estrazione sia unita a qualche pericolo.

Se degli organi esterni molto sensibili sieno affetti in un modo diverso dal finora esposto, co-

come per esempio venendo infitta una spina sotto un'unghia, e se in conseguenza di questa lesione l'infiammazione si propaga, e per l'eccessiva eccitabilità della parte affetta trae in consenso tutto il corpo, allora convien fare delle fomentazioni alla parte stessa con dell'acqua calda, e medicarla con un unguento blando e con delle filacce. Non si dovrà ricorrere ad altri mezzi quand'anche tutto il sistema ne risentisse. Ho già raccomandato in altra occasione alle signore, le quali pungonsi un dito coll'ago, d'immergerlo tosto nell'acqua calda.

Nasce la terza classe delle affezioni locali, quando un sintomo che dapprima dipendeva dall'eccitamento eccedente o difettivo in una malattia universale infierì a tal segno di non ammettier più l'eccitamento, nè l'azione di quelle forze le quali operano, cagionando esso eccitamento. Egli è questo specialmente il caso quando delle malattie universali si cangiano in locali, come accade colle suppurazioni, colle pustole, cogli antraci, co'bubboni, colla cangrena, collo sfacelo, co'tumori negli ulceri scrofulosi, e cogl'indurimenti scirrosi.

I segni annunzianti l'imminente suppurazione sono noti. Se dessa ha luogo in qualche parte interna, conviene raccomandare la quiete e ricorrere agli eccitanti: se poi la suppurazione è esterna, si applicano delle fomentazioni alla parte affetta. Nel vajuolo le pustole dipendono dalla materia contagiosa, e s'aumentano in ragione che cresce la diatesi stenica, ovvero in ragione che fu trascurato l'opportuno metodo di cura. Del rimanente il medico deve dirigersi a norma della costituzione presente, debilitando quan-

quando l' affezione è stenica, ed eccitando quand' ella è astenica. Nell' ultimo caso conviene il caldo, e il freddo nell' altro. Si possono spruzzare le pustole con qualche spirito, o coll' oppio, indi aprirle e fomentarle. L'antrace, il bubbone ed il carbuncolo dipendono ordinariamente dal contagio ed accompagnano quasi sempre il tifo, costantemente poi la peste. Se essi non cedono alla cura generale, fa d' uopo ricorrere all' uso esterno di qualche spirito gagliardo, all' oppio, non che al taglio.

Nella cangrena dobbiamo appigliarci agli stimoli più diffusivi (1). Nello sfacello vi vogliono rimedj ancora più forti, quantunque si possa sperar meno, e convien rescindere la parte sfacellata. Occupando la cangrena il tubo intestinale, ordineremo delle bevande spiritose e del laudano come suol praticarsi nella cangrena delle altre parti. Le parti esterne cangrenose debbonsi spruzzare con dello spirito di vino e con del laudano. La carne già morta dev' esser levata col taglio, e sovra i bordi dotati ancora di

(1) E' superfluo il raccomandare l' uso interno ed esterno dell' oppio, e della canfora nei casi di cangrena. Troppo omai ne è conosciuto, e giustificato il vantaggio. Non posso per altro astenermi di notare due grandi presidj che trovo utilissimi in due circostanze di analoga malattia. Sulle piaghe chroniche, e scorbutiche depascenti, e fondenti anche sangue, applico con grandissimo vantaggio dello spirito di vino canforato, e misto con sufficiente dose di laudano. La corruzione si sopprime, cessa presto il dolore, e la vegetazione della piaga sollecitandosi si stabilisce. Spargendo poi ripetutamente le cangrene umide di una polvere composta di canfora, e zucchero a parti eguali, si separa ben presto il morto dal vivo senza bisogno di scarificazioni, o d' altri barbari mezzi, e si stabilisce una plausibile suppurazione, che presto guida alla cicatrice (*L. F.*).

vitalità fa d' uopo applicare delle cose irritanti, affine di risvegliare una nuova infiammazione.

La cangrena viene in conseguenza dall' infiammazione maligna, la quale non passa in suppurazione, ma comincia ad illividirsi, a divenir indolente, ed a coprirsi di pustole sierose, terminando finalmente colla morte. Se la cangrena non ha questo fine, allora si separa la parte, la quale è poi rigenerata mercè un' infiammazione che nasce ai bordi della parte stessa già passata in cangrena.

Nelle ulcere scrofolose c'è poco da fare. Prima di tutto si possono impiegare i rimedj raccomandati contro le scrofole, e se questi non giovano, null'altro rimane a farsi, se non che tener pulita la parte affetta, lavarla spesso con cose fredde, e garantirla dall' aria. Ho detto in altra occasione essere stato utile contro le scrofole il *calamo aromatico* preso internamente.

Il tumore scirroso, qualora occupi una parte esterna, devesi amputare, corroborando simultaneamente l'infermo coi soliti tonici. Se però esso occupa una parte interna e proviene da un vizio universale del sistema, allora poco utile può essere l'arte salutare. L'unico mezzo che ci rimane si è d'impedire, tenendo in vigore la macchina, che il tumore faccia progressi, e sostenere la salute in modo che il paziente passi i suoi giorni meno male che sia possibile. Si procedeva altre volte con somma cautela temendo, che il tumore passasse in infiammazione e divenisse cancheroso. Si usava il piano di cura debilitante, col quale si abbreviava la vita degli infermi. Intanto lo scirro diveniva più grande e can-

cancheroso, associandovisi altri malanni astenici, come per esempio l' idropisia.

La quarta classe delle affezioni locali comprende quelle malattie, le quali nascono da una materia contagiosa, e si propagano poscia a tutta la macchina. Così accade col vajuolo e colla lue. Vidi un ulceretta venerea alla lingua prodotta da un bacio, in conseguenza della quale si manifestò la lue universale.

Alla quinta classe appartengono quelle malattie, a cui diede ansa un veleno introdotto ne' vasi, e circolante cogli umori in modo che da principio il male prenda l' aspetto o di un morbo stenico, o astenico, mentre in fondo non dipende che dal veleno il quale da una parte vien portato all' altra, alterando così la tessitura degli organi, dal che ne nascono degli sconcerti in tutto il corpo. Osservisi come il veleno portato nella macchina mediante la morsicatura d' un cane arrabbiato, ivi soggiorni e scoppj ora in una parte, ora nell' altra nel modo più terribile. Si paragonino con questo fenomeno i moltiplici effetti provenienti dall' azione de' varj veleni animali, minerali, e vegetabili. *Brown* non ha trattato di queste due ultime specie di malattie per esser le medesime di natura assai complicata ed astrusa (1).

Fine del secondo ed ultimo Volume.

---

(1) Pochi mesi sono il sig. Weikard ha pubblicato la terza parte del suo *Manuale di Medicina pratica*, ed in questa terza parte si parla unicamente delle malattie locali. Quest' opera può favorire delle estese vedute al chirurgo, onde dare una forma novella a questo ramo dell' arte salutare (*L.F.*).

610314 Biblioteca Nazionale Napoli

Digitized by Google

BIBLIOTECA